



«Ma, se si può arrivare a immaginare che in uno scatto d'ira un padre uccida i suoi figli, quello che sarebbe



successo a Gravina no, pare troppo. Condurli a una nascosta prigione, gettarceli e andar via, sapendo che

moriranno di sete e di fame nel buio. Troppo, anche per il peggiore degli uomini».

Marina Corradi
Avvenire, 27 febbraio

La crisi viene dagli Usa, salari indifesi

Petrolio a 102 dollari al barile, mentre l'euro vola a 1,51. Rischi per l'economia globale. In Italia il Senato vota per ridurre le tasse ai lavoratori. Ma la destra ripete: no

È pessimo lo stato di salute dell'economia americana: l'euro vola a 1,51 sul dollaro e il petrolio salta a 102 dollari al barile, record di sempre. E la miscela dollaro debole-petrolio alle stelle rischia di portare in una pericolosa spirale discendente non solo l'economia Usa (non a caso la Fed taglierà ancora il costo del denaro), ma anche quella italiana. Con riflessi sia sulle imprese che sulle famiglie. E in questa difficile situazione la destra continua a opporsi ad aiutare subito i salari dei lavoratori. Ieri in Senato è stato approvato da Sinistra Arcobaleno e Pd un ordine del giorno per ridistribuire al lavoro dipendente, sotto forma di maggiori detrazioni fiscali, l'extragetto. Il documento per Sacconi (Forza Italia) però «non vale nulla». E senza un accordo fra tutti i partiti quei soldi non possono essere restituiti alle famiglie.

Di Giovanni, Rossi, Pivetta, Matteucci alle pagine 2 e 13

Industria e mercati

UNA SFIDA PER L'ITALIA

ALFREDO RECANATESI

Il dollaro continua a deprezzarsi. La stagnazione dell'economia americana, confermata ieri dal presidente della Fed, unita ai persistenti, cronici, abissali suoi squilibri - il disavanzo commerciale e il deficit del bilancio federale - stanno erodendo la residua fiducia nel biglietto verde sceso ieri a soli 66 centesimi di euro. Per chi ha memoria del dollaro a 2200 lire ed oltre, non è superfluo aggiungere che nella nostra vecchia moneta quei centesimi equivalgono a 1279 lire. Una svalutazione epocale che supera il 40 per cento.

segue a pagina 26

Staino



LA TRAGEDIA DEI FRATELLINI DI GRAVINA

Unghiate alle pareti del pozzo. Troppi perché senza risposta



Il cunicolo che porta alla cisterna dove sono stati ritrovati i corpi. Foto Ansa Solani a pagina 9

In primo piano

Maria Rosa e le altre

STORIE DI MOGLI AMMAZZATE

VALERIA VIGANO

Siamo in tante qui, centinaia. Esangui, camminiamo un accanto all'altra, senza peso, senza corpo. I nostri corpi sono rimasti sdraiati sul pavimento della cucina, o sul grigio dell'asfalto. Sono volati fuori da una finestra, galleggiano in rivoli fangosi. I nostri corpi sono stati uccisi. Qui, molto in alto, ci teniamo qualche volta per mano, quando osiamo guardare giù, al mondo che abbiamo lasciato. Da cadaveri. Pieni di sangue, e di lividi. Abbiamo tutte lo stesso destino, e anch'io, che di nome faccio Maria Rosa, non ci ho potuto fare niente. Chi se lo poteva immaginare, quando mi sono innamorata e poi sposata e poi ho messo al mondo due figli, che sarebbe finita così?

segue a pagina 8

Pillola Ru486

DALLA PARTE DELLE DONNE

LUIGI MANCONI

Com'è noto - e peraltro, ampiamente documentato - le vie del Signore sono infinite: e anche quelle dell'intelligenza politica, quando c'è. Enzo Carra, parlamentare del Partito democratico, classificato come «teo-dem», ha rilasciato un'intervista a Repubblica, a proposito dell'introduzione in Italia della pillola RU486, addirittura esemplare. Esemplare, per una volta, non delle contraddizioni e fin delle lacerazioni che attraversano il Partito democratico a proposito del rapporto tra politica e laicità, ma della possibile e felice soluzione di uno di quei conflitti.

segue a pagina 26

Domenica
2 marzo
inserto di 8 pagine
con il programma
del
PDI

Veltroni convince i cattolici del Pd

«Laicità eticamente esigente». Berlusconi è già tornato agli insulti

Il discorso

LAICI-CATTOLICI BASTA MURI

WALTER VELTRONI

Un anno e mezzo fa, un nostro grande amico, un maestro come Pietro Scoppola, si domandava, e domandava alla platea che lo ascoltava, cosa dovesse essere il nuovo Partito democratico che allora stava iniziando il suo cammino, quale dovesse essere il suo retroterra sociale e culturale, a quali riserve dovesse attingere e come si potesse riuscire a metterle in circolo. Storicamente, sottolineava Scoppola, i partiti nascono per rappresentare interessi e valori emergenti che non hanno spazio nella realtà sociale e politica e vogliono conquistarla.

segue a pagina 27

Laici e cattolici non devono dividersi, ma lavorare insieme per «non condannare l'Italia a una perenne Porta Pia». E il Pd è il partito che è in grado di fare questa sintesi. Così Veltroni risponde alle critiche piovute addosso al suo partito perché candiderà alle elezioni sia esponenti radicali che cattolici. E lo fa non a caso al convegno organizzato dall'area cattolica del Pd dove coglie l'occasione anche per annunciare la candidatura sia il professore Cerruti che il giornalista Sarubbi. E a conferma che nel Pd divisioni fra laici e cattolici non ci sono nella mattinata, prima del convegno, tutte le senatrici democratiche hanno approvato un documento, scritto a quattro mani da Anna Finocchiaro e Paola Binetti, in cui si chiede la piena applicazione della 194.

Andriolo, Miserendino, Tarquini, Carugati alle pagine 3 e 4

AVELLINO

E De Mita sfratta il Pd dalla sua sede

di Enrico Fierro
inviato a Avellino

Non c'è più il «Caffè Lanzara» con le sue poltrone rosse e le belle cameriere in gonna nera e camicetta bianca che servivano ai tavoli. Qui in una sala riservata c'era il biliardo con le bocchette. Era la passione innocente di Fiorentino Sullo, avellinese e ministro più giovane della Repubblica italiana. Per farlo vincere c'era sempre qualcuno di buona volontà che sollevava il biliardo. Le ernie si sprecavano ma sua eccellenza Sullo era contento. Era il salotto della città, ora c'è una banca.

segue a pagina 5

FESTIVAL DI SANREMO

Ascolti flop Baudo incolpa la tv trash

di Toni Jop
inviato a Sanremo

Fermati, Baudo, fermati. Qui a Sanremo non siamo a bordo di una nave che rischia di affondare perché si è speso in qualità invece che rincorrere il trash di massa. Ma hai ragione d'essere frastornato, due sberle così fanno male e tutto sommato nemmeno te le meriti. Ecco, con un messaggio sintetico potremmo condensare così un pensiero tutt'altro che ostile destinato a chi da un paio di giorni impiega più tempo in sala stampa che davanti alle telecamere del festival sofferente.

segue a pagina 21

Questo mese compro musica italiana!
ibs.it
internet bookshop
PREZZI TAGLIATI su tutti i CD di artisti italiani fino al 24 marzo
LIBRI DISCHI www.ibs.it DVD GAMES
La più grande libreria italiana è online!

IL SOGNO DELLA ROMA SVANISCE AL 90'

FRONTE DEL VIDEO MARIA NOVELLA OPPO

Poltrone e poltronieri

NON CREDIAMO alle interviste prese dalla strada perché sottoposte all'arbitrio di troppi. Già le domande dei giornalisti sono orientate, poi arrivano i tagli e i montaggi a fare spesso del passante un ripetitore di sentenze estorte. In più, c'è il fatto che l'intervistato può anche essere un cretino. Cosa che sicuramente non riguarda quel signore col cappellino da ragazzo, ma con flemma da antico romano, colto al volo da Ballarò. In poche frasi ha descritto a meraviglia il Popolo di Sua Proprietà. Questo il quadro: Berlusconi, che è l'uomo più ricco d'Italia, si è messo in tasca Fini, che però ha il suo tornaconto. Conclusione testuale: «Fini è un poltroniere». Bella sintesi linguistica e politica, che purtroppo manca a Formigoni, il quale ha sostenuto tra l'altro che «poco importa se un leader ha 60 anni o 70». Giusto. Ma dovrebbe spiegarlo al suo leader Berlusconi che, per nascondere i suoi 72 anni porta la moquette in testa e si trucca più delle veline che fa eleggere alla Camera (quando non riesce a piazzarle alla Rai).

www.partitodemocratico.it

NON RIENTRATE NEL CAOS. VOLTATE PAGINA.

UN'ITALIA MODERNA. SI PUÒ FARE.

ULTIMO VOTO AL SENATO

Nella giornata del voto del «milleproroghe» passa un ordine del giorno della sinistra per la distribuzione immediata del tesoretto

An si astiene al momento della votazione mentre Forza Italia e Lega non partecipano: vogliono decidere loro sui soldi in cassa

L'extraggettito ai salari, la destra non vuole

Ultimi provvedimenti, un miliardo l'aumento di spesa. Ma il Tesoro assicura: tutto coperto

di Bianca Di Giovanni / Roma

ULTIMO ATTO Il Senato dice sì a un ordine del giorno che impegna il governo a redistribuire l'eventuale «tesoretto» in favore dei lavoratori dipendenti. Ma la destra dice no anche a questo e Maurizio Sacconi di Fi dirama una nota di fuoco: «Quel testo non vale nulla». Eppure su quel testo - presentato da Sinistra Arcobaleno e votato anche dal Pd - il popolo delle libertà non mostra alcuna compattezza: An si astiene (che in Senato vuol dire voto contrario) e Fi non partecipa al voto insieme Lega e Udc. Stessa «crepa» anche sul voto finale del decreto «milleproroghe», l'ultimo atto del governo Prodi che contiene, tra l'altro, la rottamazione auto e moto, le risorse per la proroga degli sfratti, quelle per l'emergenza rifiuti in Campania e la Visco Sud. Insomma, destra in ordine sparso alla vigilia della campagna elettorale.

Appena l'ordine del giorno sui salari (primo firmatario Cesare Salvi) ottiene l'ok dell'Aula riparte il pressing a sinistra affinché il governo si attivi con un provvedimento anche a Camere sciolte. Scende in campo anche Fausto Bertinotti. «È sempre troppo tardi - dichiara il presidente della Camera - ma va fatto perché bisogna lenire almeno in parte questa ferita sociale così acuta e cioè la perdita di potere d'acquisto su cui non si riflette

I parlamentari del Pd: senza accordo politico con l'opposizione non si può fare nulla

abbastanza». Con lui tutta la sinistra. Oliviero Diliberto si dichiara «soddisfatto», Alfonso Pecoraro Scario si appella al governo (di cui fa parte), Salvi aggiunge che l'esecutivo non ha più alibi per ridurre le tasse. Tutti chiedono un decreto d'urgenza: ma a camere ormai sciolte quella strada è molto difficilmente percorribile. Lo spiegano i parlamentari del Pd: senza accordo politico con l'opposizione non si può fare nulla. In caso di accordo il governo avrebbe comunque potuto agire, visto che la restituzione dell'extraggettito sotto forma di maggiori detrazioni per il lavoro dipendente è una misura contenuta in Finanziaria. Ma viste le

parole di Sacconi, non si respira certo aria bipartisan. Sarà possibile tornare all'attacco a metà marzo, quando è annunciata la trimestrale di cassa. Ovvero il documento che certificherà l'esistenza e la consistenza del «tesoretto». A quel punto però si sarà molto vicini alle elezioni: qualsiasi mossa (soprattutto se non

concordata) sarebbe vista come elettorale. E intanto, per colpa dei «niet» del centrodestra, i salariati continuano a sopportare il fardello del fisco e dell'inflazione. Da destra si replica che il modo in cui la sinistra intende aiutare i salari non è condiviso: per Sacconi & Co. bisogna detassare straordinari, tredicesime e

quattordicesime. Per ora comunque non si fa nulla. Passa invece la miriade di misure del milleproroghe, ampiamente emendato alla Camera. In Senato non c'era più spazio per i cambiamenti, pena la decadenza del provvedimento. Stavolta An vota sì. Subito Altero Matteoli si giustifica: solo per evitare il peggio. Ma a destra gli umori sono neri. Il testo passa e porta con sé anche un aumento di spesa di circa un miliardo, anche se il Tesoro assicura che tutte le misure sono coperte. Anche in questo caso dopo il voto scoppia qualche polemica. Salvatore Bonadonna, Prc, definisce il testo «oscuro ma vota per dovere di coalizione. Roberto Manzi lo definisce «scandaloso» per le mille «prebende» che assicura. Anna Donati chiede nuove iniziative per rimpinguare il fondo per i treni dei pendolari. «Avevamo presentato due emendamenti al provvedimento» dichiara la presidente della commissione lavori pubblici - per destinare 320 milioni di euro utili a garantire il servizio ferroviario regionale fino a dicembre 2008. Ma, vista la ristrettezza dei tempi per la conversione del decreto, «abbiamo trasformato gli emendamenti in ordine del giorno che il governo ha accolto». Profondamente rammaricato si dichiara Esterio Montino per la mancata riduzione dei canoni di locazione del demanio marittimo, aumentati da Tremonti del 600%. Soddisfatto invece Giovanni Legnini per i chiarimenti inseriti sul lavoro flessibile nella pubblica amministrazione. Ma ormai questi sono gli ultimi fuochi della legislatura più breve della repubblica. Con le elezioni si azzerà tutto.

La destra replica: questione di merito non piacciono le voci da detassare Così non si fa nulla

HANNO DETTO

Diliberto

Siamo soddisfatti ma abbiamo anche il rammarico per quello che poteva essere fatto prima

Pecoraro

Il governo restituisca subito ai lavoratori e ai pensionati quanto incassato dall'evasione fiscale

Sacconi

L'ordine del giorno non vale niente, sul modo di detassare i salari Forza Italia ha opinioni diverse



Una busta paga con le relative trattenute fiscali. Foto di Franco Silvi/Ansa

IL MILLEPROROGHE

Sfratti bloccati e niente canone Rai per gli anziani

ROTTAMAZIONE Per la auto Euro 2 immatricolate prima del gennaio 2007 arriva un bonus di 700 euro e un anno di bollo gratis. Le vetture acquistate dovranno essere euro 4 e 5 e rispondere a specifici requisiti (140 grammi di Co2 per la benzina, 130 per il diesel). Per le moto bonus di 300 euro per chi lascia un vecchio motorino o una moto inquinante (fino a 400 cc) di categoria Euro 0 in cambio di uno più nuovo di categoria Euro 3. Anche qui l'esenzione del bollo per un anno.

BLOCCO SFRATTI. Prorogato al 15 ottobre 2008 il blocco per le fasce disagiate.

DEFICIT SANITARI REGIONI Sarà meno stringente l'obbligo di aumento delle addizionali Irpef e Irap per il 2007 per le Regioni che non hanno centrato l'accordo con il governo per il rientro del deficit sanitario. Il fondo transitorio per le regioni in disavanzo è aumentato nel 2008 di 14 milioni.

CARTELLE MUTE. Le cartelle di pagamento senza l'indicazione del responsabile del procedimento «saranno nulle», ma solo a partire dal primo giugno 2008. Per i debiti fiscali i contribuenti «in situazione di obiettiva difficoltà» potranno godere di 72 mesi di rateizzazione.

PROROGA REGOLARIZZAZIONE PA. Il termine previsto in Finanziaria per la stabilizzazione dei precari

della Pa è prorogato al 30 giugno 2008.

CAMPANIA. Stanziati 80 milioni di euro, ammesso il termostruttore di Acerra al beneficio Cip6. Il governo voleva aumentare lo stanziamento di 50 milioni, la proposta non è passata.

RIMBORSI ELETTORALI. Si ripropongono i termini per la richiesta dei rimborsi elettorali relativi alle politiche del 2006.

CONSOB. La durata del mandato del presidente e dei membri della Commissione per la borsa, del Garante della privacy e dell'autorità per la Vigilanza sui contratti pubblici viene allineata alle altre authority, cioè a sette anni.

ALITALIA E MALPENSA. In arrivo ammortizzatori sociali. Alitalia potrà usufruire della cassa integrazione per 48 mesi. Per Malpensa ci sono 120 milioni: 80 milioni per la cassa integrazione (per 2008-2009) e altri 40 per un fondo finalizzato agli investimenti nell'area.

VISCO-SUD. Esteso al 2007 il credito d'imposta automatico alle imprese che investono nelle zone dell'obiettivo 1.

NO TASSA BORSA. Abolita la tassa sui contratti di Borsa.

MISSIONI ESTERE Proroga del finanziamento delle missioni internazionali per il 2008.

NO CANONE RAI PER ANZIANI. Non dovranno più pagarlo gli ultrasettantacinquenni con redditi bassi, fino a 516,46 euro per 13 mensilità.

Evasori in Liechtenstein: i nomi restano segreti, i conti sono di milioni

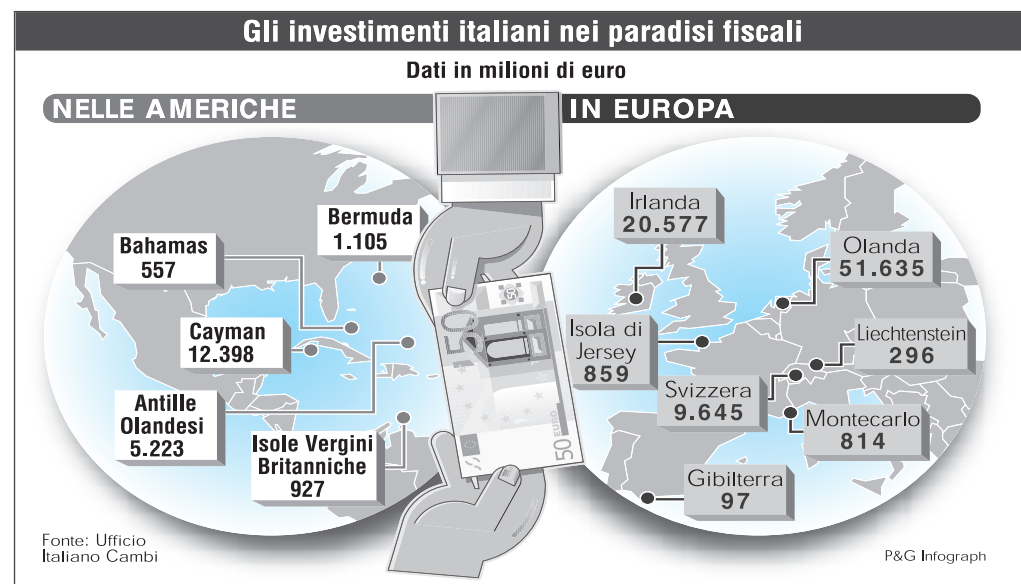
Una task force dell'Agenzia delle Entrate all'opera: individuate cento posizioni. Dagli Usa all'Australia, guerra globale

/ Roma

A TAPPETO L'Agenzia delle Entrate ha creato una task force per vagliare la lista sui depositi bancari del Liechtenstein. Il riserbo resta strettissimo anche sul numero preciso degli italiani coinvolti nella maxi-operazione di lotta ai paradisi fiscali partita dalla Germania e allargata a macchia d'olio a un'altra decina di Paesi. Oggi si indaga anche in America, in Australia e in Nuova Zelanda. Insomma, la «guerra» è diventata globale. Gli Stati coinvolti non hanno intenzione di fare sconti: e la rapidità con cui gli indagati tedeschi si stanno affrettando a chiedere patteggiamenti all'amministrazione fa capire quanto severa sia l'indagine di Berlino. Il fatto è che ormai le informazioni fiscali sono diventati «moneta comune», proprio come l'euro, in un mondo globalizzato. Per le «isole protette» è diventato sempre più difficile mante-

nerne impenetrabile il segreto bancario. D'altro canto la maggior parte dei Paesi europei non ci sta a vedersi sottrarre le risorse per welfare, infrastrutture, trasporti dalla parte più fortunata della popolazione. Che la Germania stavolta faccia davvero sul serio lo dimostra anche l'esito della visita del principe di Monaco ieri a Berlino. Dopo il colloquio con la cancelliera Angela Merkel Alberto II si è detto pronto a cooperare con l'Ocse per la lotta alla frode fiscale. «Monaco non intende mantenere le distanze da un movimento generale di scambi di informazioni quando verrà applicato realmente da tutti», ha detto il ministro delle Finanze. Co-

Inchiesta a Milano arrestati professionisti della Mythos Arkè per frode ed evasione fiscale



me è noto, tutti i membri dell'Ocse - eccetto Andorra, il Liechtenstein e il principato di Monaco - si sono impegnati ad adottare norme comuni contro le pratiche fiscali non competitive prima della fine del 2005. Se i nomi italiani restano top secret, sull'ordine di grandezza del problema non ci sono dubbi. Ol-

tre un centinaio le posizioni al vaglio per conti il cui valore andrebbe dalle centinaia di migliaia di euro alle decine di milioni. «Cifre molto significative», come sottolinea una fonte dell'amministrazione fiscale. La lista italiana sarebbe composta in gran parte da «persone fisiche», quindi non da società.

Accanto ad ogni nome ci sarebbero gli importi depositati e i dati consentirebbero di effettuare una piena tracciabilità degli importi e quindi di verificare se eventuali redditi percepiti in Italia sono poi stati sottratti agli occhi indiscreti del fisco portandoli nella cassaforte di Vaduz che fino a poco fa era considerata im-

permeabile al fisco. Per gli italiani che hanno conti nella banca di Vaduz potrebbe scattare da subito la contestazione di evasione fiscale. Chi porta fondi all'estero deve riempire un apposito quadro della dichiarazione dei redditi e, se questo non è stato fatto, la contestazione diventa più facile. In ogni caso, poi, l'aver portato i propri fondi in un paradiso fiscale è un indicatore di «pericolosità» tributaria che certo giustifica una maggiore attenzione. L'ultimo dato relativo ai patrimoni esportati all'estero è stato fornito dal risultato dello scudo fiscale varato da Giulio Tremonti 6 anni fa. L'operazione contabilizzò circa 70 miliardi, che furono «ripuliti» pagando appena il 2,5% e con la copertura dell'ano-

Intanto Angela Merkel incontra il principe di Monaco: il «paradiso fiscale» è pronto a collaborare

nimato. Stando agli ultimi fatti, non pare proprio che un fisco «amico» (meglio: condonistico) abbia indotto gli italiani ad abbandonare i paradisi fiscali. Anzi. E non pare proprio che quelle somme «emerse» abbiano riattivato l'economia italiana. Finita l'epoca dei condoni, è ripartita la lotta all'evasione. Ieri l'ultimo importante punto messo a segno dalla Guardia di Finanza a Milano. Quattro dirigenti della Mythos Arkè Spa, una delle più importanti società di consulenza operanti nel capoluogo lombardo, sono stati arrestati perché accusati, a vario titolo, di associazione a delinquere ai fini della frode fiscale, corruzione e evasione fiscale. Uno degli arrestati, Giuseppe Berghella, era già stato tratto in arresto nel 2005 insieme a tre funzionari dell'Agenzia delle Entrate. Secondo le fiamme gialle i quattro avevano ideato un complesso meccanismo fiscale che permetteva a circa un centinaio di società di medie e grosse dimensioni loro clienti di azzerare le imposte dovute allo Stato.

b. di g.

VERSO IL VOTO

Perché temere il confronto con i radicali? Prevalga invece il bene comune, se non si vuol condannare l'Italia a una eterna Porta Pia

«Il Pdl è un partito monarchico, lo ammette Berlusconi. Ma anche anarchico sui temi etici. Le due cose, però, non stanno insieme»

LA GIORNATA

LA VARIABILE «BIANCA»

di Ninni Andriolo

È fuorviante ridurre l'assemblea organizzata da Franceschini, Fioroni, Lucà e Castagnetti al raduno dei cattolici del Pd in vista della nascita di una nuova corrente alla ricerca "di posti". Le riserve di Rosy Bindi, che ieri ha disertato la sala convegni Montecitorio, non hanno trovato riscontro nel concreto svolgersi dell'iniziativa. Questa, messa in cantiere prima che Veltroni stipulasse l'accordo con i radicali, si poneva l'obiettivo di contrapporre una concezione articolata e pluralista dell'impegno dei cattolici in politica a certe pulsioni identitarie e integraliste che ispirano la nascita della Rosa Bianca. Di riaffermare, cioè, un'acquisizione conciliare che periodicamente deve fare in conti con operazioni nostalgiche che ripropongono ogni una Dc che non c'è più da tempo. E il caso ha voluto che nel giorno in cui Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di Sant'Egidio, augurava «un bel futuro» al Pd, ricordando che «un partito nuovo è quello che riesce a fare una sintesi nuova per il bene comune di tutto il paese», e nelle stesse ore in cui il Pd si proponeva - per dirla con Mimmo Lucà - «come luogo in cui i cattolici possono investire, insieme ad altri riformisti, per un progetto generale di rinnovamento che guarda alla questione sociale e non solo ai temi eticamente sensibili», poco lontano da Montecitorio si svolgeva il primo incontro tra Udc e Rosa Bianca. Con Casini, Cesa e Buttiglione da una parte, e Tabacci, Baccini e Pezzotta dall'altra che registravano alla fine un nulla di fatto sulle candidature da mettere in campo in vista del 13 aprile.

Accordo che, tuttavia, di qui a domenica dovrebbe realizzarsi, ragionando sui sondaggi in base ai quali l'Udc da sola viaggerebbe tra il 5,5 e il 7%, e la Rosa Bianca tra l'1 e il 2%. Insieme Casini e Pezzotta potrebbero rastrellare una quarantina di seggi. Numeri modesti rispetto alle ambizioni di una possibile formazione neodemocristiana. Uno svantaggio ai blocchi di partenza che giova a Berlusconi per ribadire che solo Pdl e Pd hanno la possibilità concreta di vincere. La realtà è che se è vero che, alla fine, Tabacci dovrà turarsi il naso e accettare di far fronte comune con Totò Cuffaro, è anche vero che l'«espulsione» di fatto dei «cattolici moderati» dal Popolo della libertà può produrre effetti che vanno oltre quelli che il Cavaliere metteva nel conto. E con i sondaggi che danno Veltroni in continua rimonta, a dispetto delle dichiarazioni ufficiali, Berlusconi sicuro di vincere non lo è più. O non lo è più del tutto. «L'orrore» proclamato ieri per Di Pietro «campione delle manette», d'altra parte, sta lì a dimostrare che il Cavaliere può cedere al nervosismo e alla tentazione di mettere da parte il fair play iniziale della campagna elettorale, per abbracciare toni per lui più consueti. Partita aperta, quindi. Anche sul versante del voto dei cattolici. Il caso, ancora una volta, ha voluto ieri che Berlusconi definisse il suo Pdl come un partito monarchico, per quel che riguarda la leadership, e anarchico per ciò che concerne le questioni «di etica e di morale» - sulle quali lasciare «libertà di coscienza» - nelle stesse ore in cui i cattolici del Pd organizzavano la convention «sul bene comune» e nello stesso giorno in cui l'accordo Pd-radicali poneva il tema dei principi e dei valori al centro del dibattito politico. Una gaffe, quella del Cavaliere. Che Veltroni ha avuto gioco facile a stigmatizzare. Spiegando al leader Pdl che «la libertà di coscienza è la riserva ultima, ma è una risposta sbrigativa, semplicistica e fa parte delle furbie del passato». Un messaggio rivolto anche ai cattolici moderati, ai quali il Pd offre una sponda riformista. Nel segno di una laicità «eticamente esigente», di una cultura del dialogo che perfino «i radicali accettano» e di una politica che ascolta «tutti» ma che si assume alla fine il «dovere inderogabile di decidere».



Veltroni, durante il convegno organizzato dai cattolici del Pd. Foto Ansa

Finocchiaro: voto ai grandi partiti alle politiche

ROMA «Non sono abituata a mentire, nemmeno in campagna elettorale. E dunque, con esclusivo riferimento alle elezioni nazionali, ho sostenuto le ragioni del voto ai grandi partiti». Lo dice la senatrice del Pd e candidata alla Presidenza della Regione in Sicilia, Anna Finocchiaro, in merito alla polemica della Sinistra Arcobaleno. «Trovo curioso il fatto che gli esponenti della sinistra siciliana, e oggi anche Rita Borsellino - aggiunge - siano da due giorni impegnati a esercitare bizantine esegesi delle mie dichiarazioni, piuttosto che rivolgersi con altrettanta criticità nei confronti del candidato del centrodestra».

LE REAZIONI Riccardi declina la candidatura. Bobba e Binetti però insistono sulle liste. Lucà: Oltretrevere sa che non deve temere

Nessuna corrente: e anche i teodem dicono «sì»

ROBERTO MONTEFORTE

Non ci sarà una corrente di cattolici nel Partito Democratico. Sono altri gli strumenti per assicurare visibilità a quel variegato mondo dei credenti impegnati in politica: ex popolari, teodem, cristiani sociali ed altre espressioni del cattolicesimo democratico e sociale che hanno scelto di essere parte costituente del Pd. È quanto è emerso dalla convezione tenutasi ieri pomeriggio a Roma. Apuntamento atteso, dopo le polemiche scoppiate per l'apertura del segretario del Pd, Walter Veltroni alle candidature di esponenti radicali con in testa Emma Bonino. Voto cattolico a rischio, insofferenza della base cattolica, forte preoccupazione delle gerarchie ecclesiastiche per una possibile deriva laicista. Tutto questo ha pesato sull'incontro che, pensato in tempi diversi, si è tenuto ieri pomeriggio al Centro Congressi Montecitorio. Tutti vogliono ascoltare le parole del segretario del Pd, Walter Veltroni. Si fa prima a dire chi non c'era: assenze annunciate e motivate quelle di Rosy Bindi e Franco Monaco. Dal presidente del Sena-

to, Franco Marini al vice segretario Dario Franceschini, a Giuseppe Fioroni, Enrico Letta, Giorgio Tonini, Mimmo Lucà, la pattuglia «teodem» al completo, a tanta parte dell'associazionismo cattolico e del volontariato, al segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni e delle Acli, Andrea Olivero. L'incontro è aperto dal fondatore della Comunità di Sant'Egidio, professore Andrea Riccardi che fissa le coordinate fondamentali della discussione. Poi la parola passerà allo storico Guido Formigoni, al sociologo Franco Garelli e al salesiano don Carlo Nanni, pedagogista che interviene su come educare al bene comune. Non sono previsti interventi di politici, nessuna passerella. Per gli organizzatori deve essere un momento di ascolto e di riflessione sulle ragioni e le domande dei cattolici alla politica, alla novità rappresentata dal Partito Democratico. Ora è il tema della laicità a tenere banco, e l'attesa per quel che dirà Walter Veltroni. Il dialogo con il fondatore della Comunità di Sant'Egidio è fittissimo. Veltroni userà molti degli argomenti



Franco Marini



Andrea Riccardi



Mimmo Lucà

del professore che, però, ha resistito all'offerta di entrare in lista. Al centro della sua riflessione il bene comune. «Nel nostro Paese manca una forza politica che si faccia carico del bene comune. Non basta battere l'avversario alle elezioni per realizzarlo. Non basta demonizzare l'avversario, bisogna costruire una politica e una cultura del bene comune». Per questo - spiega - «ci vuole un soggetto politico nuovo capace di fare sintesi e di farsi carico del bene comune». Auspica un bel futuro al Pd. Ma il fondatore di Sant'Egidio, molto stigmatizzato Oltretrevere, non fa sconti sui valori. «Per noi c'è qualcosa di irrinunciabile e non negoziabile, la vita, la famiglia, il morire. Quindi c'è bisogno di ripensare una nuova laicità». Chiede una riforma profonda della politica e mette in guardia dal «potere dei pochi, dall'oligarchia che potrebbe emarginare i tanti spa-

esati». Riccardi pone il problema «di un paese con tanta gente sradicata, del bisogno di valore e del bisogno di parlare al grande spaesamento della gente». «Spero che il Pd possa essere il soggetto che intercetta le domande dello spaesamento della gente». È la sua apertura di credito, in attesa di verifica. Incontra consensi il suo ragionamento. Il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni. «Sono d'accordo con quanto diceva Riccardi, bisogna unire e costruire sintesi positiva». Un giudizio positivo sull'appuntamento anche dal presidente delle Acli, Andrea Olivero. «È stata una giornata molto utile, perché c'è bisogno di un confronto alto tra i cattolici che fanno parte del Pd. La ricchezza delle posizioni emerse in campo deve essere portata tutta dentro il partito». E sull'incognita radicali in lista? «Fare entrare nel progetto i radicali che sono un soggetto così

disante dalle altre forze presenti nel Pd - dice Olivero - è un rischio un po' troppo alto. Non mi sembra compreso dagli elettori». E, invece, pienamente soddisfatto il coordinatore dei Cristiano Sociali, Mimmo Lucà. «Veltroni è stato rassicurante ed efficace con l'atteggiamento per l'atteggiamento assunto dai radicali che sono entrati nelle liste del Pd sottoscrivendo pienamente il programma del Pd e assicurando di affrontare i nodi eticamente sensibili con un atteggiamento rispettoso». «Non vi era nessuna intenzione di costituire una corrente cattolica all'interno al Pd o di costituirsi come identità separata - dice alla fine Lucà - . Nessuna preoccupazione sul rischio di irrelevanza. Rassicura anche i cattolici e le stesse gerarchie. «Veltroni ha detto loro di non temere, il Pd è il partito del dialogo, che costruisce ponti, che riconosce il valore pubblico dell'esperienza religiosa. La riconosce come una risorsa essenziale alla vita democratica». Apprezzano il discorso di Veltroni anche i teodem Paola Binetti e Luigi Bobba. Ma ne aspetta l'applicazione, magari sulle posizioni nelle liste. «L'impostazione di Veltroni è assolutamente corretta. Ha indicato la via giusta: cercare la sintesi». Così chiusa il presidente del Senato, Franco Marini.



Ehi Silvio, non si ricicla così una folla festante

◆ Nella sequenza dei telegiornali Mediaset, le voci del padrone, si può ammettere (fino a un certo punto di decenza) la propaganda politica. Da una parte, Veltroni è sempre «alle prese» con qualcosina e deve badare alle «divisioni» che nel Pd aprono i teo-com contro i radicali, Veronesi contro tutti, e così via. Dall'altra, c'è sempre e soltanto un Berlusconi trionfante, acclamato da folle estasiaste alle quali distribuisce tagli di imposte, opere pubbliche, case e pannolini senza iva per tutti, poliziotti di quartiere a reggimenti. Sì, ma c'è un limite perché le immagini di quelle folle festanti sono sempre le stesse, sono il riciclo del riciclo del riciclo del comizio del «predellino» di Piazza San Babila, quando Berlusconi fondò, in quattro e quattr'otto, il Popolo della Libertà. Così, riciclando riciclando, la propaganda diventa un falso giornalistico, una truffa televisiva meno grave, ma non dissimile da quelle di Vanna Marchi. Una notazione a margine: non si può evitare (vale, chi più e chi meno, per tutti i media televisivi) di rimediare con macabro compiacimento nei particolari della morte dei fratellini di Gravina e limitarsi alle notizie?

Paolo Ojetti

VERSO IL VOTO

Tra i punti: potenziamento dei consultori, obbligo per ogni struttura di avere un medico non obiettore potenziamento dei reparti di terapia intensiva per i neonati

In Italia i consultori sono 2063. Molti al Nord (sono 914), rari al Centro (428) e al Sud (514). L'ultimo finanziamento risale al 1996, 200 miliardi delle vecchie lire

Le donne del Pd unite sostengono la legge 194

Mozione con prime firmatarie Finocchiaro e Binetti
Rafforzare prevenzione, tutela della vita e libertà della donna

di **Anna Tarquini** / Roma

UNITE perché la legge sull'aborto sia pienamente applicata. Le senatrici del Pd laiche e cattoliche hanno voluto dare un segnale forte per superare polemiche e provocazioni da parte di chi, della legge 194, vorrebbe fare materia di scontro elettorale. È una mo-

zione unitaria firmata da diciotto donne, anche dalla teodem Paola Binetti che lo ha scritto insieme al capogruppo Pd Anna Finocchiaro, che si pone un obiettivo: rafforzare la prevenzione, la tutela della vita e insieme la libertà della donna di abortire nei limiti già ben definiti dalla normativa. Non affronta invece - ma volutamente - il tema della pillola abortiva perché le stesse senatrici hanno voluto rimandare a un approfondimento successivo. La mozione presentata ieri dalla Finocchiaro impegnerà il prossimo governo a una revisione, nel senso di una migliore applicazione alla luce di 30 anni di esperienza, della legge sull'aborto. «In un dibattito che alimenta lo scontro - ha detto Finocchiaro - noi abbiamo trovato un punto di incontro. Questa mozione è la dimostrazione del genio politico delle donne. Mentre la discussione, spesso strumentale, su questi temi rischia di incancrenirsi e diventare infondata, noi siamo capaci di ritrovare le ragioni profonde del diritto alla maternità, che spesso rischia di restare inesplicito». E l'auspicio è che questa coalizione possa diventare bipartisan, votata anche dalle donne del Partito della libertà, come dice la senatrice Binetti. Tra i punti il potenziamento dei consultori, l'obbligo per ogni struttura ospedaliera di avere un medico non obiettore, potenziamento

dei reparti di terapia intensiva per i neonati e anche la previsione di una relazione annuale sulle patologie fetali. Che è poi una risposta, quest'ultima, al polverone sollevato nei giorni scorsi da un documento delle università cattoliche romane che chiedevano di rianimare i feti super prematuri. Quindici impegni per una applicazione piena della legge, soprattutto nella parte preventiva: sostegno alla maternità difficili, aumento dell'occupazione femminile, più servizi per le mamme e i bimbi, diffusione ed estensione dei congedi parentali, educazione sessuale e contraccezione. Ma soprattutto si chiederà di potenziare i consultori perché tra i compiti dei consultori c'è anche quello di contribuire a superare le cause che inducono una donna a interrompere la gravidanza. Solo che in Italia - dicono gli ultimi rilevamenti - i consultori sono 2063 e la loro distribuzione geografica, trent'anni dopo, non è ancora omogenea. Molti al Nord (sono 914), ancora rari al Centro (428) e al Sud (514). L'ultimo finanziamento per il potenziamento di queste strutture risale al 1996, 200 miliardi delle vecchie lire, dodici anni fa. Con il risultato che molti consultori, in questi anni, hanno chiuso. A fronte della cultura della vita

Finocchiaro:
questa mozione
è la dimostrazione
del genio politico
delle donne



Malelinguelettorali

Grazie alla 'ndrangheta programmi differenziati

◆ Si celebra oggi una settimana esatta da quando, giovedì 21 febbraio alle 13, il Tg2 ha disposto tra i titoli di testa uno straordinario «Milano, colonia della 'ndrangheta». Da allora, e su ogni tipo di media, sulla faccendola un silenzio di tomba. Avete letto bene, l'evidenza di un telegiornale nazionale non propriamente diretto da un marxista-leninista. Ora, la domanda è facile: è interessante oppure no, dal punto di vista della cronaca, dell'economia, della politica, quindi della campagna elettorale, una vicenda del genere? Va ripresa e illustrata? Sì, rispondereste ingenuamente, specie se dietro c'è la «prima generazione pulita» degli eredi delle 'ndrine calabresi diffusi capillarmente perfino nel Nord Europa. Nessuno ne parla. Giacché si levano alti lai sulla somiglianza dei programmi elettorali delle due corazzate «monovolume», Pd e Pdl, la soluzione c'è, e pronta cassa: Veltroni si occupi della questione, e spieghi a Milano come a Pavia, a Forlì come a Sanremo, cosa fare contro le infiltrazioni mafiose nelle amministrazioni pubbliche eventualmente coinvolte. La relazione della Commissione Parlamentare Antimafia non sarebbe un ottimo punto di programma elettorale difficilmente copiabile da Dell'Ultri & co? **Oliviero Beha**

c'è poi però anche il diritto della donna ad abortire. E anche questa parte della legge è stata male applicata, e lo dicono questa volta gli ultimi dati della Società italiana di ginecologia e



Anna Finocchiaro Foto Ansa



Paola Binetti Foto Ansa

ostetricia. Il 60% circa (59,5%) dei ginecologi italiani attivi in strutture che effettuano l'intervento volontaria di gravidanza è obiettore di coscienza. Con punte del 92,6% in Basilicata e dell'80,5% del Veneto. E percentuali più basse in Calabria (39,9%) e Valle d'Aosta (20%). La mozione chiede dunque di

garantire anche questo, che ci siano medici non obiettori in ogni struttura. L'iniziativa, ha commentato il ministro della Salute Livia Turco, è «la prova della grande convergenza sulla 194 all'interno del Pd». Ed un apprezzamento arriva anche dal ministro per le politiche giovanili Giovanna

Melandri e da Barbara Pollastri «è in coerenza con quanto contenuto nel programma del Partito Democratico e assume l'impegno pieno a difendere la 194, ad applicarla in tutte le sue parti, in nome del rispetto della responsabilità della donna, dei diritti del nascituro e della deontologia medica».

COME FUNZIONA Fra 3 mesi la pillola abortiva potrà essere introdotta anche da noi. Nel resto del mondo così già 1,6 milioni di ivg

Ru-486, tre giorni e pochi rischi per evitare il bisturi

ROMA

Tra tre mesi anche in Italia sarà forse possibile abortire con una pillola. Il forse è d'obbligo, perché l'Agenzia del farmaco che dovrà dare l'ok definitivo, ieri ha messo in guardia da facili entusiasmi. Però, prudenza e sorprese a parte, l'aborto arriverà anche da noi. E subito si è aperto lo scontro tra chi dice che questa è una conquista delle donne e chi no. Le domande sono d'obbligo: l'aborto non chirurgico è un passo avanti o una pericolosa china verso l'interruzione di gravidanza fai da te? Come e dove si prende? E infine, l' Ru486 è pericolosa? Non tutte le risposte ci sono, visto che gli studi ad esempio sulla mortalità e gli effetti collaterali del farmaco sono ancora in corso, ma qualcuno si. A comin-

ciare dai Paesi - europei e non - che da anni si affidano, quando possibile, a questo metodo meno cruento. Che sono già 21: Francia, Austria, Belgio, Germania, Danimarca, Grecia, Spagna, Finlandia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Regno Unito, Svizzera e anche negli Stati Uniti, in Australia e in Cina. In Francia è autorizzata dal 1988, in Gran Bretagna dal '91 e in Svezia dal '92. In Francia e Svezia il 30% degli aborti è eseguito con Ru486. In Italia molte regioni hanno chiesto di poter procedere alla sperimentazione della Ru486, ma quella ufficiale è stata al Sant'Anna di Torino. Attualmente però le italiane che vogliono affrontare l'aborto con la pillola possono rivolgersi soltanto all'ospedale di Siena. La pillola può essere somministrata

solo entro la settima settimana e adesso, dopo l'ordinanza dell'ex ministro della Sanità Storace, il ricovero è obbligatorio. Tre giorni durante i quali alle donne vengono somministrati due farmaci in due step: il primo giorno si prende il mifepristone (Mifegyne) che uccide l'embrione. Il terzo giorno si assume il misoprostol, che induce le contrazioni e favorisce l'espulsione dell'embrione morto. Negli altri Paesi non è così, non c'è ricovero. In presenza di personale medico, la donna assume tre compresse di Mifegyne e torna a casa. Due giorni dopo, due compresse di prostaglandina prese nello studio medico o in clinica. La donna rimane in osservazione per alcune ore. La maggior parte abortisce nelle prime quattro ore dopo aver ingerito la pillola del secondo tipo, si tratta

del 50-60%, il 20-25% nelle prime 24 ore, il 10% nelle ore successive. Circa due settimane dopo la presa della prostaglandina viene effettuata una visita di controllo. Quanto ai dolori solitamente vi sono dei crampi addominali leggermente più forti di quelli mestruali, che cessano rapidamente. Vi sono perdite di sangue un po' più abbondanti di una mestruazione normale e durano circa 9 giorni, in alcuni casi anche più a lungo. Una delle polemiche, degli appigli dei nemici della pillola Ru486 è questo: «Non è vero che è sicura. Si sono registrati dei decessi e ha molti effetti collaterali». Non si può certo dire che sia al 100% senza rischi, ma i dati a disposizione dicono questo: dodici donne morte in quattro anni, in America e in Europa, su 1,6 milioni di interru-

zioni di gravidanza fatte con Ru486. Tra i decessi registrati ci sono quattro donne californiane colpite da un batterio - e morte per sepsi - dopo che il farmaco era stato erroneamente somministrato, cioè somministrato per via vaginale invece che orale. Uno studio del Fda, l'ente americano che autorizza e controlla la commercializzazione dei farmaci dice poi che sono stati presentati ben 637 casi di effetti collaterali come emorragie e infezioni. Lo stesso studio dice che in 17 casi si è intervenuti d'urgenza per gravidanze extrauterine non diagnosticate, cioè per un errore invece che orale. È noto che il Mifepristone alla voce «Controindicazioni», dice: allergia, gravidanza oltre le 7 settimane, gravidanza extrauterina... **a.t.**

CANDIDATURE PD Rush finale sulle liste: si potrebbe chiudere tra domenica e lunedì. Due cattolici new entry: Mauro Ceruti e Andrea Sarubbi

Loredana, dal call center a capolista a Palermo. Rutelli in Umbria

di **Andrea Carugati** / Roma

Si chiama Loredana Ilardi la capolista del Pd a Palermo. Ha meno di 30 anni, è siciliana, lavora in un grande call center del capoluogo siciliano come precaria. Walter Veltroni, come farà nel Lazio con Marianna Madia e in Lombardia con Matteo Colaninno, correrà al secondo posto, dietro la giovanissima new entry. Loredana sarà presentata stamattina al Loft dal segretario Pd, insieme ad Antonio Bocuzzi, operaio della Thyssenkrupp scampato al rogo in cui sono morti sette suoi colleghi. Un'altra candidatura della società civile, in Piemonte, dovrebbe essere quella di Franca Biondelli, cinquantenne, sindacalista Cisl nel comparto della sanità pubblica e consigliere comunale a Borgomanero, in provincia di Novara. La compilazione delle liste prose-

gue a ritmi serrati: l'obiettivo è chiudere nella notte tra domenica e lunedì, per poter varare le liste proprio il 3 marzo al coordinamento nazionale del Pd. Ieri riunioni continue a Sant'Andrea delle Fratte, ex sede della Margherita. Al centro Dario Franceschini e Goffredo Bettini, che hanno incontrato i segretari regionali in plenaria, poi hanno aperto la sessione dei faccia a faccia: un regionale alla volta, con la lista dei nomi emersa dalle consultazioni dello scorso fine settimana. Ieri è toccato a Friuli, Toscana, Emilia, Piemonte, Umbria, Marche e Molise. Si prosegue oggi. A Veltroni il compito di indicare i capolista, forse non prima di domenica. Le uniche certezze sono Veronesi capolista al Senato a Milano, D'Alema alla Camera in Puglia. Fioroni nella

Sicilia orientale, Nicolais al Senato in Campania. Emma Bonino dovrebbe essere capolista in Piemonte (o Veneto), Rutelli numero uno in Umbria alla Camera seguito da Marina Sereni. Franco Marini capolista al Senato nel Lazio. In Emilia-Romagna se la giocano Franceschini e Bersani, in Toscana Vannino Chiti e Rosy Bindi. Achille Serra potrebbe essere dirottato dalla Campania in Toscana. Ieri Veltroni ha lanciato dal convegno dei cattolici del Pd le candidature del professor Mauro Ceruti e del conduttore di «A sua immagine» Andrea Sarubbi. Due cattolici doc, ma il leader Pd ha avvertito: «È inutile fare il bilanciato sul numero di laici e cattolici in lista». E tuttavia, di fronte all'orgoglio dei cattolici che chiedono più spazi, rischiano di entrare in sofferenza gli ex ds, schiacciati tra gli ex Ppi e i volti nuovi indicati da Veltroni.

MAURO CERUTI
«Lavorerò per migliorare scuola e università»

Classe 1953, ordinario di Filosofia della scienza a Bergamo, presidente della Facoltà di Scienze della Formazione, pioniere con Edgar Morin del pensiero della complessità. Mauro Ceruti, relatore del manifesto del Pd a cui ha lavorato insieme ad Alfredo Reichlin, è membro del comitato nazionale di bioetica e presidente della commissione ministeriale per i programmi nella scuola elementare e media. Sarà in lista in Lombardia. «In Parlamento porterò la mia riflessione intellettuale, che riguarda in primo luogo gli effetti



delle biotecnologie sull'identità umana e sulla democrazia. Mi dedicherò a ciò che conosco meglio: la scuola, la ricerca, l'università». Sul dibattito laici-cattolici nel Pd

spiega: «Il nostro è il primo partito che nasce in Europa con l'obiettivo di affrontare la politica dopo la fine della Guerra fredda: un partito post-identitario, che intende portare a sintesi le migliori culture riformiste. Per questo le polemiche di questi giorni sull'ingresso dei radicali mi paiono pretestuose: il Pd fa del dialogo e del meticcio tra culture un valore e non un compromesso. Con i radicali non c'è un apparentamento tra partiti, ma un'adesione di alcune persone al programma e al nostro manifesto». **a.c.**

ANDREA SARUBBI
«Non sarò la longa manus del Vaticano»

Classe 1971, sposato, due figli, Andrea Sarubbi, giornalista, conduceva fino a poche ore fa «A sua immagine» su Raiuno. Anni di volontariato, un forte legame con don Luigi di Liegro («Il messaggio più bello me l'ha mandato Luigina, la nipote, "sono con te"»), dice: «Mai iscritto ad un partito, ma avevo voglia da anni di fare politica». Sarubbi sarà candidato nel Lazio: «Vorrei rappresentare la chiesa del grembiule, non sarò la longa manus del Vaticano. C'è una chiesa di cui non parla nessuno, quella delle periferie». «Non credo che la



nostra emergenza siano le discussioni laici-cattolici, ma avere una classe politica seria che sappia dare risposte ai ragazzi di Scampia». Sull'aborto: «Per me tra peccato e reato c'è una differenza invalicabile». Quanto ai radicali, «li rispetto e non sarà difficile convivere: anche con mia moglie discutiamo, abbiamo due caratteri forti ma convivere vuol dire confrontarsi senza perdere la propria identità. E poi credo che Eugenia Roccella e Pezzotta avranno problemi ben più seri con la Lega e l'Udc siciliana...». E la Binetti? «Da 2 anni siamo in contatto continuo, la sua serietà è un esempio di vocazione politica. La stimo molto, anche se non sempre sono d'accordo con lei. Non so se mi "iscriverò" ai teodem...». **a.c.**

VERSO IL VOTO

La sede storica portava già le insegne dei democratici. Ma dopo lo strappo sulla candidatura un blitz li ha spodestati

La sede è intestata anche a Castagnetti. Un antico potere che ritorna: quando sul corso di Avellino sostavano presidente Rai e premier

La disfida dell'Irpinia I demitiani sfrattano il Pd

Non c'è più, invece, un'altra banca, la Popolare dell'Irpinia: la banca dei soci eccellenti, la chiamarono. Da sempre feudo della Dc aveva una marea di soci bambini: erano i figli del potere democristiano degli anni Settanta e Ottanta. Nomi altisonanti della politica nazionale, De Mita, Bianco, Gargani, Mancino, Salverino De Vito. Un'epopea. Ora, la Popolare è scomparsa. Tutto cambia in provincia di Avellino, l'Irpinia che si fece Magna Grecia, la piccola patria di un grandissimo potere. Qui negli anni Ottanta, passeggiando per il corso principale della città, ti poteva capitare di incontrare il Presidente del Consiglio, nonché segretario del maggiore partito italiano, il capogruppo al Senato della Dc, il ministro per il Mezzogiorno, il Presidente della Rai. Il potere vero, insomma. Uomini che nei momenti cruciali della vita nazionale dettavano l'agenda politica, ma che nella loro piccola patria gestivano il potere in un modo ferreo, con metodi spesso brutali. Lo chiamavano il sistema di potere dieci, un misto di intuizione politica, uso spregiudicato della spesa pubblica, clientelismo di massa. A Roma le grandi scelte politiche innovative (la sinistra di Base, l'occhio attento ai comunisti, le battaglie contro il craxismo e il nascente berlusconismo), ad Avellino, in via Tagliamento, il potere. Era la sede storica della Dc, un salone enorme e la foto di un comizio di Alcide De Gasperi nel 1953 nella Piazza Libertà. «Irpinesi - disse il padre della Dc - imparate le lingue...». E gli «irpinesi» impararono a parlare francese, tedesco, inglese nelle miniere del Belgio e nei cantieri dell'Europa che aveva fame di braccia. Già, la sede storica. Da pochi giorni portava le insegne gioiose del Pd di Veltroni, ora si aspettano gli operai: hanno già cambiato la serratura, cambieranno anche i vessilli. I democratici sono stati cacciati, la proprietà è di una «Associazione popolare» gestita da Pier Luigi Castagnetti, Gerardo Bianco e Ciriaco De Mita. «Queste stanze non vedranno mai la presenza del Pd - dice Giandonato Giordano, coordinatore di Italia Popolare - qui solo i democristiani che amano De Mita potranno entrare». E ad Avellino la politica trema. È successo tutto in un attimo. Ciriaco De Mita è uscito dal Pd, Veltroni non lo voleva candidare e lui, a ottanta anni e dopo 44 anni in Parlamento, ha spaccato il partito. Lo ha seguito suo nipote, Giuseppe, un giovane avvocato da poco eletto segretario provinciale del partito di Walter. È in attesa delle decisioni dello zio. L'insidabile Ciriaco vuole rifondare la Dc. Ha già parlato col suo amico-nemico Gerardo Bianco, hanno rinverdito i ricordi degli anni in cui - giovani turchi della Dc - fecero una

lotta feroce a Fiorentino Sullo, parlerà con Pierferdinando Casini: insieme Rosa Bianca e Udc, faranno il balenottero bianco. «Morirò con la chitarra in mano», ha detto il vecchio leone al giovane Walter trascinandosi sindaci, presidenti di comunità montane, assessori, i fedelissimi. Tutto cambia ad Avellino, la politica no. Si aggrappa alle zampe dell'eterno gattopardo.

De Mita va via e il Pd trema. I quadri superstiti si riuniscono in un freddo centro sociale. Parlano in tanti, le storie personali si confondono fino a ribaltarsi. Gli ex comunisti - un tempo ingraiani e con un giovane segretario che negli anni Settanta si chiamava Bassolino - hanno raccolto le firme per convincere Veltroni a candidare De Mita. Parla Rodolfo Salzarulo - ex esponente di spicco di gruppi extraparlamentari - e

De Mita va via e il Pd trema. I quadri superstiti si riuniscono in un freddo centro sociale

di Enrico Fierro inviato ad Avellino / Segue dalla prima



Foto di Ettore Ferrari / Ansa

quasi invoca la platea: «Veltroni ha sbagliato, deve rivedere la sue posizioni perché nessuno è in grado di raccogliere l'eredità di Ciriaco. Firmiamo tutti una lettera di protesta». Pochi applausi. Parla Rosanna Repole, da sempre pupilla di De Mita: «Sono ferita nei miei affetti più cari, ma ora non possiamo interrompere un percorso che abbiamo iniziato». Gli ex demitiani non vedevano l'ora di affrancarsi dal peso del padre-padrone, gli ex comunisti non vedevano l'ora di diventare demitiani. «De Mita non viene escluso per l'età - riflette Brunello Guerriero, direttore del quotidiano *Ottopagine* - È la Campania il vero caso politico. Con l'asse De Mita-Bassolino la regione ha toccato il fondo sulla sanità e sui rifiuti. Di cosa discutiamo? Dell'improvvisa voglia di centro? Della giovinezza mentale di De

«Veltroni ha sbagliato deve rivedere la sue posizioni perché nessuno è in grado di raccogliere l'eredità di Ciriaco...»

Mita? O del sentimento comune di condanna dell'operato di una parte della nostra classe politica? La casta non è una invenzione giornalistica. E se qualcuno immagina di avviare un nuovo corso politico rinnovando mostra coraggio». Michele D'Ambrosio è stato per anni uno storico avversario di De Mita. Scontri epici, soprattutto nel periodo in cui D'Ambrosio era parlamentare e indagava con Oscar Luigi Scalfaro sullo scandalo del dopoteremoto. Ora è leader della Sinistra democratica. «C'è qualcosa di veramente patetico nella uscita di scena di De Mita. Anche in omaggio alla sua storia poteva e doveva concludere il suo percorso con un atto di rinuncia e dignità, ha scelto invece di reagire come un qualunque parlamentare trombato. Ora qualunque cosa decida di fare resta il fatto che la scommessa che aveva lanciato col Pd l'ha persa. Il De Mita potente che abbiamo conosciuto è ormai una figura sconfitta e impotente. Da ora nulla sarà più come prima». Come quando imperava il demitismo. «De Mita è fuori dalla storia - dice l'editrice Chiara Argenio - E l'Irpinia è immobile, come sospesa in attesa di qualcosa. Non è facile vivere qui, fare impresa o sviluppare professioni in modo autonomo».

Ciriaco sì, Ciriaco no. Dicono che nella sua villa di Nusco siano già in corso incontri e trattative per rifare la Dc. Agli ospiti aglianico e i famosi taralli di donna Annamaria. Come una volta. Ma ora sono altri tempi, le amarezze della politica non vengono più lenite dai taralli di donna Annamaria, ma dai cannoli dell'Udc e di Totò Cuffaro.

IL CASO Indisponibile la sala della Regina per l'iniziativa dei Democratici. L'incontro si terrà dunque oggi nella Biblioteca del Senato

Bertinotti dice no. E il convegno su Moro trasloca

ROMA

Sarà che la campagna elettorale comincia a infuocarsi davvero. Sarà che Camera e Senato sono ormai agli sgoccioli dei loro compiti. Sta di fatto che anche una questione di routine, come ad esempio l'uso di una sala della Camera per un convegno su Aldo Moro si trasforma in un casus belli tra il Pd e il presidente di Montecitorio (e candidato premier della Sinistra Arcobaleno) Fausto Bertinotti.

La polemica scoppia quando alcuni parlamentari Democratici denunciano che Bertinotti avrebbe negato al loro gruppo di Montecitorio la Sala della Regina per un incontro che, oggi, intende commemorare Aldo Moro in occasione del 30° anniversario di un importante discorso dello statista all'assemblea dei gruppi democristiani. La richiesta è stata presentata in

gennaio, ed è un'iniziativa dei gruppi del Partito democratico di Camera e Senato. Ma il Presidente Bertinotti, è l'accusa che sale dal gruppo del Pd, solo martedì sera, alla vigilia dell'incontro, avrebbe inviato una lettera a Antonello Soru, capogruppo del partito alla Camera, spiegando che la Sala della Regina non sarebbe stata messa a disposizione per il convegno. Di qui l'indignazione dei parlamentari del Pd.

Che l'offerta di Bertinotti - quella di tenere il convegno in un'altra sala, magari a Palazzo Marini, ma fuori da Palazzo Montecitorio - non ha affatto placato. Il convegno, hanno fatto sapere dal Pd, è stato quindi subito trasferito nella sala Capitolare della Biblioteca al Senato (piazza della Minerva) oggi alle 10.30. «Pensieri lunghi, tempi nuovi - 1978-2008. Aldo Moro 30 anni dopo» è il titolo dell'incontro a cui

parteciperanno Antonello Soru, Anna Finocchiaro, Leopoldo Elia, Alfredo Reichlin e che sarà chiuso dall'intervento di Walter Veltroni. E se Bertinotti era stato invitato naturalmente all'iniziativa, ora ci sarà sicuramente Franco Marini.

Stizzita la replica della Presidenza della Camera, che parla di un «incomprensibile rifiuto» da parte del gruppo del Pd di fronte alla disponibilità di trovare un'altra sala nell'ambito di Montecitorio. E con l'occasione, la presidenza ha puntigliosamente spiegato come la Sala della Regina sia «per prassi consolidata» riservata a iniziative di carattere istituzionale promosse dalla Camera, oppure concessa per le riunioni dei gruppi parlamentari, mentre la celebrazione in questione è una iniziativa commemorativa «del tutto estranea al lavoro parlamentare». Ecco perché è incomprensibile

il rifiuto del Pd dopo l'impegno della Presidenza ad assicurare la disponibilità di altre sedi della Camera.

Alla fine, Bertinotti è intervenuto personalmente per bollare come «insensata» la polemica, ricordando come la presidenza non ha mai concesso le sale a Camere sciolte e in campagna elettorale. «Anche la Presidenza della Camera ha rinvio per sensibilità politica la celebrazione dell'anniversario dell'uccisione di Moro - fa sapere Bertinotti - temendo che potesse essere considerata una captatio benevolentiae». Ergo la Camera «non farà eccezione per il Pd, così come per le altre forze politiche». A chiudere, almeno diplomaticamente, il caso la nota del presidente del gruppo Pd Antonello Soru: «Il gruppo non ha aperto nessuna polemica con il presidente della camera e non intende farlo neppure adesso».

Incazzati di tutto il mondo unitevi

Passi Perduti

◆ I socialisti se la sono studiata a lungo. Come bucare il muro dell'indifferenza in una campagna elettorale tutta Veltroni e Berlusconi, con sinistra arcobaleno, Casini, qualche scampolo di destra Santanchè e Storace, e una Lega mai così sottotraccia? Semplice: intanto si registra un dominio internet: www.siamoincazzati.com. Poi si invitano i cittadini a intervenire, sul perché sono incazzati, sul come, sul quando. Ora intendiamoci, qualche ragione di incazzatura la si trova. Anzi, molto più di una ragione. Ma, come recita la pagina internet di [siamoincazzati.com](http://www.siamoincazzati.com), le ragioni dovrebbero essere almeno «un milione». Quel milione di incazzati corrispondono al milione di disoccupati che non hanno trovato il posto di lavoro promessi da Berlusconi. Quel milione di persone è là che gira, random, e sta incazzato, ovvio. I socialisti vorrebbero radunarli. Se non altro per ragioni di quorum. E anche questo si può capire. L'unica cosa che non è chiarissima è se l'incazzatura e rivolta al centro destra che è voluto andare a elezioni prima delle riforme. O al centro sinistra. Perché allora bisognerebbe notare che i socialisti al governo ci stavano eccome. Con tanto di sottosegretario Craxi agli esteri. E allora finisce per essere un'incazzatura che si morde la coda. **Roberto Cotroneo**

www.pierofassino.it

Piero Fassino
Oggi alle 15.00 segui la diretta conversazione con Antonio Padellaro

VERSO IL VOTO

I sondaggi non gli sorridono e lui alla radio perde la pazienza. «Se vince Veltroni vuol dire che gli italiani se lo meritano»

Il leader Idv replica: «Mi ricorda quella volpe che non potendo arrivare all'uva diceva che era acerba. Mi voleva ministro, oggi vorrebbe che non fossi in Parlamento»

Berlusconi è nervoso, insulta Di Pietro

«Mi fa orrore». Vince la guerra delle quote con An: 70% di candidati Fi. Nostalgico di Putin

di Natalia Lombardo / Roma

RADIO CAIMANO Indossati i panni di battaglia blu tendente al nero senza cravatta, Berlusconi abbandona i toni soft: dai microfoni di Radio Anch'io attacca l'accordo tra Pd e Idv: «Io ho orrore di Di Pietro, campione di manette». E non risparmia Veltroni: «Se

vince lui vuol dire che gli italiani se lo meritano». L'aver scelto di allearsi con l'ex pm di Mani Pulite «è il sintomo di una cultura giustizialista che non è venuta meno». Sul conflitto d'interessi e sulla proposta di Di Pietro per lasciare a Mediaset una sola rete in chiaro, il proprietario del Biscione è sprezzante: «Non mi spavento mai, le cose che dice Di Pietro non si realizzano...Mai», dice con durezza, intervistato dal direttore del Gr-Rai Antonio Caprarica. In radio ha rifiutato la cuffia (rovina la piega...), ma poco dopo s'è stirato un ginocchio, medicato a Villa Stuart.

Antonio Di Pietro ribatte citando Esopo: «Berlusconi mi ricorda

quella volpe che non potendo arrivare all'uva dice che era acerba. Anni fa mi voleva Ministro dell'Interno oggi vorrebbe che non fossi in Parlamento»; un segno di «paura: teme che l'accoppiata Pd e Idv vinca».

Alla radio Berlusconi ha abbozzato il programma, ripetuto le storielle sul ristoratore americano e la mascherina antipuzza, ha promesso per i giovani case da «58 metri» come l'aveva lui appena sposato, e per la politica estera può far pace con l'Europa «perché ora ci sono Sarkozy e la Merkel». Ma con l'«amico Putin, un uomo provvidenziale, è stato un male diminuire i rapporti negli ultimi dieci anni». Ora arrivo io, dice il cavaliere e dal Cremlino rispondono: bene, rafforziamo pure i rapporti su economia e finanza.

Addio bon ton e il patto di non belligeranza, torna il Caimano che dà il via alla macchina elettorale nel week end. La data di presentazione del programma è incer-



Il candidato del Popolo della Libertà Silvio Berlusconi, alla trasmissione "Radio anch'io" Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

ta: venerdì o sabato o martedì per oscurare Walter a Porta a Porta? Il problema è che, se lo firmeranno i leader di partito ci saranno Bossi o Lombardo ma non Fini. E ieri, dopo interminabili riunioni da Palazzo Grazioli al gruppo di FI e viceversa, nel Pdl si è sciolta la prima grana delle quote: un 30 per cento delle candidature ad An, 70 a FI. Dopo l'incontro a Montecitorio per «gasare» i coordinatori regio-

nali (c'erano De Gregorio, Giovannardi e Barbieri) per oltre un'ora Berlusconi e Fini sono rimasti nella sala del gruppo con pochi intimi fra cui Tremonti. Due ore dopo il leader di An è tornato a via del Plebiscito, dove c'è stato il via vai dei «nanetti» pretenziosi. Il Nedo Rotondi non ne fa «una questione di numeri ma politica»: «ho sei parlamentari uscenti, ne meriterei dieci ma il problema è:

dov'è la gamba democristiana del Pdl?». Non si vede. Poi batte i piedi la «rossa salmonata» Michela Brambilla, che ha Palazzo Grazioli ha chiesto più di trenta candidati. An ha combattuto l'1 a 3 per FI. Alla fine il rapporto è sempre 3 a 1 ma Matteoli è «soddisfatto»: solo 3 posti per i «piccoli» e con An si presenta Fiamma Nirenstein. Su 340 seggi alla Camera (col premio di maggioranza da vincitore)

Anche i gay votano
E Rossi si «scatena»

Voto in Pillole

- ◆ Gli omosessuali votano per Walter Veltroni. Lo conferma un sondaggio pubblicato su gay.it. Diecimila contatti e i conti sono fatti: al Pd va il 50 per cento dei consensi. Al partito di Berlusconi giusto la metà, il 25 per cento. Terzo si piazza Fausto Bertinotti. «Veltroni è un'icona gay» argomenta il semiologo Alessandro Amadori. «Ha uno stile inclusivo, tratti morbidi ed è credibile quando parla di tolleranza verso tutte le forme di diversità». La castrazione chimica? «Non gli farà guadagnare voti».
- ◆ I due partiti maggiori per ora non hanno imbroccato i manifesti. Parola dell'istituto di ricerca Gpf. Brutti sia quelle del Pd («slogan incomprensibili e foto brutte») che quelli del Pdl («messaggio angosciante e negativo»). Si vedono poco quelli della Sinistra Arcobaleno, ci ha preso la Santanchè. Tradizionali quelli di Casini. L'imperativo è correre ai ripari.
- ◆ Si è «scatenato» il senatore Rossi. Dopo due notti e due giorni in catene ha «vinto». Anche lui non dovrà raccogliere le firme grazie al soccorso di Franca Rame e Giulietta Chiesa.

Marcella Ciarnelli

le quote sono queste: 190 candidati per FI, 84 per An, 15-20 per i piccoli, 40 per la Lega Nord e 10 per l'Mpa di Lombardo. Appena quest'ultimo è uscito, a Palazzo è entrato il «rivale» forzista Micciché. Quante grane per Silvio, che ha mandato giù l'accordo raggiunto in Friuli a sua insaputa con l'Udc su Tondo candidato alla Regione. L'altro bersaglio preferito dal cavaliere è sempre Casini: Pier critica

la sua «concezione padronale» della politica? Silvio risponde che il suo è un «partito monarchico» per la leadership ma anche «anarchico» perché sulle questioni di etica e morale noi lasciamo libertà di coscienza». Gli anarchici non piacciono a Casini, che sta ancora trattando con la Rosa Bianca. «È possibile un apparentamento», fa sapere Pionati. Sì, fra cugini tabaccini...

SONO OPERAIO E SONO INCAZZATO

«... ho uno stipendio da fame
... e la casa da pagare.

Voglio sapere quando e con quanto
andrò in pensione.

L'anno scorso si sono ricordati di
noi 1.000 volte.

Quando siamo morti. »

**Il 13 e 14 aprile, scegli di farti sentire:
l'alternativa c'è.**

Il Partito Socialista è da oltre 100 anni a fianco degli italiani nelle battaglie per il lavoro, la giustizia sociale e i diritti di tutti.



www.partitosocialista.it

NON RASSEGNAI: www.siamoincazzati.com

VERSO IL VOTO

Il vicepremier: decideremo insieme programma e assetti di governo. Niente unioni civili, sì al centro internazionale di cultura omosessuale

Giordano (Rc): con le nostre sollecitazioni sarà un ottimo sindaco. Diliberto però attacca: viva Rutelli e abbasso Veltroni

Campidoglio, intesa Rutelli-Sinistra: patti chiari per 5 anni

Roma, il candidato sindaco: coalizione plurale Pecoraro: progetto di centrosinistra più avanzato

di Mariagrazia Gerina / Roma

COSÌ LONTANI, COSÌ VICINI La «rupture»

Francesco Rutelli proverà ad applicarla quel tanto che serve per «far funzionare meglio la città», ma in politica il vicepremier, ora che la sua rotta curva di nuovo verso il Campidoglio, sceglie «senza incertezze» la strada

della continuità con l'esperienza portata avanti fin qui per ben tre lustri dal centrosinistra romano. Non correrà da solo, quindi, ma si metterà al servizio di quell'unione larga, rappresentativa e partecipata di cui Roma ha biso-

gno», spiega Rutelli, circondato dalla vasta schiera di segretari romani e nazionali riuniti ieri nell'affollatissimo auditorium di via dei Frentani per siglare il patto romano tra il candidato sindaco del Pd e la Sinistra. Divisi dalla politica nazionale e uniti per il bene della città «con un accordo politico forte, saldo ed esplicito»: «Non contro le destre - scandisce Rutelli -, ma per vincere e governare, sapendo che Roma rischia di tornare indietro». «Non rinuncerò alle mie convinzioni», premette il candidato sin-

daco. E nemmeno a candidarsi nelle liste del Pd (anche se in un collegio diverso da Roma): «Un modo per concludere il lavoro di co-fondatore del Partito democratico, a cui ho dedicato buona parte della mia attività politica», spiega Rutelli, che promette però adesso di cambiare ruolo e lavoro, «pur continuando a seguire con amicizia il cammino del Pd». E come garanzia del cambiamento consegna ai segretari della Sinistra-l'Arcobaleno una lettera dal titolo «Patti chiari e amicizia lunghi cinque anni» e alcuni impegni precisi. Come quello di dare a Roma un Centro internazionale della cultura omosessuale. Non è il Registro delle Unioni civili. Quello nel programma del candidato sindaco non ci sarà perché «sono le leggi dello Stato che disciplinano il regime delle unioni diverse dal matrimonio, e Roma vi si attiene». Ma alla Sinistra, per ora, basta come segnale di buona



Accordo tra Francesco Rutelli e la Sinistra Arcobaleno Foto di Guido Montani/Ansa

volontà: «Abbiamo lavorato bene insieme e anche se adesso sul piano nazionale esistono due strade consensualmente divise, qui io intendo essere punto di riferimento e garanzia di una coalizione plurale», assicura Rutelli al cui fianco spunta già la vicesindaco-in-pectore Patrizia Sentinelli, per ora come coordinatrice della campagna elettorale della Sinistra. «Insieme decideremo programma e assetti di governo», promette Rutelli. «Con le nostre sollecitazioni sarà un ottimo sindaco», assicura Giordano (Prc). Diliberto (Pdc) non rinuncia a battezzare il patto con uno slogan tutto politico: «Viva Rutelli (che ci ha incluso), abbasso Veltroni (che ci ha escluso)», dice con formula da graffito metropolitano. «Avremmo voluto concorrere anche al governo nazionale», spiega. Ad attaccare Veltroni anche come sindaco ci pensa il Sd Salvi: «La sua gestione ha avuto vari punti deboli». Mentre il Verde Pecoraro Scario azzarda: «Da Roma può ripartire un'ipotesi di centrosinistra un po' più avanzato».

dano (Prc). Diliberto (Pdc) non rinuncia a battezzare il patto con uno slogan tutto politico: «Viva Rutelli (che ci ha incluso), abbasso Veltroni (che ci ha escluso)», dice con formula da graffito metropolitano. «Avremmo voluto concorrere anche al governo nazionale», spiega. Ad attaccare Veltroni anche come sindaco ci pensa il Sd Salvi: «La sua gestione ha avuto vari punti deboli». Mentre il Verde Pecoraro Scario azzarda: «Da Roma può ripartire un'ipotesi di centrosinistra un po' più avanzato».

COSA ROSSA, IL PROGRAMMA

Bertinotti: per i disoccupati una casa e salario sociale

Invita a «fare una scelta di parte» la Sinistra Arcobaleno e nell'illustrare il suo programma elettorale - un fascicolo di 30 pagine in distribuzione da domenica con «una proposta per il Paese» in 14 punti - non mancano continue frecciate al Pd. Salario sociale ai disoccupati, diritto alla casa e laicità; superamento della legge Biagi, lotta alla precarietà e aumento delle retribuzioni; diritti di cittadinanza, ambiente e obbligo scolastico fino a 18 anni, pace e disarmo. Quale copertura finanziaria per gli investimenti? «I soldi li prendiamo dove li prende Veltroni - risponde con una battuta Cesare Salvi, capogruppo al Senato di Sd - Rivolgetevi a Morando (estensore della parte economica del programma del Pd, ndr), perché la copertura è identica. Mentre a Matrix Fausto Bertinotti, il segretario di Rifondazione Comunista, dice: «Candidare il leader non global Francesco Caruso è indubbio che non fu una scelta felice. Questa volta non metto bocca sulle candidature».

La lista che candida Bertinotti premier ha anche intenzione di manifestare contro la Rai, per via della presenza prevalente di Pd e Pdl nei Tg e nelle trasmissioni televisive. La data della protesta non è stata ancora decisa. Ma torniamo ai punti del programma. La Sinistra Arcobaleno «vuole cambiare la società italiana» e propone in 14 capitoli, proposte «di parte» contro il modello socioeconomico del mercato, del liberismo e

del profitto. «Tutti punti - ha precisato Franco Giordano, segretario di Rifondazione comunista - che determinano una precisa scelta di campo». «Quella che il Pd ha evitato di fare», ha incalzato Oliviero Diliberto del Pdc. Un programma «come quello di Zapatero, campione del socialismo europeo, e più innovativo di quello del Pd», è leit-motiv ripetuto più volte ai cronisti in sala stampa. «Siamo noi la vera sinistra moderna in Italia», sottolineano i leader di Pdc, Prc, Verdi e Sinistra democratica. Ed eccolo il programma. I primi 3 punti sono dedicati alla «dignità e diritti nel lavoro»: la sicurezza, la lotta alla precarietà e redistribuzione del reddito. Casa e salario sociale a chi si iscrive al collocamento e in più un assegno annuo di 2500 euro per i servizi. Segue la laicità e la libertà delle donne, con l'uguaglianza sostanziale di diritti per lesbiche, gay e trans, una legge sulla fecondazione, il divorzio breve. Per quanto riguarda l'ambiente, la Sinistra Arcobaleno ribadisce in polemica con il Pd «che non si può avere l'opzione culturale di tutelarlo e poi promuovere la Tav e le grandi opere. Noi proponiamo - precisa Giordano - la messa in sicurezza contro il rischio idrogeologico». E ancora: «indispensabile» una legge che «impedisca di cumulare» cariche pubbliche, proprietà e funzioni in imprese e nel sistema delle comunicazioni. Via la Gasparri e una legge che imponga tetti antitrust.

di Sandra Amurri

ESPUGNARE le Marche per il centrodestra è sempre stato un sogno. Questa terra, laboriosa, generosa come i suoi abitanti, forti dei valori del rispetto, della

solidarietà, dell'accoglienza, dell'integrazione degli extracomunitari, ormai forza-lavoro imprescindibile, respinge ogni tentazione berlusconiana. Anche se la disoccupazione, fino a qualche anno fa sconosciuta, sta mettendo in crisi non poche famiglie per la chiusura di multinazionali come la SGL-Carbon di Ascoli Piceno, o le aziende agroalimentari dell'ascolano.

«Considero Veltroni, e non da oggi, una persona di grande apertura ben visto dai cittadini» afferma Uccchielli, presidente operaio (sottolinea della provincia di Pesaro-Urbino. «Finalmente la distanza tra il dire e il fare, che tanto ha nociuto nel rapporto cittadino-politico, è stata annullata», spiega Giulio Silenzi, presidente della provincia di Macerata. «Quella veltroniana è una vera rivoluzione che riguarda anche le candidature». Un nome tra le novità? «Il vicepresidente della Regione, Agostini che rappresenterebbe bene, per sensibilità politica e conoscenza del territorio, il sud delle Marche». Intanto Alessandro Volpo-

VIAGGIO IN ITALIA Dopo gli incontri ad Ascoli, Fermo e Macerata, oggi il pullman di Veltroni sarà ad Ancona e Pesaro

Marche, una regione che coglie il nuovo Le radici antiche del centrosinistra

| LE ELEZIONI POLITICHE DEL 2006 - MARCHE | | | | | | | | | |
|---|----------------|-------------|-----------|--------------------------------|----------------|-------------|----------|--|--|
| Camera | | | | Senato | | | | | |
| Partiti | Voti | % | Seggi | Partiti | Voti | % | Seggi | | |
| L'Ulivo | 400.006 | 39,1 | 7 | Democratici di sinistra | 214.784 | 23,0 | 2 | | |
| Rifondazione Comunista | 67.410 | 6,6 | 1 | DL. La Margherita | 106.515 | 11,4 | 1 | | |
| Comunisti Italiani | 24.772 | 2,4 | 1 | Rifondazione Comunista | 81.923 | 8,8 | 1 | | |
| La Rosa nel Pugno | 20.497 | 2,0 | - | Insieme per l'Unione | 39.306 | 4,2 | 1 | | |
| Di Pietro Italia dei Valori | 20.134 | 2,0 | - | Di Pietro Italia dei Valori | 24.880 | 2,7 | - | | |
| Verdi | 18.725 | 1,8 | 1 | La Rosa nel Pugno | 17.486 | 1,9 | - | | |
| Udeur Popolari | 6.743 | 0,7 | - | Repubblicani Europei | 10.729 | 1,1 | - | | |
| Partito Pensionati | 6.058 | 0,6 | - | Partito Pensionati | 7.012 | 0,7 | - | | |
| TOTALE UNIONE - PRODI | 564.345 | 55,2 | 10 | Udeur Popolari | 6.603 | 0,7 | - | | |
| Forza Italia | 194.701 | 19,1 | 3 | TOTALE UNIONE - PRODI | 508.788 | 54,4 | 5 | | |
| Alleanza Nazionale | 146.437 | 14,3 | 2 | Forza Italia | 182.889 | 19,6 | 1 | | |
| Udc | 81.769 | 8,0 | 1 | Alleanza Nazionale | 134.750 | 14,4 | 1 | | |
| Lega Nord | 10.574 | 1,0 | - | Udc | 75.787 | 8,1 | 1 | | |
| Fiamma Tricolore | 7.757 | 0,8 | - | Lega Nord | 9.337 | 1,0 | - | | |
| Dc-Nuovo Psi | 6.580 | 0,6 | - | Fiamma Tricolore | 6.538 | 0,7 | - | | |
| Alter. Soc. Mussolini | 6.353 | 0,6 | - | Dc-Nuovo Psi | 5.870 | 0,6 | - | | |
| Ambienta-lista | 1.918 | 0,2 | - | Alter. Soc. Mussolini | 5.261 | 0,6 | - | | |
| No euro | 1.557 | 0,2 | - | Partito Repubblicano Italiano | 2.528 | 0,3 | - | | |
| TOTALE CDL - BERLUSCONI | 457.646 | 44,8 | 6 | Ambienta-lista | 1.928 | 0,2 | - | | |
| | | | | No euro | 1.535 | 0,2 | - | | |
| | | | | TOTALE CDL - BERLUSCONI | 426.423 | 45,6 | 3 | | |

ni, segretario della federazione di Fermo di Rc, lancia un appello perché «non passi l'idea del voto utile perché in questa fase le istanze del mondo del lavoro hanno una grande necessità di essere rappresentate».

La segretaria regionale del Pd, Sara Giannini sottolinea la grande «attesa» generata dalla politica veltroniana anche per la massiccia presenza delle donne che «produrrà un cambiamento nella direzione di maggiore sensibilità, ma anche

determinazione, caratteristiche tipiche di chi sa gestire la famiglia e confrontarsi con il mondo del lavoro senza perdere di vista quella delicatezza di cui la politica ha un gran bisogno. Le Marche meritano una rappresentanza capace di interpretare la complessità di una terra chiamata a stare al passo con la modernità senza perdere radici». Radici come quelle dei mandorli fioriti al primo sole che danno già la certezza della primavera. «Una nuova primavera» la defini-

sce Luciano Agostini, vicepresidente della Regione con alle spalle una vita in politica dal Pci al Pd iniziata da sindaco di Offida, patria dei merletti a tombolo. «Occorre restituire slancio, passione, emozione al fare politica. Non si può ricoprire per tanti anni lo stesso ruolo, è inevitabile che si perda la voglia di mettersi in gioco e la curiosità nel costruire il futuro. Credo che il cambiamento passi anche attraverso il ricambio dei parlamentari». Una candidatura,

la sua, che escluderebbe quella ambita da Francesco Verducci, già candidato alle scorse politiche. Ma se non prevarrà un rinnovo sostanziale, e se i parlamentari uscenti saranno riconfermati ad eccezione degli «stranieri» Lusetti e Morri, (il senatore Guido Calvi ha radici marchigiane) i posti disponibili saranno soltanto due. Nel distretto calzaturiero più grande d'Europa, molti industriali guardano a Veltroni; anche se il patron delle Tod's, Diego Della

Valle, che nel 2006 aveva manifestato simpatia per Prodi, per ora tace. Mondo imprenditoriale che ha già una rappresentanza nel Pd, nella deputata uscente, Maria Paola Merloni, figlia di Vittorio, ex presidente di Confindustria e nipote di Francesco, ex ministro del governo Prodi. Un altro nome che circola con insistenza è quello di Alvaro Cesarini, presidente della Sigma, unica azienda produttrice di bancomat in Italia, già capo dell'Unione industriale del ferma-

no, con esperienza sindacale dipendente della Adriano Olivetti. La voce più autorevole dell'impegno nel sociale e, della solidarietà è Carmen Mattei, della Comunità di Capodarte fondata da don Franco Monterubbiani.

La situazione si fa meno rosea quando ci si imbatte nel rinnovo dei consigli comunali come Porto San Giorgio dove il Pd candida il sindaco uscente Brignocchi, le cui scelte amministrative hanno procurato forti scontenti e che dovrà vedersela anche con due liste di sinistra. O come Porto Sant'Elpidio, dove parte Margherita non è entrata nel Pd, mentre la Sinistra Arcobaleno «perde» il Prc che sostiene il sindaco uscente Mario Andreacci che guarda a Veltroni senza alcun rimpianto per il passato: «Veltroni coniuga concretezza ed entusiasmo, soprattutto tra i giovani». Porto Sant'Elpidio vanta il primato nella raccolta differenziata, tanto che in discarica arriva solo il 30% dei rifiuti, il resto va nelle filiere della carta, del vetro, del cartone, della plastica. Esperienza all'avanguardia pubblico-privato: Comune ed Ecoepidemiologia, società al 57% privata, amministrata dal imprenditore Pd Mauro De Angelis. Qui è nato e risiede Neri Marcorè, membro dell'Assemblea costituente del Pd e direttore artistico del Teatro delle Api. riferimento della musica extracola e dello spettacolo impegnato. Marcorè non si candida: «Nessuno me lo ha chiesto, comunque non avrei accettato. Voglio fare l'attore e non potrei impegnarmi a mezzo servizio come hanno fatto altri, per poi andare in Parlamento a tempo perso. Veltroni? Mi piace, è perbene, affidabile: ha detto questo è quello che voglio, è quello in cui credo sceglietemi per questo, una posizione coraggiosa che ha spazzato via le vecchie ammucchiate così dannose. Ha garbo da non confondere con buonismo, capacità di confrontarsi senza alzare muri, rispetto dell'altro. E poi ha anche altri interessi e se accendi la tv non lo vedi nei salotti di tutti i generi e tipi o nei varietà. Veltroni vincerà, convincerà i cittadini che un nuovo modo di fare politica è possibile».

GIRO DELL'ITALIA NUOVA SI PUO' FARE

Provincie visitate **11**

ANCONA PESARO

da visitare

99

«La prima volta mi ha tirato i capelli, sono uscite parole pesanti, mi ha detto: "te la faccio pagare"»

AVEVANO PROVATO TUTTE A GRIDARE IL LORO NO A sconosciuti, a mariti o fidanzati che non volevano diventare ex. Hanno pagato il loro rifiuto con la violenza e la morte. I loro corpi rimasti sul grigio dell'asfalto, sul pavimento della cucina, volati fuori dalla finestra. Ora, da lassù, guardano il mondo che hanno lasciato...

■ di **Valeria Viganò** / Segue dalla prima

Eravamo una famiglia e come tutte le famiglie non eravamo una bella famiglia. Eppure non si scappa, la famiglia rimane il sogno da ragazze, ci ostiniamo a perseguirlo, lo otteniamo e lo difendiamo a ogni costo. Anch'io l'ho fatto. Mio marito, io, e i nostri due figli piccoli, nel nostro appartamento nel nostro paese, Caninano, vicino a Gricignano D'Aversa, provincia di Caserta. Sembrava normale, sembrava vero. Mio marito Angelo è un imprenditore edile, ha la sua ditta, con il suo nome. Ha lavorato tanto nella zona, aveva tante responsabilità, gli operai da comandare. Non che lui non si sporcasse le mani, gli piaceva tirar su case, e tornava la sera coperto di polvere e cemento. Insomma non ce la cavavamo male. Quando sono rimasta incinta la prima, e anche la seconda volta, è stato un dono che Dio ci offriva, un dono per il futuro. Io ci ho creduto, nelle foto del matrimonio, sulla scalinata della nostra chiesa, accanto al parroco noi sorridiamo. E nelle foto dove teniamo in braccio i nostri piccoli neonati, sorridiamo. Angelo si era emozionato mentre partorivo, piangeva e rideva quando ha visto i bimbi in culla. Ma a ripensarci erano stati gli unici momenti in cui mi ha sorriso accanto. Non so cosa gli sia successo, quando accade agli altri, che se ne leggono e sanno di litigi e contrasti che finiscono male, pare una cosa che non ci riguarda. Ci hanno scritto delle barzellette sul marito che ubriaco picchia la moglie. Credevo non mi riguardasse, no, non a me. Eravamo una famiglia per bene, noi.

La prima volta Angelo non mi ha colpito, né con un pugno né con uno schiaffo, e io non sono caduta per terra. Mentre sparecchiavo in cucina, una domenica sera, abbiamo cominciato a discutere, perché proprio d'accordo non siamo mai andati. E io ho provato a dirgli quello che pensavo. I suoi occhi si sono improvvisamente infiammati, mi ha tirato per i capelli, le parole sono uscite pesanti, puttana, troia, mi fai schifo, devi strisciare ai miei piedi, in ginocchio ti voglio, te la faccio pagare. Le sue urla le sentivamo fino in fondo alla strada. Io mi vergognavo, lo imploravo di tacere, per i bambini, per i nostri vicini. Che poi in un paese così piccolo, le voci si spargono in fretta e non te ne liberi più. Angelo non ha alzato le mani, mi ha solo stretto le braccia, così forte che il giorno dopo erano viola e non le potevo muovere. Quella volta i bambini dormivano, la volta dopo anche, non si sono nemmeno accorti delle sedie sbattute, dei piatti rotti, del crack del mio polso che lui mi aveva piegato e



rotto. Ma la terza volta ho visto la testa di nostro figlio spuntare dalla porta della cucina. E mi sono spaventata per lui. Ci guardava con occhi assonnati e tristi, suo padre, rosso in volto, furibondo che gridava parolacce sputando, sua madre schiacciata nell'angolo accanto al frigorifero cercava di ripararsi il viso ma non poteva evitare i colpi di mestolo sulla testa. Non è un bello spettacolo, per nessuno. Il mestolo mi aveva squarciato la cute, il sangue colava tra i capelli spetinati, mi scendeva lungo il collo, che lo sentivo caldo, con quel sapore di ferro.

Quando mio padre l'ha saputo, ci sono voluti due zii e un cugino per fermarlo sulla soglia di casa nostra. Angelo gli urlava vieni qui che ti faccio vedere chi comanda, mio padre gli urlava sopra in dialetto, ti spacco quella faccia di cazzo. Poi, quando si era calmato mi aveva abbracciato e accompagnato in ospedale. Io non volevo lasciare i miei figli soli con Angelo. Mia madre, santa donna,

«Quel giorno aspettavo i bimbi davanti alla scuola. Poi di colpo ho sentito un silenzio quello della morte»

che forse qualche pugno da mio padre l'ha ricevuto anche lei, ne ha preso uno da una parte e uno dall'altra e li ha trascinati via che piangevano e strillavano.

La vergogna mi paralizzava quanto le botte, la vergogna era più forte dei lividi. Non mi faceva respirare, non mi faceva reagire, e mi rintanavo in bagno quando il tremolio del mento mi diceva, stai per scoppiare. Mio marito non l'ho mai denunciato, come hanno fatto tante di quelle che sono qui, con addosso gli occhi del rimpianto, dell'errore fatale. E nel cuore spezzato la lontananza dai figli che crescono senza più madri.

Angelo non era cattivo, ma perdeva il controllo, si accaveva della sua stessa rabbia e ogni tanto mi rifilava un paio di calci. Così, quando è partito per un appalto edilizio a Venezia, i miei bambini ed io abbiamo vissuto momenti felici, caldi di intimità e dolcezza. I piccoli venivano nel mio letto e giocavano tra le lenzuola, leggevo loro delle fiabe, raccontavo le storie dei nonni, li stringevo a me, baciavo i loro capelli, e annusavo l'odore di talco della loro pelle. Non sono mai stata tanto felice, era una felicità assoluta. Era quando dimenticavo che mio marito sarebbe tornato e tutto sarebbe ricominciato, gli insulti e le botte. Mi telefonava da Venezia la sera, chiedeva dei bambini, mai di me. Ma sapevo che mi controllava, che aveva

parlato con degli amici suoi pronti a riferirgli cosa facevo, quando, come. Anche se più in là del paese non andavo e tutt' al più veniva a trovarmi qualche amica, la signora Esposito del piano di sotto cucinava delle torte e poi me le portava.

Il giorno che Angelo è tornato a casa da Venezia non si è nemmeno tolto il giubbotto, i bambini erano a scuola, e mi ha tempestato di domande, cosa hai fatto, chi hai visto, adesso cambia la musica. E giù un pugno tremendo che mi ha stordito e mi ha fatto sanguinare l'orecchio. Allora mio padre, che aveva lavorato nella Polizia Penitenziaria e conosceva la pochezza della giustizia, ha preso il coltello dell'arrosto, ha aspettato che Angelo uscisse in strada, forse per proteggere i bambini, e ha ficcato la lama nella pancia di mio marito. È uscito tanto di quel sangue, era tutto rosso. E io sono svenuta. Mio padre è finito in carcere, lui che raggiunta la pensione dopo quarant'anni non ci voleva mettere più piede. Nel parlarlo i suoi colleghi lo proteggevano e durante il colloquio ci lasciavano soli. Lo dovevo uccidere, mi ha bisbigliato mio padre, lo dovevo sventrare come un porco. Ma vedrai la lezione gli servirà, eccome se gli servirà, non mi importa di essere ritornato dentro una cella, non mi importa niente. Se lo meritava quello stronzo, non lo dovevo sposare, ci ha fregato a tutti.

VIOLENZA SULLE DONNE Spot shock con bimbi nudi Toscani torna a far discutere

Torna a far discutere Oliviero Toscani, stavolta con uno scatto per la campagna lanciata da Donna Moderna contro la violenza sulle donne. Due bambini nudi, «Mario e Anna», osservano chi guarda la foto: sotto il maschio la scritta «carnefice» e sotto la femminuccia - che appare barrata con la frase «no alla violenza sulle donne» - si legge «vittima». In un'intervista al settimanale Toscani spiega che «i due bambini incarnano la purezza. Tutto comincia da lì, dall'infanzia. Poi intervengono l'educazione dei genitori, i valori che ci trasmettono, il loro esempio». Per il fotografo c'è una precisa relazione tra crescere in una «cattiva famiglia» e diventare un uomo violento. La foto ha subito suscitato polemiche. «Ha superato ogni limite: mi appello ai Giuristi della pubblicità affinché voglia bocciarla», è stata la dura presa di posizione di Antonio Marziale, presidente dell'Osservatorio sui diritti dei minori. Protesta anche Pina Nuzzo, presidente nazionale dell'Udi: le sue foto ambigue, possono ispirare atti pedofili.

Io uscivo dal carcere e entravo in ospedale. Angelo era lì disteso, il bendaggio gli fasciava l'addome, gli avevano dato venticinque punti di sutura, dentro e fuori. Non mi parlava più, grugniva maledizioni, gridava alle infermiere. Se avesse potuto, ci scommetto, avrebbe preso a calci anche loro. Per me non c'era più speranza, sangue chiama sangue. Eppure, quando è guarito, non ce l'ho fatta a non riprenderlo in casa. Ai bambini era mancato, loro lo amavano, era il loro padre. Indegno, violento, ma era come se facessero finta di niente, e anche se dentro avevano paura, quando lui li portava alla partita della Casertana, teneva per mano il più grande e sulle spalle il più piccolo. E loro ridevano insieme, affamati di un gesto d'amore. Sembrava che i venticinque punti di sutura fossero dimenticati. Angelo aveva ripreso lentamente a stare nei cantieri, ad andare al bar, a tornare tardi. Non mi ha più picchiata però, e per un attimo ho creduto che final-

«Il petto ha iniziato a bruciarmi, ho pianto per i miei figli che avrebbero trovato la loro madre riversa in una pozza scura»

mente si sarebbe arreso stanco delle sue stesse ire, stanco e ferito. Io continuavo la mia vita, accompagnavo i bambini all'asilo e alla scuola, facevo la spesa, pulivo, preparavo da mangiare e li riandavo a prendere all'una, quando uscivano schiamazzando e correndo verso di me. Per fortuna, per fortuna, quella mattina piovosa ero in anticipo. Altrimenti i miei figli avrebbero visto tutto con i loro occhi, e niente di ciò che potevano vedere si sarebbe mai più cancellato dalla loro mente.

È successo che, mentre stavo arrivando al cancello aperto della scuola, pronta ad accogliere sotto l'ombrello i miei cari bambini, e li cercavo con lo sguardo tra una folla di ragazzini vocianti, ho sentito dei passi affrettati e conosciuti alle spalle, un respiro affannato familiare che mi investiva come il vento. Ho capito ma non volevo credere.

Intorno a me le macchine erano in doppia fila, la pioggia era fine e silenziosa, perché quando i passi si sono fermati è sceso un silenzio, un silenzio che non si può neanche immaginare, dell'altro mondo. Lo stesso silenzio che avvolge me e tutte le altre, qui, dove stiamo adesso. Il silenzio delle morte. Non mi sono voltata, ma non ho fatto in tempo a raggiungere le altre mamme in attesa davanti alla scuola. Uno potente schiocco nell'aria e la mia gamba si è piegata, un altro schiocco assordante e il braccio ha ceduto e l'ombrello è caduto. Non ho fatto in tempo a girarmi e vedere Angelo con la pistola puntata contro di me, Angelo non aveva mai avuto una pistola. Ho solo sentito il petto bruciarmi, il sangue andare dovunque, mi aveva sparato nella schiena e i miei polmoni non hanno più respirato. Mentre mi schiantavo sul marciapiede come un sacco di patate, ho dato un ultimo sguardo al cancello. Ho fatto in tempo a sentire la campanella, ho pianto per i miei figli che avrebbero trovato la loro madre riversa in una pozza scura, e visto il loro padre scappare con la nostra Toyota bianca. Poi proprio non ce l'ho fatta più, ho provato a resistere mentre tutti intorno urlavano, ma in un attimo me ne sono andata.

Qui, dove mi trovo adesso, siamo spaventosamente tante. Ognuna ha accanto la sua morte. Proiettili per me, proiettili per molte. Ma la maggior parte di questi resti umani e pallidi ha incontrato coltelli, martelli, mani feroci al collo, stupri. Tutte avevano un marito, un fidanzato, un ragazzo, che non volevano diventare ex mariti, ex fidanzati ex ragazzi. Tutte avevano provato a gridare no agli sconosciuti, a chi conoscevano troppo bene. Tutte hanno pagato, pagato amaramente il loro no. Quassù, proprio dove siamo insieme, l'unica cosa che ci resta è la solitudine della nostra fine, ma forse, calpestate ogni giorno, aggredite ogni giorno, umiliate ogni giorno per ogni giorno dell'anno, eravamo più sole in vita.

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

P2di

Di Pietro ha una fortuna sfacciata. Non passa giorno senza che il Cainano e i suoi house organ lo additano come il pericolo pubblico numero uno. Così, se qualche suo elettore aveva dubbi sull'opportunità di allearsi col Pd, la banda del buco provvede quotidianamente a dissiparli, seguita a ruota dal prof. Angelo Panebianco che, con un allarmato editoriale sul Corriere contro l'intesa Pd-Idv, ha definitivamente indicato alle persone perbene da che parte stare. Ieri Berlusconi, sempre più buono e moderato, dialogante e riformista, ha dichiarato: «Io ho orrore di Di Pietro e lo dico alto e forte, è un campione della cultura

giustizialista, l'uomo delle manette». Ringalluzzito dalla scomparsa del conflitto d'interessi dalle priorità del Pd e da un pezzo di Sergio Romano che paragona il rapporto Berlusconi-Mediaset al rapporto Ds-coop rosse, il Cainano ha aggiunto che «il conflitto d'interessi non esiste» e per le tv «l'arrivo del satellite risolverà tutto» moltiplicando le reti. Forse voleva dire «digitale», perché il satellite c'è da un bel po', si paga caro e non ha risolto niente. Mentre il digitale non esiste almeno fino al 2012. Ora,

mancando minimo 4-5 anni al Regno di Saturno, ci sarebbe una sentenza della Corte europea che boccia le proroghe concesse a Rete4 in fase transitoria dalle leggi Maccanico e Gasparri (come pure dall'abortita Gentiloni); e una procedura europea d'infrazione che, se la Gasparri non sarà smantellata entro un anno, costerà all'Italia 400 mila euro al giorno con effetto retroattivo da luglio 2006. Purtroppo anche Uolter, in nome di un malinteso fair play, ripete che risolveranno tutto il digitale e la

Gentiloni, poi le frequenze saranno redistribuite con una nuova gara. In realtà la gara per la concessione (con relative frequenze) c'è già stata nel 1999, Europa7 l'ha vinta, Rete4 l'ha persa, dunque bisogna restituire subito il maltolto al derubato. E, prima di bandire nuove gare, attuare quelle vecchie. E' questo che preoccupa il Cainano e la sua banda larga: che Uolter, pungolato da Di Pietro, scopra la sentenza europea e la prenda sul serio. Il fatto che abbia già ottenuto l'esclusione dei condannati anche in primo

grado dalle liste del Pd, con gran soddisfazione degli elettori suoi e del Pd, dimostra che il suo ruolo è tutt'altro che decorativo. Infatti il Giornale e Panorama fanno a gara nel dipingerlo come un volgare delinquente. In 15 anni questi seguì del giornalismo investigativo a caccia di malfattori politici, non si sono mai imbattuti in un solo membro della famiglia Berlusconi né del suo partito né della sua coalizione, ma in compenso hanno scovato un terribile scheletro nell'armadio dell'ex pm: un'inchiesta che lo riguarda a Roma, nata dalle denunce di un ex dirigente dell'Idv. Per la verità l'avevano già scoperto due anni fa, a una

settimana dalle elezioni del 2006. Nel frattempo il pm Giancarlo Amato ha esaminato le denunce, le ha confrontate con le carte portate da Di Pietro, ha concluso che son tutte fesserie e ha chiesto l'archiviazione senza neppure il bisogno interrogare l'ex pm. Il quale intanto ha vinto ben 13 cause civili intentategli dallo stesso denunciante. Ieri il Giornale ha speso altre tre pagine per dimostrare che Di Pietro avrebbe «un partito pieno di inquisiti». Si tratta di 6 o 7 amministratori locali finiti sott'inchiesta dopo la loro elezione. Di Pietro ha detto che non li ricandida, anzi ne ha espulso o sospeso un buon

numero. Ma Il Giornale ha scoperto un fatto ancor più agghiacciante: una volta l'Idv candidò in Sardegna un ex iscritto alla P2. Che sconcezza. Un piduista in lista, ma si può? A questo scandalo il Giornale di famiglia della tessera P2 n. 1816 pubblicherà un aspro commento dell'on. Fabrizio Cicchitto (n. 2232). Seguirà un approfondimento su Canale5 (diretto da Massimo Donelli, n. 2207), a cura di Maurizio Costanzo (n. 1819), con Publio Fiori (n. 1878), Fabrizio Trecca (n. 1748), V.E. di Savoia (n. 1621), Roberto Gervaso (n. 1813) e Gustavo Selva (n. 1814), dal titolo: «P2 e conflitto d'interessi, la sai l'ultima?».

Ciccio e Tore le impronte dell'agonia sulle pareti del pozzo

La difesa del padre: finiti giù prima l'uno e poi l'altro
Gli inquirenti: difficile abbiano cercato di arrampicarsi

di Massimo Solani inviato a Gravina (Bari)

È IL GIORNO della burocrazia del dolore. Il giorno dei riconoscimenti ufficiali, il giorno dei primi esami sui cadaveri di Ciccio e Tore e delle ipotesi. Anche le più terribili. Come quella avanzata dall'avvocato di Filippo Pappalardi, l'avvocato Angela Aliani, se-

condo cui sul muro della cisterna gli agenti della ricerca-tracce avrebbero trovato «segni delle unghiate che uno dei bambini ha lasciato nei tentativi di risalire il pozzo». Un'ipotesi che gli inquirenti non confermano (parlando invece più in generale dell'impronta di alcune dita di una piccola mano, e comunque non di un segno di un tentativo di arrampicarsi) come smentiscono anche le versioni circolate sulle scarpe che i bambini avrebbero lasciato, le une accanto alle altre, su un davanzale rialzato nella cisterna. Schemaglie legali, probabilmente, che anticipano quella che sarà la battaglia sulle perizie mediche sui cadaveri di Ciccio e Tore. Che ieri, all'istituto di medicina legale del Policlinico di Bari, sono stati sottoposti ai primi rilievi di un lavoro che però richiederà forse anche un mese. Per questo ora poche certezze: e cioè che i due erano ancora vivi dopo il volo da una delle due aperture lungo la parete di quel pozzo (probabilmente quella intermedia, a circa 15 metri di altezza e raggiungibile dal piano terra); e che entrambi i bambini avrebbero riportato fratture alle gambe nella caduta. Ad ucciderli, in un tempo compreso tra le 24 e le 48 ore, sarebbe stato invece il freddo.

I fratellini uccisi dal freddo in 24-48 ore

La madre: uno poteva anche cadere ma tutti e due no

ma acquista», che uscendo dalla morgue è crollata a terra davanti alla folla dei giornalisti. Dal carcere di Velletri, invece, Pappalardi ha affidato il suo saluto ad un mazzo di rose e calle bianche fatto lasciare davanti al cancello della «casa dalle cento stanze». E fra i fiori un biglietto: «Con tanto amore, papà». Quel papà che, secondo la procura di Bari, li avrebbe uccisi gettandoli nel pozzo. Una accusa su cui i magistrati credono ancora fermamente nonostante il legale di Pappalardi abbia presentato ieri istanze di scarcerazione considerando decadute le esigenze cautelari, in primis il rischio di inquinamento delle prove. Una accusa che certo adesso vacilla ma che, nei verbali dell'inchiesta, trova ancora indizi a cui aggrapparsi. Perché la scoper-

ta dei due cadaveri oggi dà un senso completamente nuovo ad elementi già emersi nei mesi scorsi e sin qui trascurati. Come un dettaglio ricordato dallo stesso Pappalardi nella sua ricostruzione della serata del 5 giugno 2006 quando, alle 23 circa entrò in un bar dove cambiò dei soldi per chiamare da un telefono pubblico i carabinieri e avvertirli della scomparsa dei bimbi. Una versione che il titolare del bar smentì in buona parte facendo risalire l'episodio alle 24 («Pulivo in terra... stavo per chiudere») e ricordando di non aver dato «spicci» a Pappalardi. Un dettaglio di poco conto? Nient'affatto visto che quel locale, il «Roxy Bar», dista al massimo cento metri dalla casa dove sono morti Francesco e Salvatore, e un paio di chilometri da quella dove vivevano. Il che significa che Pappalardi, dopo quelle famose due ore di buco nel suo alibi (nel corso delle quali il suo cellulare era spento), era a pochi passi dal punto in cui presumibilmente i suoi figli morivano. «Possibile invece - confida uno degli investigatori - che abbia voluto farsi vedere di proposito, e lo abbia raccontato per mettere le



Rosa Carlucci, la mamma di Francesco e Salvatore Pappalardi. Foto Lapresse



Un biglietto lasciato sul luogo del ritrovamento dei due fratellini. Foto Ansa

mani avanti nel caso qualcuno lo avesse visto dentro a quella casa». Certo è che il ritrovamento dei corpi ha riaperto molti scenari. Dall'incidente avvenuto mentre i due stavano giocando - «era giorno, prima è caduto Ciccio, poi Salvatore, forse per soccorrerlo» - alla versione dei legali di Pappalardi - alla fatalità capitata mentre scappavano

inseguiti dalla rabbia del padre. Alla prima ipotesi però non crede affatto la mamma dei fratellini: «Poteva succedere ad uno dei due. Ma l'altro? Perché non chiedere aiuto a qualcuno fuori anziché rischiare di finire anche lui nel pozzo?». Già, perché? «Ma se c'è un dio - scopriranno la verità».



Gli «errori» nelle ricerche e il rebus: disgrazia o omicidio?

1 I fratellini sono stati cercati fino in Romania, eppure erano nel pozzo maledetto di Gravina. Cosa non ha funzionato delle ricerche? Perché non è stato ispezionato quel cunicolo? Perché i cani - che pure erano stati portati sul posto - non hanno segnalato nulla?

«I nostri uomini avevano controllato quella casa, ma nessuno sapeva dell'esistenza di quella cisterna. Non la riportavano nemmeno le carte catastali». Il questore di Bari Vincenzo Speranza difende così l'operato degli uomini che nei giorni successivi alla scomparsa di Ciccio e Tore avevano passato al setaccio Gravina e le campagne circostanti. «A tempo debito daremo tutti i dettagli: il giorno in cui è stato effettuato il controllo e chi lo ha fatto. Ma una cosa è sicura e va detta: abbiamo controllato anche il pozzo della "casa dalle cento stanze", anche con l'ausilio dei cani addestrati. Il problema è che dall'alto si poteva vedere il fondo, e non avendo notato alcun segnale della presenza dei ragazzini non siamo scesi in profondità. Solo in quel modo - prosegue il questore - avremmo scoperto l'accesso alla cisterna dove poi sono stati scoperti i cadaveri. Anche il vigile del fuoco che è sceso lunedì per soccorrere il bambino che era accaduto si è accorto soltanto arrivando in fondo dell'esistenza di quel passaggio». E che le forze dell'ordine hanno controllato quella casa lo dimostrerebbe anche la croce fatta con la vernice rossa sul muro a sinistra dopo il cancello. È quello, infatti, il segnale che i ricercatori lasciavano sui luoghi già «visitati». Eppure restano i dubbi: quei bambini sono stati cercati persino in Romania, ed invece erano nascosti sotto terra a poche centinaia di metri dai luoghi degli ultimi avvistamenti.

2 La casa nella quale si trova la cisterna dove sono stati trovati i corpi dei due fratellini fa parte di palazzo abbandonato, circondato però da case abitate. È possibile che qualcuno abbia trascinato i bambini nel pozzo i due bambini senza essere visto da nessuno?

Filippo Pappalardi, il padre dei due bambini, può essere entrato in quella casa per buttare nel pozzo Ciccio e Tore senza essere visto o sentito da nessuno degli abitanti delle tante case che circondano il palazzo abbandonato dove si trova la cisterna? Difficile, anche se non impossibile. Di certo, nessuna delle tante persone sentite in quei giorni lo ha mai collocato all'interno o nei paraggi di quella casa. Unica eccezione la vicenda della telefonata al «Roxy Bar» (come spiegato nell'articolo principale). Presto verranno sentite alcune delle persone che vivono nei paraggi, ma intanto c'è il racconto di un compagno di giochi di Francesco e Salvatore a rendere più complicata la posizione di Filippo Pappalardi: è lui, infatti, a raccontare che la sera del 5 giugno 2006 fu proprio il papà a far salire in macchina i due fratellini che stavano giocando ai gavettoni in piazza delle Quattro Fontane. Secondo la testimonianza, ritenuta attendibile dagli inquirenti ma duramente contestata dalla difesa di Pappalardi in quanto resa soltanto alcune settimane dopo l'accaduto, sarebbero state all'incirca le 21:30. Quello, nel caso fosse confermato, sarebbe l'ultimo avvistamento di Ciccio e Tore prima della terribile scoperta dei due cadaveri.

3 In un'intercettazione il papà, rivolgendosi alla compagna gridava: «Se dici dove sono i bambini, quant'è vero Iddio mi ammazzo». Cosa dimostrerebbe questo, che li ha spinti lui nel pozzo? Oppure che li aveva visti cadere mentre erano in fuga da lui?

Il papà dei due ragazzini è stato arrestato con l'accusa di duplice omicidio aggravato, sequestro di persona e occultamento di cadavere, anche in base alla testimonianza del bambino («il pisciaturo, l'handicapato», lo insultava Pappalardi intercettato da una cimici nascosta nella sua auto). Ma c'è un'altra intercettazione, secondo gli inquirenti, a dimostrare la colpevolezza di Pappalardi: «Se dici dove sono i bambini - gridava alla compagna Maria Ricupero - quant'è vero Iddio mi ammazzo». Parole che, stando alle confidenze fatte da alcuni degli investigatori, dimostrerebbero che il papà sapeva dove erano nascosti i due cadaveri. Questo perché li ha spinti lui in fondo a quel pozzo? Oppure perché l'uomo li aveva visti cadere, magari mentre cercavano di sfuggire a lui e alle botte per l'ennesimo ritardo? Anche a questi interrogativi l'inchiesta dovrà dare risposte. Quell'inchiesta che, secondo la procura, Pappalardi avrebbe cercato di depistare con bugie e ricostruzioni false poi smentite dai fatti. Ma c'è una ulteriore stranezza: l'uomo la sera della scomparsa mise in allarme la polizia, ma sparse denuncia soltanto il giorno successivo dopo essersi allontanato da Gravina col proprio camion per fare alcune consegne a Taranto. Strano per un padre allarmato e disperato.

Cemento di mafia, sigilli all'ospedale e alla galleria autostradale

Inchiesta sulla Calcestruzzi: sequestrata un'ala del S. Elia di Caltanissetta e un tunnel sulla Pa-Me: «Verificare la stabilità»

/ Palermo

DOPO IL SEQUESTRO dell'azienda, quello delle opere costruite. Nell'indagine della Direzione distrettuale antimafia nissena che coinvolge la Calcestruzzi spa - il colosso del cemento «bloccato» dal gip lo scorso 31 gennaio per fondi neri a Cosa Nostra, con contestuale arresto dell'ad Mario Colombini, ora ai domiciliari - ieri sono finiti nel mirino cantiere della costruenda nuova ala dell'Ospedale Sant'Elia di Cal-

tanissetta e una galleria dell'autostrada Palermo-Messina: sigilli per entrambi. «Si tratta di sequestri probatori - ha spiegato il procuratore reggente Renato Di Natale - diretti a verificare la stabilità delle opere e l'eventuale utilizzo di cemento depotenziato». Di Natale conferma - come d'altronde annunciato a fine gennaio - che verranno effettuati i controlli analoghi, che prevedono il prelievo di «saggi» di cemento, su tutte le strutture in cui c'è il sospetto che sia stato utilizzato materiale «allungato» fornito dalla Calcestruzzi: «Saranno fatti i dovuti controlli anche fuori Sicilia». L'indagine della Procura di Caltanissetta ipotizza che la Calcestruzzi

avrebbe fornito per opere pubbliche miscele di calcestruzzo difformi dal capitolato d'appalto, risparmiando sul cemento, e realizzando così un utile che avrebbe procurato vantaggi anche a Cosa nostra.

Il nuovo padiglione dell'ospedale è stato affidato in custodia al-

L'indagine riguarda fondi neri a Cosa Nostra, materiali «scadenti» per risparmiare

l'Ente appaltante; in questo modo è stata esclusa la gestione e l'utilizzo della struttura che è ancora vuota e in fase di definizione. La Sigenco spa, che sta realizzando l'opera, sostiene però che nonostante il calcestruzzo non è delle qualità richieste dal progettista «non vi sarebbe pericolo di crollo». La Sigenco sottolinea che «deve legittimamente qualificarsi come parte lesa e con il suo esposto ha dato il via alle indagini giudiziarie». La galleria della Palermo-Messina «Cozzo-Minներia» era invece già chiusa al traffico da alcuni mesi a causa di lavori in corso. Sulla struttura i magistrati hanno disposto accertamenti tecnici che saranno svolti

da consulenti della procura per accertare la stabilità dell'opera. La galleria è stata affidata in custodia e gestione al direttore regionale per la Sicilia dell'Anas e al direttore generale del Consorzio Autostrade Siciliane Spa. L'amministrazione giudiziaria della Calcestruzzi spa ribadisce di essere «a completa disposizione della magistratura inquirente». «La nostra azienda - dichiara un portavoce - continua ad operare seguendo procedure sempre più rigorose per offrire ai nostri clienti prodotti affidabili, di alta qualità, innovativi che assicurano alle opere durabilità nel tempo in linea con la tradizione di leadership di Calcestruzzi».

VANNA MARCHI

Chiesti in appello 10 anni e quattro mesi

ROMA Il sostituto procuratore generale di Milano, Piero De Petris, ha chiesto ai giudici della quarta corte d'appello la condanna a 10 anni e 4 mesi di reclusione per Vanna Marchi e per la figlia Stefania Nobile, accusate di truffa e associazione per delinquere. Per Francesco Campana, ex compagno della Marchi, la pena richiesta è di quattro anni e 19 giorni, mentre per il sedicente mago Mario Pacheco Do Nascimento, il sostituto Pg ha chiesto la condanna a 4 anni e due mesi di reclusione. In primo grado, nei due separati processi, la Marchi e la figlia erano state condannate in totale a 12 anni e sei mesi di reclusione, Campana a cinque anni e sei mesi e Do Nascimento a 4 anni e sei mesi. In appello i due procedimenti sono stati riuniti con il riconoscimento della continuazione dei reati. Secondo De Petris quattro dei sei episodi di truffa relativi al procedimento minore sono prescritti. Inoltre, il Pg ha chiesto che venga cancellata per tutti l'aggravante dei motivi abietti e che l'aggravante del pericolo immaginario prospettato alle vittime sia esclusa per nove episodi in totale. Inizieranno a discutere le parti civili che proseguiranno il 7 marzo. Per il 18 marzo è prevista la discussione delle difese mentre il 27 marzo i giudici potrebbero entrare in camera di consiglio.

Il veterano del Vietnam ha ormai la nomination repubblicana in tasca. Con lui si schiera il 61%

10 PIANETA

Il match televisivo tra i 2 leader democratici è durato 90 minuti ma senza colpi di scena

Il sorpasso di McCain su Obama e Hillary

Per il sondaggio del «Los Angeles Times», il candidato della destra vincerebbe la corsa alla Casa Bianca. L'ex first lady non riesce a mettere in difficoltà Obama in tv. Il fisco indaga sui fondi della chiesa di Barack

di Roberto Rezzo / New York

UNA LITE domestica, un gioco delle parti che si trascina a fatica. L'ultimo faccia a faccia tra i candidati democratici si è consumato senza colpi di scena. Hillary Clinton non riesce a mettere in difficoltà Barack Obama e dopo i novanta minuti di dibattito da

Cleveland le differenze tra i loro programmi sembrano ancora più evanescenti. I problemi per il senatore dell'Illinois arrivano piuttosto da un'inchiesta del fisco americano alla sua chiesa. La United church of Christ, da dove lo scorso anno ha lanciato la propria candidatura è nel mirino della Irs per aver speso in attività politica fondi destinati a quella religiosa. E mentre si attende il 4 marzo per sciogliere il rebus della nomination, per la prima volta un sondaggio anticipa la vittoria del repubblicano John McCain in vista delle presidenziali di novembre. Qualunque sia l'esito delle primarie democratiche. Il senatore dell'Arizona batterebbe Obama con uno scarto di due punti e Clinton addirittura con uno di sei. L'indagine è stata condotta per conto del Los Angeles Times e dell'agenzia Bloomberg su un campione di 1.246 elettori registrati nelle liste di entrambi i partiti. E rivela alcune interessanti incongruenze. Uno dei punti centrali della campagna democratica è farla finita con la guerra in Iraq. Sia Clinton che Obama si sono impegnati a ritirare le truppe in caso di elezione. La stragrande mag-

Il senatore dell'Arizona ha sostenuto la strategia di Bush in Iraq

gioranza degli interpellati giudica che l'occupazione sia stata un errore. Eppure quando si tratta di indicare il candidato meglio preparato a gestire la partita irachena, la metà indica McCain, un sostenitore della disastrosa strategia militare di Bush, ma che si presenta con un curriculum da com-

battente pluridecorato in Vietnam. Il candidato che lascerebbe 150mila truppe nel Golfo «anche per qualche secolo, se necessario». E il 61% degli elettori esprime un giudizio complessivamente favorevole nei confronti del senatore dell'Arizona, a conferma di un diffuso consenso anche

tra i democratici. Il vantaggio di McCain non è circoscritto alla sicurezza e alla politica estera: pur non facendo mistero della sua scarsa esperienza in materie economiche, McCain dà più fiducia di Obama anche davanti allo spettro di un'imminente recessione. Nel confronto diretto raccoglie il 42% delle preferenze contro il 34% del front-runner democratico. Situazione capovolta se la sfida fosse contro Clinton: quando si tratta di economia, la fiducia nei confronti della senatrice di New York balza al 43% e McCain cade al 34 per cento. All'interno del fronte democratico, lo stesso sondaggio attribuisce a Obama il 48% delle preferenze e il 42% a Clinton. All'inizio di gennaio i rapporti di forza erano esattamente invertiti. Clinton ha affrontato il ventesimo dibattito televisivo con due obiettivi: mettere in discussione l'esperienza di Obama e la

sua capacità di battere i repubblicani. Lo ha attaccato sulla politica estera, sulla riforma sanitaria, sulle tattiche elettorali, sull'appoggio ricevuto dalla setta islamica del reverendo Farrakhan. Ma siccome nell'ultima legislatura al Senato hanno votato in modo sostanzialmente identico, hanno preso uguali impegni davanti agli elettori, e tutti hanno qualcosa da farsi perdonare, non partono cannonate. Al massimo volano sassolini. E si accapigliano su questioni che - non ci fosse una campagna elettorale a dividerli - da bravi avvocati che

Lo stesso sondaggio indica il senatore nero in vantaggio di due punti sulla sua rivale

sono, potrebbero facilmente risolvere con una trattativa di pochi minuti. L'unico elemento di novità è una vistosa presa di distanza dal Nafta, il trattato per il libero commercio in Nord America entrato in vigore durante l'amministrazione di Bill Clinton. Non è un caso: il dibattito si svolge in Ohio, uno degli Stati con il più alto tasso di disoccupazione a livello nazionale e un'economia cronicamente depressa. Un settore manifatturiero devastato dallo spostamento della produzione all'estero, dove la mano d'opera costa di meno. Sia Clinton che Obama vogliono rinegoziare il trattato, inserendo clausole sulla sicurezza del lavoro per le produzioni all'estero, tali da non penalizzare quelle nazionali. E si sono detti pronti a rinnegare in toto il Nafta, qualora un accordo soddisfacente non dovesse essere raggiunto entro sei mesi.



Foto di Mark Lyons/Ansa

TRE SCENARI CHE POSSONO SALVARE HILLARY

Rimonta

Il 4 marzo prende cento delegati in più

Obama in questo momento ha un vantaggio di circa 150 delegati. Il 4 marzo, quando si vota in quattro stati, ne sono in palio più di 400 delegati. Tenendo conto del sistema proporzionale, Clinton ha bisogno di vincere in due stati più grandi, Texas e Ohio, con un margine medio di 15-20 punti, tale da assicurarle almeno un vantaggio di almeno cento delegati. Gli ultimi sondaggi screditano quest'ipotesi: in Texas è ormai testa a testa con un apparente lieve vantaggio a favore di Obama; in Ohio Clinton rimane favorita ma lo scarto è appena di una manciata di punti percentuali. Pericolosamente vicino al margine statistico di errore.

Cavillo

Recupera i voti di Florida e Michigan

Il Comitato nazionale del Partito democratico ha escluso dalla convention i delegati della Florida e del Michigan e dimezzato quelli del Nevada per aver anticipato le primarie in contrasto con il regolamento. Una corrente di pensiero ritiene che essendo l'esito delle primarie tanto incerto, non è possibile ignorare il voto popolare in questi stati. Terry McAuliffe, ex presidente del partito e consigliere della campagna di Clinton, sta cercando di affrontare la questione con i responsabili della commissione elettorale. Tutti e tre gli stati colpiti da sanzioni disciplinari sono stati vinti da Clinton e valgono complessivamente un centinaio di delegati.

Alleanze

Tutti i superdelegati indecisi l'appoggiano

Alla convention di Denver siedono di diritto 796 superdelegati: senatori, deputati, governatori, ex presidenti e massimi leader del partito. Non sono vincolati al voto popolare e possono scegliere autonomamente che candidato sostenere, nonostante per tradizione tendano ad assecondare l'orientamento della maggioranza. Storiche alleanze e amicizie personali hanno ovviamente un peso. Al momento 238 si sono schierati con Clinton, 176 con Obama. Quelli ancora indecisi sono 414. Se si schierassero in blocco con Clinton annullerebbero il vantaggio che Obama ha sui delegati eletti.

VERSO IL VOTO DEL 4 MARZO Hillary sembrava la candidata giusta per uno Stato pragmatico, eppure il suo vantaggio sul rivale si sta riducendo ogni giorno di più

Se perfino il concreto Ohio si lascia incantare dal sogno di Barack

STEFANO PISTOLINI

L'Ohio è l'America concreta. Qui si concede licenza di prenderla alla leggera tutt'al più fino ai tempi del college, e anche lì conviene darsi da fare, per non restare indietro. Consultate le relative pagine del magico romanzo di formazione «Goodbye Columbus», con cui un giovanissimo Philip Roth si rivelava come cronista dei languori, delle titubanze e dei desideri dei ragazzini dell'America «normale» a cavallo tra New Jersey e Ohio appunto, prima che l'età adulta stabilisse le sue regole ferree e immutabili: battersi per migliorare, lavorare sodo, dare sicurezza e opportunità alla famiglia, senza troppi fronzoli. Date un'occhiata alle vecchie periferie di Cleveland, fino a qualche anno fa considerata spietatamente la più brutta città d'America: nella monotonia caliginosa delle strade dove sono cre-

sciuti gli immigrati di seconda generazione questi concetti risulteranno chiari. Anche se adesso tutto s'è ammorbidito, il benessere ha giocato le sue carte, l'occhio ha cominciato a pretendere la sua parte, lo sforzo prodotto da questo Stato durante i decenni della grande produttività hanno ripagato, per quanto gli effetti benefici stiano già rapidamente scemando. Tutto per dire una cosa: in questa terra del pragmatismo si realizza meglio che altrove il miracolo politico che sta realizzando Barack Obama. Se uno come lui, col suo stile e il suo modo di argomentare una candidatura alla Casa Bianca, diventa credibile da queste parti, significa due cose: prima di tutto che è bravissimo, un fenomeno, un ipnotizzatore, un leader. E in secondo luogo che l'America ha un bisogno fisiologico di cambiare, al punto che è probabile che stia già cominciando a cambiare per conto suo, senza aspettare il

nuovo inquilino alla Casa Bianca. Solo qualche mese fa era impossibile solo ipotizzare che, di fronte all'opportunità di scegliere una faccia nuova per il posto di comando, in Ohio si recedesse dal pragmatismo che là è regola. L'Ohio rientra nel novero degli swing State, quelli che di volta in volta scelgono un democratico o un repubblicano a seconda dell'offerta del programma e delle condizioni del Paese, sbattendosene di tradizioni e fedeltà. È anche uno di quegli angoli del vecchio Mid-

Si tratta di un'America che punta tutto sulla competenza e sceglie fra democratici e repubblicani

west dove la politica viene presa in modo serio, lungi dalle ubriaature mediatiche e dai lustrini tv, in chiave tutta grassroots, di base, con l'orgoglio delle minuscole comunità che percepiscono il significato della loro autonomia e altresì il loro ruolo molecolare di partecipazione al progetto collettivo. Nello Stato dell'Ippocastano, il Buckeye simbolo dell'Ohio, gli strateghi di una campagna come quella di Hillary Clinton, spogliata degli originali splendori, hanno collocato il «firewall», come lo chiamano in gergo - diciamo «l'ultimo baluardo» - di un procedimento elettorale che volgerebbe irresistibilmente al peggio se qui non si vincessero in modo convincente. Perché tutti gli elementi congiuravano perché questo grande Stato da oltre 11 milioni di abitanti s'incolonnasse a California e New York, come quelli che non tradiscono la ex-first lady e danno fede alla sua priorità tutta sul

programma, sulle questioni da dimenticare, sui punti da sciogliere. Hillary è una capace, è una esperta, è una che sa come si fa, è una affidabile. Impossibile che l'Ohio, lo Stato che di principi così fa una religione, possa voltarle le spalle. Qui, nel quadrilatero Cleveland, Cincinnati, Akron, Dayton in questa landa piatta impregnata dell'odore dei macchinari, degli sfarti che si decomprimono, delle nuvole di vapori industriali, qui c'è il cuore industriale d'America, pneumatici, parti meccaniche, automobili, da qui arriva ciò che resta dell'impero americano della plastica, qui l'industria chimica ha le radici, qui sono tutti pazzi per i motori, ricconi e operai, qui si va alle corse come noi andiamo allo stadio, qui quei pazzi dei fratelli Wright in un giorno di particolare follia provarono a far volare un aereo con un motore e delle ali. Come si poteva supporre che in questo Stato di proletari che

votano democratico e colletti bianchi che pendono per i repubblicani - tutti convergendo al centro - un progetto politicamente «estremo» come la «visione» di Barack Obama, tanto più quando da ipotesi marginale si trasforma in mainstream - potesse convincere, al punto da osare di pensare di vincere? Questa è la storia delle primarie democratiche dell'Ohio 2008, a poche ore dal voto del 4 marzo, quando qui si deciderà buona parte del capitolo finale di una nomination a cui la candidatura strafavorita è ancora attaccata

La visione di Obama ottiene successo in una zona dove la politica è ancora una cosa seria

per un brandello, mentre l'irruenza tutta emotiva del suo inatteso concorrente gliela sta portando via. Ci penseranno bene gli Ohioans, che sono per più di un quarto gente di ceppo tedesco, seria, posata, torva come le loro introverse città e i malinconici laghi a nord, prima di prendere un simile azzardo. I sondaggi dicono che c'è ancora un confortevole margine di vantaggio per Hillary, attorno ai 5 punti, ma che si sta erodendo a vista d'occhio, adesso che la valanga epidemica della scommessa-Obama ha contagiato l'America. Le tv parlano di una campagna elettorale stanca che deve fronteggiare una mobilitazione popolare. Hillary gira per lo Stato e spende le ultime stille della sua esasperata energia politica. Se uno Stato così, se perfino l'Ohio senza grilli per la testa, le dovesse girare le spalle, dove troverebbe le motivazioni per andare avanti nella sfida?

Pechino non tollera che governi occidentali possano boicottare i Giochi con un grave danno di immagine

C'È UN PARADOSSO: a politicizzare i Giochi, in realtà, non sono i critici della Cina, è la stessa Cina. Che in questo momento pare prigioniera di una situazione senza via di uscita. Ha urgente bisogno di «il referendum planetario», ma lo vuole senza alcun impegno sulle questioni della democrazia e dei diritti civili

■ di Lina Tamburrino

W

arning, warning per quanti atleti, accompagnatori, sportivi, turisti, o semplici curiosi intendano recarsi a Pechino il prossimo agosto per assistere ai giochi Olimpici. Sappiano che la Cina e il suo governo sono pronti a qualsiasi cosa, a qualsiasi mossa, per evitare che qualcosa possa offuscare la brillante immagine di un evento sul quale hanno tanto scommesso. Hanno scommesso l'immagine intera del Paese, mobilitato al suo meglio per fornire l'ambiente più adatto ad un avvenimento atteso come ha scritto la stampa locale da cento anni. Ma innanzitutto hanno scommesso sulla immagine della Cina, che deve apparire al mondo intero come un paese responsabile, impegnato a battersi per la pace e la cooperazione internazionale. Steve Roush, del comitato olimpico americano, ha riconosciuto che per molte ragioni, «ragioni politiche, sociali, storiche», i giochi di Pechino hanno assunto una importanza mai avuta prima nella storia di questo avvenimento. In altri termini, le giornate di agosto suoneranno come una sorta di referendum planetario sulla Cina, i suoi dirigenti, la sua società, i suoi successi. E perciò il governo non è disposto a tollerare che governi occidentali e organizzazioni in difesa dei diritti umani in nome del Darfur o in nome della repressione contro attivisti cinesi, intendano boicottare le Olimpiadi, con un danno di immagine veramente incalcolabile. E perciò la reazione di Pechino a questi tentativi è stata molto aggressiva: ha fatto appello alle dichiarazioni anti-boicottaggio del Comitato Olimpico internazionale e al veto a «politicizzare» i giochi, ha fatto riportare sul Quotidiano del popolo la dichiarazione di Thomas Bach vice presidente del comitato olimpico internazionale, per il quale «i giochi sono un ponte per ridurre le differenze tra i popoli, non una barriera per aumentarle».

A pochi mesi dalla grande inaugurazione cinese alla quale hanno confermato la loro presenza il premier inglese e il presidente degli Stati Uniti, sembra comunque più che maggioritaria la tesi che esclude di usare l'arma del boicottaggio per fare i conti con Pechino. Ma c'è un paradosso: a politicizzare i giochi, in realtà, non sono i critici della Cina, è la stessa Cina. Che in questo momento pare prigioniera di una situazione sen-



Lavori per il villaggio olimpico a Pechino Foto di Michael Reynolds / Ansa

Il Quotidiano del popolo ha voluto sottolineare la dichiarazione del vice presidente Cio: i Giochi sono un ponte tra i popoli

za via di uscita. Ha urgente bisogno di quello che abbiamo chiamato «il referendum planetario», ma lo pretende senza alcun impegno diremmo elettorale. È quanto le ha fatto notare sul quotidiano di Hong Kong, il South China Morning Post, un vecchio e notissimo commentatore come Frank Ching il quale ha scritto che la Cina sta cominciando a rendersi conto che senza un miglioramento nel campo dei diritti umani, il successo sperato è difficile possa esserci. E men che mai ci sarà se i passi saranno «troppo piccoli o troppo tardi» come Ching valuta la recente liberazione di due giornalisti di Hong Kong. Assurdamente controbilanciata, aggiungiamo, dalla incriminazione, il 28 gennaio scorso, dell'attivista Hu Ja per incitamento alla sovversione. Accusa, peraltro singo-

larissima, perché questo reato è stato eliminato dal codice penale alcuni anni fa.

Con l'occhio alle dinamiche messe in moto dai giochi, nei mesi scorsi a Pechino sono anche circolati articoli su un tema difficile e spinoso da maneggiare: la democrazia. La posizione dei vertici del partito è nota: la democrazia occidentale porterebbe alla Cina solo guasti irreparabili. Di questo tema ha parlato alla non lontana conferenza economica mondiale di Davos, il diplomatico cinese Wu Jianmin, che nel 1989 in qualità di portavoce del ministero degli Esteri impedì ai giornalisti stranieri di intervistare il premier Li Peng temendo ovviamente domande sul massacro appena perpetrato in piazza Tian an Men. A Davos, Wu ha ripetuto la posizione del suo governo aggiungendo che la storia dei paesi occidentali insegna che la democrazia si conquista a tappe e che risponde alle esigenze, alla cultura, alla tradizione di ciascun popolo. Niente da obiettare a questo gradualismo cinese. Ma ci si aspetta almeno un rendiconto. La Cina popolare ha festeggiato nel 2006 i sessanta anni della Lunga Marcia, festeggerà il prossimo anno i sessanta anni della sua

nascita, e i trenta anni della svolta denghista, fatta di «riforma e apertura», che ha lanciato il paese sulla strada di quel cambiamento che ne ha fatto oggi una potenza in grado di condizionare pesantemente gli equilibri economici e finanziari del mondo intero. E dunque quali sono stati i passi «democratici» che hanno accompagnato questo percorso? Quali le tappe cinesi di cui parla Wu? A ben guardare le tappe ci sono state, ma tutte negative e non certo passi verso la democrazia: nella metà degli anni 50, la battaglia contro «la destra» con gli intellettuali perseguitati e mandati in campagna; la «rivoluzione culturale» lanciata da Mao alla fine degli anni 60; la repressione in piazza Tian an men nel 1989. È stata questa la strada cinese verso la democrazia? E ancora: nella Costituzione con gli articoli 35 e 36 al «cittadino cinese» viene riconosciuta libertà di parola, di assemblea, di associazione, di dimostrazione, di religione. Ma allora perché non sono mai stati autorizzati sindacati non di stato e quanti hanno tentato di crearli sono stati arrestati? Se sulla carta c'è libertà di culto, perché i seguaci della Falun Gong sono stati vessati e arrestati e i cattolici vescovi compresi fe-

Da tutte le associazioni di cittadini sorte in questi anni in Cina sono escluse le etnie minori a cominciare da quella tibetana

deli alla chiesa di Roma e al Papa - sono perseguitati e imprigionati? Appena qualche anno fa sono state aperte agli imprenditori le porte del partito comunista: certamente un passo importante. Subito però ridimensionato dal fatto che questi nuovi strati sociali non hanno avuto poi sedi e strumenti per far sentire la propria voce e avere in qualche modo un ruolo nella formazione e nella gestione delle scelte politiche. Sono nate in Cina in questi decenni centinaia di associazioni di cittadini portatori molto spesso di istanze e di problemi. Passo democratico? Non proprio perché i controlli per l'accesso al riconoscimento e sull'attività svolta, a cominciare dalle forme di finanziamento, sono molto severe, quasi configurare questi organismi come nuovi strumenti di control-

lo sociale da parte del governo. Da questa fioritura è stata tenuta fuori la parte della popolazione cinese la più vessata e costretta a vivere nella oscurità politica più totale: è la Cina delle etnie minori, a cominciare da quella tibetana.

Infine, proprio in queste settimane sono calate sulla società cinese nuove ombre di censura. I cinque websites nazionali più importanti - tra i quali i due legati alla stampa e cioè Nuova Cina e Il quotidiano del popolo - hanno firmato una carta di intenti che li vincola a non pubblicare «spiacevolezze». E non bisognerà pubblicare «spiacevolezze» anche se si tratta di pubblicità, di propaganda, di stampa di natura ideologica. È una recentissima direttiva del segretario del partito comunista.

Un tocco finale: stando alle informazioni filtrate dagli ambienti governativi e da alcuni blitz della polizia, la zona della regione autonoma del Xinjiang, da sempre solcata da proteste autonomiste, viene segnalata come degna di stretto controllo per fondate minacce terroristiche durante i giochi olimpici. Nei giorni scorsi la polizia ha smantellato un gruppo terroristico uccidendo due membri e arrestandone quindici. Nel novembre dello scorso anno sempre nella stessa regione sono stati condannati a morte sei terroristi (anche se ad alcuni di loro la pena è stata trasformata in ergastolo).

Il governo cinese progetta di chiedere ai Paesi partecipanti alle Olimpiadi un aiuto per così dire antiterroristico. Probabile che una cosa del genere si faccia perché a nessuno verrebbe voglia di ripetere la tragica esperienza del settembre nero di Monaco. Ma intanto si crea un clima di allarme e di paura che è l'altra faccia della fortissima politicizzazione che i cinesi stanno dando a questi giochi, i quali dovranno confermare la bontà della politica del Partito comunista e il diritto della Cina a essere un protagonista ineludibile e rispettato della scena internazionale.

Ma se veramente la Cina vuole raggiungere questo obiettivo, allora deve accettare i suggerimenti di Ching e le sollecitazioni di organismi quali Amnesty International e dei governi che li sostengono - come nel caso italiano - che non chiedono il boicottaggio, ma il rispetto della persona umana e dei suoi diritti, quegli stessi previsti anche dalla Costituzione cinese. Sono mesi questi durante i quali alla Cina è chiesto di mostrare duttilità, disponibilità all'ascolto, lucidità, rispetto dell'essere umano cinese, coerenza di comportamenti.

Russia, niente ingresso per i giornalisti scomodi

Bloccata nuovamente all'aeroporto di Mosca una reporter moldava che aveva scritto articoli contro il Cremlino

■ di Davide Vannucci

Se nella classifica sulla libertà di stampa nel mondo stilata da «Reporters sans frontières» la Russia occupa il posto numero 144, tra Yemen e Tunisia, i motivi certamente non mancano. Vladimir Putin vuole un consenso unanime attorno alla sua persona, e in vista delle elezioni presidenziali di domenica, che incoroneranno il delirante Medvedev, le pressioni sui media aumentano. Natalia Morar, giornalista moldava del settimanale russo «The New Times», è da tempo sulla lista nera del Cremlino. Il 16 dicembre scorso si era vista rifiutare l'ingresso in territorio russo. Ieri la scena si è ripetuta. Sbarcata all'aeroporto di Mosca dopo un volo partito da Chisinau, la capitale moldava, è stata fermata dalla polizia di frontiera: «La situazione legata alla sua precedente visita

non è affatto cambiata», hanno detto alla Morar le guardie moscovite. Eppure la situazione della donna dovrebbe essere mutata, anche agli occhi delle autorità russe. Lo scorso 23 febbraio Natalia si è sposata con un collega dello stesso settimanale, ma di nazionalità russa, Ilia Barabanov. Il matrimonio, secondo la legislazione corrente, dà automaticamente diritto alla residenza, e offre la possibilità di ottenere la cittadinanza nel giro di tre anni. Ma la Morar ha trovato le porte sbarrate. La polizia le ha intimato di tornare immediatamente in Moldavia, con lo stesso volo con cui era arrivata all'aeroporto di Domodedovo. La donna si è rifiutata di farlo, tanto più senza la compagnia del marito. Ha chiesto di incontrare il proprio avvocato, Jurij Kostanov. Le autorità

hanno risposto picche. A questo punto alla giornalista è stata fatta una minaccia che intaccava il suo portafoglio: pagare 500 rubli (all'incirca quindici euro) per ogni minuto di ritardo del volo Mosca-Chisinau. Poi un'altra minaccia, questa volta rivolta al suo stomaco: «Dovrai aspettare il volo di domani e non ti daremo nulla da mangiare». La donna e il marito non hanno ceduto. Vogliono sapere perché a Natalia l'ingresso in Russia venga costantemente negato, perché una semplice giornalista rappresenti un pericolo per la sicurezza del Paese. La risposta, in realtà, c'è. È contenuta negli articoli comparsi a firma Natalia Morar su «The New Times». Come quello pubblicato il 10 dicembre e intitolato «La cassa nera», che descriveva come le elezioni legislative fossero state indirizzate dal Cremlino, attraverso il controllo dei flussi finanziari

destinati ai vari partiti. Di fatti il segretario generale della Federazione Internazionale dei Giornalisti, Aidan White, ha visto nel semaforo rosso alla Morar «un monito ad altri perché non cerchino di far luce sul lato oscuro della politica della Russia moderna». È il segretario generale dell'Unione dei giornalisti russi, Igor Iakovlenko, ha definito l'episodio «una vergogna per il Paese», perché uno Stato «grande e forte» non può e non deve avere paura di una giovane giornalista. Ma la Russia di oggi è così, non vuol sentire parlare di dissenso. Una delle poche voci relativamente autonome è la radio «Eco di Mosca». Il suo primo vice-direttore, Vladimir Varfolomeev, era sull'aereo con Natalia e il marito. È stato fermato anche lui, per «violazione degli spazi di controllo alla frontiera», prima di essere rilasciato. La Russia di oggi è così.

LE CONFESIONE DELLA CANCELLIERA

Angela Merkel: a Berlino non avevo un appartamento, così feci la squatter

BERLINO La cancelliera tedesca, Angela Merkel (54 anni), ha rivelato un inedito passato da squatter a Berlino nel 1978, in una intervista anticipata dal quotidiano «Sueddeutsche Zeitung». Quando arrivò a Berlino dove aveva ottenuto un posto all'Istituto di fisica e chimica dell'Accademia delle Scienze tedesco orientale, la giovane Merkel, nata Angela Kasner, aveva 24 anni, aveva appena finito gli studi di fisica e chimica a Lipsia, dove aveva anche sposato il compagno di università Ulrich Merkel, di cui porta ancora il nome, ma era senza casa. A lei e al marito, come nuovi arrivati, i responsabili per l'assegnazione degli alloggi nel settore comunista di Berlino dell'epoca non furono in grado di dare un appartamento e così la futura cancelliera, che per la sua storia personale ha sempre avuto un comportamento da «alternativa» rispetto alla Germania comunista dove è cresciuta, si trovò di sua iniziativa un appar-

tamento in un palazzo disabitato di Berlino est. L'amministrazione statale del patrimonio residenziale aveva perso totalmente il controllo sulla situazione degli appartamenti sfitti: «Per necessità, ne ho approfittato», afferma Merkel nell'intervista. Tuttavia, precisa, ha subito cominciato a versare l'affitto: «All'epoca veniva accettato qualsiasi pagamento» ha spiegato. Il rientro nella legalità è avvenuto con il trasloco nel secondo appartamento berlinese, coinciso con la sua iscrizione nel registro dei residenti a Berlino, ha raccontato al quotidiano in edicola domani. Un episodio su un'altra trasgressione della giovane Merkel lo ha raccontato qualche anno fa un suo collega di ricerca in Cecoslovacchia. Ogni tanto andava a Praga e portava qualcosa di vietato. «Una volta, quando Angela aveva già ottenuto il suo titolo accademico, ci ha portato una macchina da cucire tedesca marca Veritas».

**PUOI BLOCCARE
IL PREMIO
DELLA POLIZZA AUTO
PER 2 ANNI
SE ENTRI
NELLA TRIBÙ LINEAR.**

**Chiama l'800 07 07 62
o vai su www.linear.it**

ECONOMIA & LAVORO

Asta

Si è chiusa con un incasso di poco meno di 140 milioni l'asta per le frequenze Wi-max per la diffusione della banda larga su onde radio. Le licenze macroregionali sono andate a Telecom, E-via, e ad Aft. A queste si aggiungono le licenze locali



DA SABATO 1° MARZO SOLO LICENZIAMENTI ON LINE

Dal 1° marzo il licenziamento arriverà solo on-line. E on-line saranno anche le assunzioni e le trasformazioni. A stabilirlo è il decreto del 30 ottobre 2007, pienamente operativo da sabato, con il quale vengono stabilite le nuove modalità per le comunicazioni: in pratica le informazioni relative ad assunzioni, proroghe, trasformazioni e cessazioni dei rapporti di lavoro dovranno essere comunicate solo per via telematica.

ILLYCAFFÈ SBARCA IN COREA 50 LOCALI IN CINQUE ANNI

«Espressamente Illy», proseguendo l'espansione della catena di locali in franchising presente già in oltre 30 paesi nel mondo, sbarca in Corea a Seul (20 milioni di abitanti, undicesima potenza mondiale). Con l'ingresso nel mercato coreano, il marchio «Espressamente Illy» potenzia ulteriormente il suo sviluppo nel territorio asiatico - presente già in Cina, India, Giappone, Singapore, Taiwan e Vietnam - dove si aggiungeranno le aperture di altri 40 bar entro il 2008.

L'America è ferma, il dollaro affonda

La moneta Usa a 1,5 sull'euro. Petrolio a 102 dollari al barile. La Fed taglierà ancora i tassi

di Roberto Rossi / Roma

IN PANNE Stallo, rallentamento o, secondo la definizione di Ben Bernanke, «little momentum». Comunque lo si voglia definire lo stato dell'economia americana è pessimo. Bassi consumi, rischio di inflazione, mercato immobiliare in crisi, petrolio alle stelle, dollaro

demolito. Tutto fa supporre che negli Stati Uniti si stia aprendo una forte fase di recessione. Che ufficialmente non c'è ancora, visto che servono due trimestri di crescita negativa, ma alla quale tutti credono. Anche il presidente della Federal Reserve non l'ha nascosto. «I rischi per l'economia degli Stati Uniti - ha detto ieri davanti al Congresso - rimangono, e la Fed agirà secondo le necessità e prontamente per sostenere la crescita». In poche parole taglierà ancora il costo del denaro. E il mercato scommette già sulla data (il 18 marzo) e sull'entità (mezzo punto dai tre attuali). L'attesa per un taglio dei tassi ha fatto, però, ha fatto sprofondare il dollaro nei confronti dell'euro. Ieri la valuta europea ha raggiunto 1,5144 dollari. Il crollo della moneta americana ha contribuito al rialzo del petrolio. A New York il greggio è salito a 102,08 dollari il barile, a Londra, invece, il Brent ha superato per la prima volta i 100 dollari il barile, toccando i 100,53 e aggiornando così il record storico di 99,68 dollari raggiunto martedì.

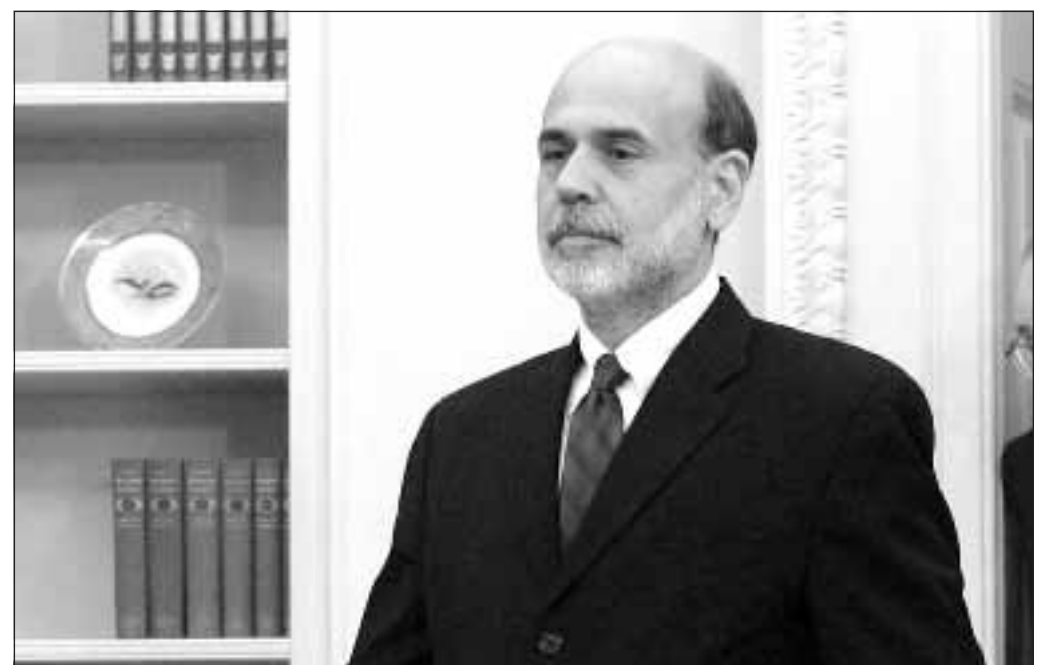
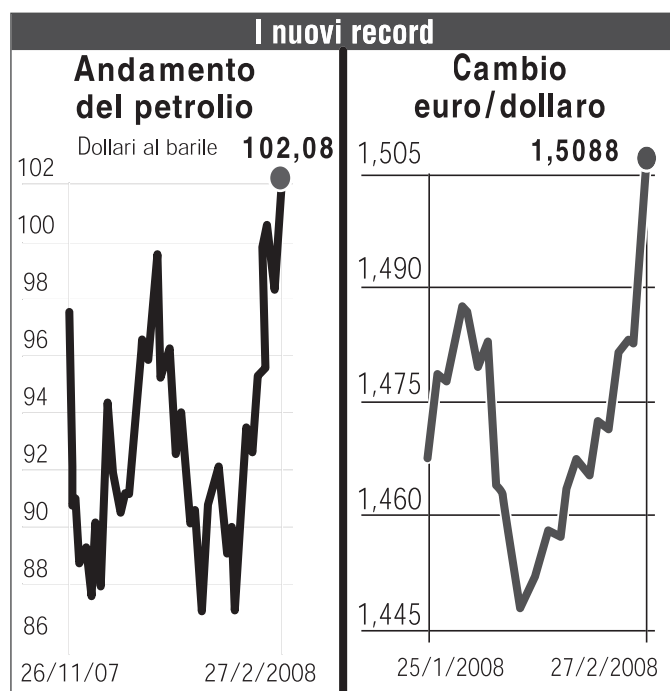
La miscela dollaro debole e petrolio alle stelle sta generando una vorticoso spirale. Il caro greggio rappresenta, infatti, un costo aggiuntivo e gravoso per i bilanci delle famiglie americane che si riflette sulla propensione al consumo. Meno si compra più si ingrassa la stagnazione. Non è un caso che il presidente della Federal Reserve, Ben Bernanke, vede «grossi problemi» per la crescita se i prezzi del petrolio continuano a crescere. Bernanke rileva che «quotazioni al rialzo» del greggio aumentano la spesa della bolletta energetica e surriscaldano l'inflazione.

Ed è proprio l'inflazione un'altra grande incognita. In America i prezzi sono in fase di surriscaldamento (il grano corre). A gennaio quelli alla produzione sono cresciuti dell'1% superando le previsioni. E nell'ultimo anno sono aumentati del 7,4%. Il livello più alto dal 1981. Di solito, come insegna la Banca centrale europea, in queste occasioni i tassi dovrebbero salire e non scendere. Secondo alcuni commentatori, la scommessa di Bernanke, che pure riconosce il pericolo dell'aumento del costo della vita, è quella di far ripartire l'economia americana quanto prima. La mossa è ri-

schiosa. C'è la possibilità che gli Stati Uniti si avvino in un periodo di stagflazione (stagnozione più inflazione) dal quale poi sarebbe difficile risollevarsi. Tanto più che in questa fase, come è successo invece in altre occasioni, neanche il mercato immobiliare potrà venire in soccorso. Anzi. Secondo Bernanke la crisi del mercato del mattone peserà sul prodotto interno lordo nei «prossimi trimestri» e il mercato edilizio non residenziale sarà interessato da un forte in-

Timori per l'inflazione preoccupa la corsa del grano. La Bce rivedrà al ribasso le previsioni di crescita

debolimento. Per il presidente della Fed i prezzi degli immobili continueranno a calare fino al 2009. Se l'America sta male, l'Europa non sta meglio. La Banca centrale europea si avvia a ridurre, infatti, le previsioni di crescita di che nel mese di dicembre aveva stimato al 2%. E preoccupano fortemente gli aumenti dei prezzi di petrolio e grano. Che ci si avvii ad una abbassamento delle stime, lo lascia capire Lorenzo Bini Smaghi, componente del comitato esecutivo della Banca centrale europea. La prossima settimana «ci saranno novità: rimanere fermi alle stime di dicembre è difficile», ha detto Bini Smaghi. La prossima riunione del consiglio direttivo della Bce è fissato per il 6 marzo e gli osservatori si attendono che lasci i tassi fermi al 4%, mentre il loro aumento è previsto prima dell'estate.



Ben Bernanke Foto di Doug Mills/Agf

LO SCENARIO Tra Stati Uniti ed Europa migliaia di posti di lavoro a rischio, dalle auto alle telecomunicazioni

Multinazionali: licenziare per il profitto

Oreste Pivetta

Non si sa a quale biblica catastrofe si potrebbe paragonare quanto sta avvenendo tra l'anno passato e quello che si annuncia ancora più difficile: un'ondata (nello stile dell'abusato tsunami) che spazza migliaia e migliaia di posti di lavoro, sommando numeri relativamente piccoli a numeri altisonanti, imbarazzanti anche per la più clamorosa e storica impresa industriale. Quando si legge che la General Motors si deve «liberare» di 74 mila lavoratori vengono i brividi. Uno stadio Meazza o l'Olimpico per il derby senza lavoro.

Ad una stagione di relativo rilancio dell'economia mondiale ne è seguita un'altra di lento esaurimento della ripresa. L'altalena è una costante: mutano le ragioni della crisi oppure le ragioni della crisi vecchia si intrecciano con le ragioni della crisi nuova, da movimenti ciclici profondi (la globalizzazione) alla congiuntura energetica (il rialzo del prezzo del petrolio) ai rischi della speculazione (vedi il peso dei mutui subprime sui redditi di migliaia di famiglie e quindi sulla capa-

cià di spesa), ad una «politica» che deprime i salari... non solo in Italia. Gli Stati Uniti sono i primi della classe e Bernanke, il presidente della Federal Bank, molto prima del nostro Draghi, presidente della nostra Banca d'Italia, aveva puntato il dito su una causa di depressione, sul divario di reddito tra gli americani: anche nei momenti migliori, la crescita dell'economia è stata accompagnata da una redistribuzione di quote di ricchezza dai salari ai profitti e dalle fasce più basse di reddito a quelle più alte... Come da noi, in piccolo...

La crisi ha tante voci nel suo bilancio. Quella dell'auto, che sta risparmiando le giapponesi, da Toyota a Honda, ha colpito la General Motors, che aveva annunciato mesi fa quei settantamila «esuberanti», e la Ford, che ha messo all'asta 54 mila lavoratori (singolare procedura per cercare di sistemare qualche migliaia di dipendenti, come succedeva nelle piazze del sud schiavista quando s'esaltava la muscolatura di qualche nero giunto in catene dall'Africa). Attraversando l'oceano, la prestigiosa Bmw tedesca non raggiunge quel-

La mappa dei licenziamenti
(e dimissioni incentivate, pensionamenti, ecc.)

| | |
|------------------|--------|
| Siemens | 6.800 |
| BMW | 8.100 |
| Henkel | 3.000 |
| General Motors | 74.000 |
| Ford | 54.000 |
| BBC | 2.500 |
| Morgan Stanley | 1.000 |
| Ubs | 1.500 |
| Alcatel Lucent | 17.000 |
| Deutsche Telekom | 32.000 |

le cifre, ma non scherza: ottomila posti di lavoro in meno, cinquemila soltanto in Germania, duemila e mezzo di euro, lasciando lungo la sua strada diciassettomila licenziamenti. In omaggio ai risparmi e alla produttività. Omaggio che paga anche la potentissima Deutsche Telekom, che ha iniziato l'anno annunciando pro-

ficazioni non si leggono segnali migliori. Alcatel Lucent, fusione franco americana, ha chiuso il 2007 con un passivo di tre miliardi e mezzo di euro, lasciando lungo la sua strada diciassettomila licenziamenti. In omaggio ai risparmi e alla produttività. Omaggio che paga anche la potentissima Deutsche Telekom, che ha iniziato l'anno annunciando pro-

ficazioni al ribasso e uno sforzo concentrato sul marketing e sui servizi «in un mercato - ammettono i tedeschi - molto critico». Il piano di ristrutturazione è noto: trentaduemila occupati in meno, nel giro di due anni, con l'obiettivo di risparmiare cinque miliardi entro il 2010.

Ancora la Germania in testa: seimila, quasi settimanali licenziamenti chiesti dalla Siemens in tutto il mondo, secondo un piano che rivisita profondamente il settore Tlc (oltre diciassettomila dipendenti) di Siemens enterprise network (Sen). È un piano di deindustrializzazione: via la produzione dei telefoni, obiettivo software e servizi. Obiettivo lontano, la vendita: a farsi avanti sono stati proprio quelli di Alcatel Lucent, che di lavoratori hanno lasciati in strada già alcune migliaia.

Ovviamente non potevano essere da meno le banche, assai agitate, assai tormentate, promotrici e vittime dei mutui subprime e di ogni speculazione. È il caso di Morgan Stanley, uno dei più prestigiosi gruppi finanziari americani, cinquantamila dipendenti: ne vuole mille di meno. Basterebbero a riequilibrare i conti. Fa meglio Ubs, il gigante svizzero: mille e cinquecento licenziamenti. Perché le perdite (siamo nel 2007) sono state al rialzo: ottocento milioni di franchi. Quindi occorre aggiustare i conti. Come? Licenziando. Ubs si ritrovò, presto (e prima tra gli istituti europei) alle prese con l'insolvenza da subprime: nel maggio scorso fu costretta a chiudere il suo hedge fund Dillon Read.

Dall'ondata o tsunami non è scampata neppure la Bbc, la più gloriosa rete televisiva pubblica: sull'altare del risparmio (due miliardi di sterline in sei anni) si immoleranno duecentomila persone (soprattutto tra gli addetti ai notiziari televisivi e radiofonici). Cadrà anche un simbolo della Bbc: il gigantesco capolinea di White City, nel quartiere di Stephen Bush, a ovest di Londra. Costruito nel 1960, lo considerano obsoleto: sperano di ricavarne alcune centinaia di milioni di sterline.

E l'industria italiana prevede un anno di sofferenze

Cala la produzione, calano gli ordinativi: secondo Confindustria le imprese non hanno fiducia. Ma l'export è in risalita

di Laura Matteucci

Euro troppo forte, petrolio alle stelle e gli industriali rifanno le previsioni e i conti. Secondo l'indagine rapida del centro studi di Confindustria, la flessione della produzione industriale è stata in febbraio dell'1,1% rispetto a gennaio, quando è stimato un rimbalzo del 2,6% su base mensile (dati destagionalizzati e corretti) dai livelli di dicembre, condizionati dagli scioperi. Su base annua, il calo è stato dell'1,6%. In forte decremento anche i nuovi ordinativi acquisiti dalle aziende industriali che lavorano su commessa: in ter-

mini congiunturali è dell'8,1%. La nuova flessione, spiegano da Viale dell'Astronomia, è coerente con il peggioramento del clima di fiducia delle imprese manifatturiere che risente del nuovo calo degli ordini dai mercati interno ed estero. L'indagine nota che, nel 2007, le esportazioni italiane migliorano, per la prima volta dal 2001, la loro quota sul commercio internazionale: il made in Italy ha registrato un incremento del valore delle vendite (+9,7%), nonostante il costo del lavoro e il cambio sfavorevole. L'euro infatti si è rivalutato dell'11,6% nei confronti delle principali valute

negli ultimi due anni e ha toccato il picco storico con il dollaro (1,51 dollari per euro). Il progresso è proseguito nel 2008, con il notevole incremento registrato a gennaio dall'export verso i paesi extra Ue (+18,3% in valore rispet-

A gennaio più 18,3% per le esportazioni verso i paesi extra Ue «Il riequilibrio dei cambi priorità assoluta»

to a gennaio 2007). Tuttavia il balzo dell'euro suscita timori per i prossimi mesi. Per le imprese impegnate a competere sui mercati internazionali «un riequilibrio dei cambi è una priorità assoluta». A chiederlo, commentando i record dell'euro nel corso della missione imprenditoriale italiana in Messico, è il presidente della Piccola Industria di Confindustria, Giuseppe Morandini. L'immobilismo della Bce su questo fronte, secondo Morandini, «esclude le imprese, e soprattutto le Pmi, dai mercati. Ci fa perdere la competitività che abbiamo acquisito, come dimostra il fatto

che oggi siamo in Messico per la nostra ventesima missione di sistema e, in tutti i Paesi che abbiamo visitato, abbiamo registrato incrementi» degli scambi commerciali e della presenza italiana su quei mercati. Un segnale, secondo il presidente della Piccola, «che il sistema delle imprese ha dato il suo contributo». Di fronte al super-euro però, prosegue Morandini, «possiamo fare poco. Ci sono le decisioni delle banche centrali. Le piccole e medie imprese stanno facendo miracoli per riuscire a competere, ma per quanto siano brave sono in difficoltà».

Gates monopolista multa europea di 899 milioni

Microsoft continua ad abusare della sua posizione dominante sul mercato

di Luigina Venturelli / Milano

RECIDIVA Microsoft poteva già contare su una lunga collezione di record, forte di una copertura del mercato dei software del 92% e di un fondatore da anni saldamente piazzato sul podio come uomo più ricco del mondo. Ma da ieri il gigante informatico può

vantare un nuovo e meno invidiabile primato, quello di azienda più multata del globo, dopo la stangata senza precedenti inflitta dall'Antitrust europeo. Ovvero, una sanzione da 899 milioni di euro per aver continuato ad abusare della sua posizione dominante anche dopo la condanna della Commissione Ue nel marzo del 2004, che già costò al gruppo di Bill Gates 497 milioni di euro.

Il gruppo americano era già stato sanzionato dalla Ue nel 2004, ma la sua linea non è cambiata

Bruxelles, infatti, ordinò a Microsoft di divulgare precise informazioni ai concorrenti per garantire l'«interoperabilità» tra i diversi sistemi, ma la società americana - questa l'accusa dei giudici europei - non ha mai rispettato la decisione, continuando a imporre «prezzi eccessivi e irragionevoli» per consentire l'accesso alla propria documentazione informatica, in modo da rendere più difficile il dialogo tra Windows e i sistemi concorrenti.

Quattro anni fa il gruppo di Bill Gates reagì alla condanna aprendo un contenzioso legale con l'esecutivo Ue durato più di tre anni. Finché, a settembre dell'anno scorso, il Tribunale di primo grado della Corte di giustizia europea ha dato ragione alla Commissione, confermando quanto sopra. E il colosso informatico è stato dichiarato colpevole di abuso di posizione dominante per aver rifiutato di dare ai concorrenti le informazioni necessarie per assicurare l'interoperabilità e per aver incorporato il programma Windows

Media Player nel suo sistema operativo.

Così, dopo lunghe battaglie, la società americana ha alzato bandiera bianca e ha assicurato che non avrebbe fatto ricorso contro la decisione della Corte Ue, adeguandosi alle richieste di Bruxelles. E, in segno di buona volontà, le licenze sulle informazioni sono state ridotte da oltre il 5% delle entrate previste dai concorrenti allo 0,4%.

«La Commissione europea lo scorso ottobre ha annunciato che Microsoft stava rispettando in pieno la decisione del 2004. Questa multa si riferisce quindi a una questione passata che è stata risolta» ha commentato ieri l'azienda informatica. «Come dimostrato la scorsa settimana, con i nuovi principi di interoperabilità e azioni specifiche destinate a incrementare l'apertura dei nostri prodotti, ora ci stiamo focalizzando su passi che in futuro possano migliorare ulteriormente la situazione». Proprio nei giorni scorsi, infatti, il colosso dei software si era detto pronto a rinunciare - almeno

È la prima volta in cinquant'anni che un'azienda non si adegua a una decisione europea



Uno speciale pane per Microsoft, con sanzione Ue Rainer Jensen/Ansa/Epa

in parte - ai suoi segreti, annunciando di voler divulgare i codici per rendere i propri prodotti maggiormente integrabili con quelli commercializzati da altre aziende.

Una decisione che Bruxelles ha snobbato, affermando che c'erano stati almeno «altri quattro annunci di questo tipo, tutti senza effetto». E la commissaria Ue alla concorrenza, Neelie Kroes, ha notato amaramente che Microsoft è stata «la prima azienda in cinquant'anni di politica della concorrenza europea che la Commissione ha dovuto multare per non essersi adeguata a una decisione antitrust». Più e più volte: 497 milioni nel 2004, 280 milioni nel 2006, e ieri 899 milioni di euro. Una montagna di denaro da 1,676 miliardi di euro, ma la cifra potrebbe essere provvisoria: Bruxelles ha già aperto un nuovo dossier contro Microsoft su due nuove «ipotesi di reato» in materia di interoperabilità, il pacchetto Office e l'accorpamento del browser Explorer nel sistema Windows.

NOMINE
Maurizio Prato sarà revisore del Vaticano

Dai cieli percorsi dalle rotte aeree ai sacri cieli del Signore: Papa Benedetto XVI ha nominato il presidente di Alitalia, Maurizio Prato, «revisore internazionale presso la Prefettura degli Affari Economici della Santa Sede». In qualità di revisore internazionale, il manager, che già collaborava come consulente presso lo stesso organismo, avrà il compito - ha spiegato padre Ciro Benedettini, vicedirettore della Sala Stampa vaticana - di rivedere e certificare, una volta all'anno, il bilancio finanziario del piccolo stato pontificio. Naturalmente, sarà un compito che il dirigente della compagnia di bandiera italiana assolverà a titolo gratuito.

A2A
Milano e Brescia decideranno il 10 marzo

Il Consiglio di sorveglianza di A2A si riunirà il prossimo 10 marzo per nominare i membri del Consiglio di gestione ed esaminerà in quella data «le indicazioni per le nomine delle cariche nelle società di rilevante valore strategico previsto dallo Statuto». È quanto ha reso noto la società energetica nata dalla fusione della Aem di Milano con la Asm di Brascia, al termine del Consiglio di sorveglianza di ieri. L'organo presieduto da Renzo Capra, alla sua prima riunione dopo l'elezione dello scorso 22 febbraio, ha approvato il regolamento del comitato nomine e ha quindi fissato per il 4 marzo la seduta per la nomina dei comitati previsti dallo statuto, stabilendo per lo stesso giorno anche il termine per la presentazione delle liste per la nomina dei membri del consiglio di gestione.

Durante la riunione fiume, iniziata intorno alle dieci del mattino e conclusasi prima delle 18, il board di sorveglianza ha inoltre «approvato il regolamento del Comitato nomine». La società ha quindi comunicato che tutti i temi posti all'ordine del giorno della riunione, sono stati affrontati concretamente dai 15 consiglieri «in un clima di totale collaborazione».

Nota dovuta dopo le recenti polemiche nate proprio sui posti da spartire in Consiglio di gestione e confermata dalle parole di Tancredi Bianchi, tra i membri dell'organo di sorveglianza scelto nella lista proposta dal socio comune di Bergamo. «È andato tutto bene», si è limitato a commentare il consigliere. A chi gli chiedeva spiegazioni sulla lunga durata della riunione, Tancredi Bianchi ha risposto «c'erano tante cose da discutere».

E mentre i consiglieri discutevano riuniti nella sede legale della società, il titolo recuperava le recenti flessioni, chiudendo la giornata di contrattazioni in rialzo del 2,07 per cento.

RISULTATI
Geox, i profitti non soddisfano la Borsa

Tempo di bilanci per Geox che ha chiuso l'esercizio 2007 con ricavi a quota 770,2 milioni di euro e risultato netto positivo per 123 milioni di euro, con una crescita del 26% per entrambe le voci di bilancio. Il margine operativo lordo dell'azienda trevigiana è cresciuto del 31% a 200,9 milioni, mentre il risultato operativo è salito del 33% a 179,7 milioni. Dati che non hanno soddisfatto le attese degli analisti e che hanno spinto il titolo sempre più giù a Piazza Affari (-14,5%).

Il cda del gruppo ha proposto all'assemblea dei soci un dividendo di 24 centesimi per azione, con una redistribuzione dell'utile del 50%, mentre la crescita annua del fatturato per il prossimo triennio, indicata dal piano industriale approvato dal consiglio, è stimata nel 20%. Secondo i conti presentati, Geox nel portafoglio ordini per la stagione primavera-estate 2008 si è registrata una crescita del 24% rispetto all'anno precedente. I nuovi ordini sono pari a 451,5 milioni contro 363,5 nello stesso periodo del 2007. Per il comparto scarpe gli ordini sono cresciuti del 22%, mentre per l'abbigliamento l'aumento è stato pari al 78%. Ed è proprio questo settore che dovrebbe dare le maggiori soddisfazioni: in tre anni il peso dell'abbigliamento sul giro d'affari complessivo di Geox dovrebbe passare dal 7% al 12% e, in particolare, in Europa dovrebbe salire dal 9% del 2007 al 20% circa del 2010. Il gruppo punta molto anche sull'internazionalizzazione: nel 2010 il peso dell'Italia nelle vendite complessive dovrebbe scendere dal 38% del 2007 al 30%, l'Europa dal 45 al 40%, mentre gli Usa e altri paesi saliranno dal 17 al 30% circa. Nonostante la pessima risposta del mercato ai conti 2007 e al piano di crescita, il management di Geox non sembra essere preoccupato: «siamo soddisfatti dei nostri risultati e orgogliosi di far nascere dall'Italia una delle prime compagnie al mondo di scarpe», ha infatti affermato il presidente e fondatore Mario Moretti Polegato.

Ubs, i manager chiedono scusa

Assemblea della banca, con Marchionne in prima fila. Nessuno si dimette

/ Milano

MEA CULPA del management Ubs all'assemblea straordinaria degli azionisti a Basilea, alla quale ha assistito seduto in prima fila anche Sergio Marchionne,

l'amministratore delegato di Fiat, che da aprile sarà vicepresidente non esecutivo della banca. Il management di Ubs si è detto «assolutamente consapevole della delusione degli azionisti» per le massicce perdite e ha garantito «di aver preso assolutamente sul serio la gestione dei rischi del credito e del mercato» e di voler riportare la banca «sulla strada del successo».

Ma nessuno si è dimesso. Parlando agli oltre 6.400 azionisti al Palazzo dello sport a Basilea, il presidente Marcel Ospel ha detto anzi che intende mantenere l'incarico, almeno finché la banca non avrà risolto i problemi legati agli investimenti nei mutui subprime Usa, che le sono costate svalutazioni per oltre 21 miliardi di franchi e le prime perdite nella sua storia.

Alla fine, i dirigenti dell'Ubs sono riusciti ad imporre la loro strategia. L'assemblea generale ha infatti accettato anche l'aumento del capitale di 13 miliardi di franchi che permetterà l'entrata del Gic, un fondo statale di Singapore, e di un investitore anonimo del Medio Oriente (in discrezioni di stampa lo vogliono legato alla famiglia reale sa-



Il presidente di UBS Marcel Ospel parla all'assemblea dei soci Foto Ap

dità), che entrerà versando 2 miliardi di franchi svizzeri. La proposta è stata accolta con 599 milioni di voti contro 87 milioni. Scarso quindi l'appoggio alla

fondazione Proffond, la quale proponeva che l'aumento del capitale fosse effettuato dagli azionisti attuali. Respinta anche la richiesta di

una verifica esterna della situazione della banca, presentata dalla fondazione Ethos.

Ma l'assemblea si è svolta in un clima molto teso, ed è stata anche interrotta per le vivaci proteste di un azionista infuriato, Thomas Minder, che ha lanciato l'iniziativa «contro le retribuzioni abusive», dando il via ad una mini-sommossa collettiva. Il proprietario della Trybol si è diretto con documenti in mano verso il pulpito del consiglio di amministrazione, tanto che sono intervenuti i servizi di sicurezza. Dopo i fischi e le grida da parte degli azionisti, Ospel ha interrotto i lavori per alcuni minuti e ha raggiunto l'imprenditore per parlargli «privatamente».

la.ma.

Antitrust indaga su Mps-Antonveneta

Mancini: la Fondazione Monte Paschi sottoscriverà l'aumento di capitale

/ Milano

Avvio di istruttoria dell'Autorità Antitrust sull'acquisizione da parte di Mps del controllo del gruppo Antonveneta. L'operazione, secondo l'Antitrust, «potrebbe determinare la creazione o il rafforzamento di una posizione dominante in grado di eliminare o ridurre in modo sostanziale e durevole la concorrenza, su diversi mercati provinciali e regionali». Si tratta dei mercati della raccolta bancaria, degli impieghi, della distribuzione di fondi comuni di investimento e della distribuzio-

ne di prodotti assicurativi vita. La valutazione dell'Autorità riguarderà anche, in linea con i precedenti provvedimenti relativi alle concentrazioni nei mercati bancari, «i potenziali effetti dell'operazione sulla futura governance di Mps e Antonveneta». In particolare, l'analisi sarà tesa a verificare che l'operazione non determini o rafforzi legami già rilevanti, o che potrebbero venirsene a creare, tra gli operatori del settore, tali da compromettere in misura significativa le dinamiche competitive nei diversi mercati interessati. L'istruttoria si conclu-

derà entro il 15 maggio. Intanto la Fondazione Monte dei Paschi ha confermato l'intenzione di sottoscrivere l'aumento di capitale di Banca Monte dei Paschi senza diluire la sua quota. «L'orientamento è quello, non ci sono tentennamenti né dubbi», spiega il presidente dell'ente, Gabriello Mancini. La deputazione amministratrice della fondazione in calendario martedì prossimo potrebbe prendere la decisione definitiva. Sulle modalità di finanziamento «sono in corso approfondimenti tecnici».

CGIL



CGIL. Sempre dalla tua parte.

194. UNA LEGGE GIUSTA
autodeterminazione e prevenzione per contrastare l'aborto

VENERDÌ 29 FEBBRAIO 2008
ORE 9 - 14,30

Università degli Studi di Milano - Aula 201
via Festa del Perdono 7, Milano

ORE 9 INTRODUZIONE
LELLA BRAMBILLA
Segreteria CGIL Lombardia

COMUNICAZIONI:
DONATELLA ALBINI
Ginecologa all'ospedale M. Mellini di Chiari
MARILISA D'AMICO
Ordinario di Diritto Costituzionale Università degli Studi di Milano
MARISA FIUMANO
Psicanalista, direttrice del Laboratorio Freudiano per la formazione degli psicoterapeuti di Milano
MICHELE GRANDOLFO
Dirigente di Ricerca, Istituto Superiore di Sanità
ALESSANDRA KUSTERMANN
Ginecologa alla Mangiagalli, responsabile del servizio diagnosi prenatale
FABIO PARAZZINI
Ricercatore Istituto di Ricerche Farmacologiche "Mario Negri"
MARISA GUARNERI
Presidente Casa delle Donne Maltrattate

ORE 12.30 - TAVOLA ROTONDA
PARTECIPANO:
MARILENA ADAMO
Capogruppo Partito Democratico Comune di Milano
ROSY BINDI
Ministro delle Politiche per la Famiglia
CHIARA MORONI
Vice presidente Gruppo Forza Italia Camera dei Deputati
KATIA ZANOTTI
Deputata Sinistra Arcobaleno e componente della Commissione Affari sociali

COORDINA E CONCLUDE
SUSANNA CAMUSSO
Segretario Generale CGIL Lombardia

giovedì 28 febbraio 2008

Cambi in euro

Table showing exchange rates for various currencies: dollari (+0,017), yen (-0,500), sterline (+0,004), fra. svi. (-0,009), cor. danese (-0,000), cor. ceca (+0,028), cor. estone (+0,000), cor. norvegese (-0,030), cor. svedese (+0,035), dol. australiano (-0,003), dol. canadese (+0,002), dol. neozelandese (+0,003), fior. ungherese (-1,220), zloty pol. (+0,008)

Bot

Table showing bond yields: Bot a 3 mesi (99,51 / 3,40), Bot a 6 mesi (98,24 / 3,30), Bot a 12 mesi (96,54 / 3,26), Bot a 12 mesi (96,84 / 3,20)

Borsa

Denaro sugli energetici

Piazza Affari ha chiuso la seduta di ieri invariata, grazie a uno sprint finale che le ha permesso di ritracciare al rialzo e annullare il rosso registrato per lunga parte della giornata. A spingere le Borse europee sono stati i nuovi ventilati tagli al costo del denaro Usa da parte della Federal Reserve. Il Mibtel ha chiuso a +0,11%, l'S&P MiB a +0,29% e l'All Star a +0,17%. Fra le blue chip hanno brillato Luxottica (+2,5%) insieme agli energetici con Terna (+2,3%), A2A

(+2,2%), Saipem (+1,7%) e Snam rete Gas (+1,4%). Bene anche i titoli industriali con Fiat (+2,1%) e Stm (+2%), quest'ultima spinta dalle novità in tema di governance che permetteranno al governo francese di acquistare da Finmeccanica (-0,5%) titoli della compagnia italo-francese al prezzo di 10 euro per azione. In ribasso, invece, Seat (-3,6%), Buzzi Unicem (-1,8%), Bulgari (-1,6%) e i titoli telefonici con Fastweb (-1,7%) e Telecom Italia (-1,4%). Sul generale da segnalare il crollo di Geox (-15,7%) dopo i conti 2007.

Enel/Ansaldo Impianto a Livorno

Accordo tra Ansaldo Fuel Cells, società di Finmeccanica coordinata da Ansaldo Energia, ed Enel per realizzare un impianto di generazione a celle a combustibile, ossia un impianto ad alto rendimento, da circa 50 MW. L'intesa prevede che la struttura sia realizzata entro la metà del 2009 presso l'area sperimentale Enel di Livorno, in grado di erogare al contempo energia elettrica, calore e freddo. Ansaldo Fuel Cells applicherà nuovi componenti e soluzioni

impiantistiche. Dell'esercizio del sistema di occuperà personale di Enel Ricerca. La collaborazione si estende anche allo sviluppo congiunto di alcuni componenti del sistema, con particolare riferimento all'interfaccia tra le celle a combustibile e la rete elettrica. Le celle a combustibile producono energia elettrica e termica con un'efficienza superiore rispetto alle tecnologie convenzionali ed offrono in aggiunta una elevata accettabilità ambientale, per le emissioni trascurabili e la bassa rumorosità.

Piaggio

Punta sui commerciali

Il gruppo Piaggio amplia la gamma dei propri veicoli commerciali e punta sempre più decisamente sul settore del trasporto leggero, dove i ricavi sono aumentati del 7,1% nei primi nove mesi del 2007. Il gruppo ha istituito dal primo gennaio la nuova Divisione veicoli commerciali, chiamando a dirigerla Franco Fenoglio, proveniente da Iveco e New Holland, e ha elaborato un nuovo logo. Secondo i dati forniti per la prima volta, nei nove mesi 2007 sono stati

venduti 128.700 veicoli (più 10% con un fatturato di 282,6 milioni (più 7,1%). Dal 2003 al 2006 il fatturato è passato da 214 a 356 milioni (più 66%). Nella nicchia dei veicoli commerciali leggeri, Piaggio detiene una quota del 35-40% in Italia e del 20-25% in Europa. La gamma è rappresentata dai tradizionali Ape, dai Porter e dai Quargo, prodotti negli stabilimenti di Pontedera e Baramati (India) con motorizzazioni diesel, benzina ed ecologiche. Piaggio ha presentato la nuova versione «eco-power» del Porter.

In sintesi

Fondiarisa Sai ha raggiunto nel 2007 nella raccolta premi 11.867 milioni di euro con un aumento del 19,2%. Raggiunti, con un anno di anticipo, gli obiettivi di risultato previsti. A proposito dell'opas su Immobiliare lombarda, il cda del gruppo della famiglia Ligresti ha confermato in una nota il valore finanziario dell'operazione. Bormioli Rocco, nome storico della vetreria italiana che fa capo al Banco Popolare e per la quale scadono in questi giorni i termini per le offerte di acquisto, ha chiuso il 2007 con un fatturato di 536 milioni di euro, in crescita del 4,5% rispetto allo scorso anno.

Intesa Mediofactoring, società di factoring del gruppo Intesa Sanpaolo che assumerà la denominazione di Mediofactoring, ha chiuso il 2007 con una crescita dell'utile da 28 a 42 milioni di euro.

Rui Brites è il nuovo presidente e ad di Xerox Italia. 46 anni, portoghese, Brites ha ricoperto vari incarichi in Xerox Spagna. Eiserino Piol lancia una nuova sfida imprenditoriale con Dpixon, società di venture capital attiva in investimenti nel campo delle media digitali e dell'high tech. Il gruppo, fondato nel 2007 da Gianluca Dettori (Piol è sia investitore sia presidente del comitato investimenti), rileva quote di minoranza in start-up, offrendo consulenza finanziaria e strategica alle società che guardano a innovazione e new media.

Morellato rafforza la propria presenza in Cina portando a 30 il numero di punti vendita di proprietà. Il gruppo padovano prevede di incrementare la propria presenza nei mercati internazionali con 80 esercizi nel mondo, Italia esclusa, entro il 2008.

Expriava, società pugliese specializzata nella progettazione e sviluppo di tecnologie software, si è aggiudicata da Sogefi la gara per la fornitura di una soluzione informatica di Business Intelligence per il sistema informativo della fiscalità.

Bank Pekao, la controllata polacca del gruppo Unicredit, ha chiuso il 2007 con una crescita dell'utile del 20,9% a 2,1 miliardi di zloty (circa 571 milioni di euro). Bank Pekao ha concluso a novembre 2007 l'integrazione con una parte di Banca Bph (il resto è stato ceduto a General Electric) divenendo la maggiore banca del paese con 5 milioni di clienti e la più grande dell'Europa Centrale e Orientale per capitalizzazione.

Azioni

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. % 21/08 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro)

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. % 21/08 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro)

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. % 21/08 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro)

UN MODO SEMPLICE PER NON PERDERE
NEMMENO UN NUMERO
DEI NOSTRI LIBRI DVD E CD

UNISTORE

Puoi acquistare le nostre iniziative
chiamando allo 02-66505065 lun-ven. 9-14
o collegandoti al sito internet www.unita.it/store

Unità 10 LO SPORT

17

giovedì 28 febbraio 2008

UN MODO SEMPLICE PER NON PERDERE
NEMMENO UN NUMERO
DEI NOSTRI LIBRI DVD E CD

UNISTORE

Puoi acquistare le nostre iniziative
chiamando allo 02-66505065 lun-ven. 9-14
o collegandoti al sito internet www.unita.it/store

Fratelli

«Saremo gli Abbagnale dei tuffi. A Pechino sarà difficile, ma ce la metteremo tutta per replicare le gesta di Carmine, Giuseppe e Agostino ai Giochi di Seoul del 1988». Lo hanno detto i fratelli Nicola, Tommaso e Maria Marconi di ritorno a Roma dalla Coppa del Mondo di tuffi di Pechino



Volley 18,00 Sky Sport 2



Calcio 21,00 Sky Sport 1

IN TV

■ **9,00 SkySport3**
Golf, Pga European Tour
■ **10,00 Eurosport**
Biathlon
■ **11,15 Eurosport**
Tennis, Torneo Wta
■ **13,00 Italia1**
Studio Sport
■ **13,30 SkySport3**
Calcio, Liverpool-Middles.
■ **14,00 SkySport2**
Basket, Siena-Panathin.
■ **18,00 SkySport2**
Volley, Macerata-Modena

■ **19,30 SkySport1**
Sport Time
■ **20,45 SkySport3**
Basket, Barcell.-Roma
■ **21,00 SkySport2**
Volley, Trento-Treviso
■ **21,00 SkySport1**
Calcio, Getafe-Real Sant.
■ **21,00 Eurosport**
Boxe
■ **22,30 Eurosport**
Rally
■ **2,00 SkySport2**
Nba, S.Antonio-Dallas

Totti e Zanetti capitani da gol Pari a San Siro

Vantaggio Roma, poi segna l'Inter Palo di Crespo. Nerazzurri in dieci

di Alessandro Ferrucci /Milano

NELLO SCONTRO TRA CAPITANI, chi gioisce è quello nerazzurro, che al 43' del secondo tempo inventa il tiro impossibile, quello della disperazione, che si infila all'angolino destro di Doni. E chiude il campionato. A quel punto, dalla Curva Nord dell'Inter, sale uno striscione emblematico: «Game

Over», gioco finito, discorso chiuso. Ancora una volta.

Perché, anche quest'anno, l'undici di Mancini dimostra tutta la sua forza, non solo tecnica: in palese difficoltà fisica, con troppe assenze in attacco (Ibrahimovic e Cruz non si regalano a nessuno...), con i nervi a fior di pelle, in svantaggio di una rete e in dieci per buona parte del secondo tempo (fuori Maxwell per infortunio dopo che l'Inter aveva già utilizzato i tre cambi), raggiungono il pareggio sul finire del match e cancellano in un attimo tutte le speranze giallorosse. E pensare che fino a quel momento la Roma appariva signora di San Siro: sicura dei suoi mezzi e tranquilla di portare i tre punti nella capitale e di aver dimostrato, dopo molti, troppi bocconi amari, di non essere inferiore ai perenni rivali di quest'ultimo triennio. Anzi, fino alla fine, la squadra di Spalletti sembra aver raggiunto un buon grado di maturità perché non gioca solo per bell'apparire, ma è anche in grado di ragionare con la palla tra i piedi, di costruire quando è necessario e smontare quando è utile. Le manca solo un ingrediente: il cinismo sotto porta. Le occa-

sioni per chiudere la gara non mancano, si ha la perenne sensazione che i nerazzurri siano un undici sull'orlo del burrone: basterebbe la spinta di un migliolo, che non arriva. Al contrario, l'Inter, è tosta, salda sulle gambe e lucida nelle ripartenze; è una squadra che ultimamente ha scoperto come si recuperano le partite, ha scoperto come giocare sui nervi altrui. E quando Rosetti e Mexes si trovano l'uno di fronte l'altro, con l'arbitro che tiene in mano un cartellino rosso (molto dubbio), i padroni di casa giocano sull'onda emotiva e due minuti dopo stendono i sogni avversari. Applausi da San Siro. E pensare che i primi minuti sono tutta un'altra storia: sia Mancini che il suo collega avevano dichiarato alla vigilia di voler mantenere all'inizio un ritmo blando per studiare l'avversario e non mostrare il fianco. Così è. Uno spettacolo, quindi, noioso per lentezza e prevedibilità, tanto che un profano della serie A non crederebbe mai di stare di fronte alla prima e alla seconda del campionato. Tanto per avere un brivido, un'emozione, bisogna aspettare il 15', quando Crespo colpisce un palo con una splendida rovesciata. Poi, basta. Per il vero inizio della gara bisogna attendere una delle magie di Totti che colpisce al volo un cross di Tonetto e supera Julio Cesar: 201° gol con la maglia giallorossa; uno di quelli da ricordare come «decisivi». Non è così. Quel privilegio spetta all'Inter e al suo capitano...



Un colpo al volo di Crespo nel big-match Inter-Roma. Foto di Luca Bruno/Agf

Inter

**Vieira e Stankovic coi polmoni sfatiati
Chivu fa reparto. Cesar, ricetta sicurezza**

Julio Cesar 6,5: paratissima su Aquilani, sensazione di sicurezza assoluta.

Maicon 6: attivo nel primo tempo, nel secondo si vede pochissimo.

Burdisso 5: incerto, falloso, nervoso.

Chivu 6: tiene in piedi la difesa. Lavora per due, per tre in certi tratti.

Maxwell 5: lento, tiene a fatica Taddei. Esce per infortunio nel momento cruciale.

Vieira 5: bolso, mai un'idea, un guizzo, il solito nervosismo.

Cambiasso 5: gli manca lo spunto dei tempi migliori (dal 12' st

Balotelli 6: aggiunge fisico e qualità alla rincorsa nerazzurra).

J. Zanetti 7,5: un gol fantastico. Un giocatore fantastico.

Figo 6: il più attivo nel centrocampo nerazzurro. Ma porta troppo palla, non crossa mai. (dal 15' st **Pelè 6:** buona personalità).

Stankovic 4,5: inconsistente. Manca molto a questa Inter il vero Stankovic (dal 1' st **Suazo 5,5:** poco coinvolto).

Crespo 6: girata da leggenda nel primo tempo. Un colpo di testa nel finale. Pochino.

Cosimo Cito

Roma

**De Rossi e Totti, l'anima e il cervello
Pizarro e Perrotta: toppa il «fattore P»**

Doni 6,5: salva su Crespo, impotente sul fulmine di Zanetti.

Cassetti 6,5: continuo in spinta e puntuale in copertura.

Mexes 6,5: perfetto. Rimedia un rosso evitabile.

Ferrari 6: tiene bene, senza sbavature.

Tonetto 6,5: brillante, vivo, suo il cross sul gol di Totti. Piede e corsa.

De Rossi 7: a centrocampo tutto passa dalle sue parti. Rompe e organizza con qualità. Punto cardinale.

Pizarro 6: c'è ma non si vede troppo. Lavoro oscuro, non sempre perfetto. (dal 14' st

Aquilani 6,5: entra subito in partita).

Taddei 6,5: vivo, brillante. Tecnica e determinazione (dal 41' st: **Juan** s.v.).

Perrotta 5,5: non si propone mai. Non è al massimo e si vede.

Vucinic 6,5: avvia con una gemma l'azione del gol. Spina nel fianco di Maicon per tutta la partita, (dal 31' **Giuly** s.v.).

Totti 7,5: gioca quasi da fermo, fa da boa e smista palloni con saggezza da direttore d'orchestra. Il gol è la firma dell'artista. Monumento.

c.c.

RISULTATI

| | |
|----------------------------|-----|
| Atalanta - Sampdoria..... | 4-1 |
| Catania - Milan | 1-1 |
| Florentina - Livorno | 1-0 |
| Genoa - Napoli..... | 2-0 |
| Inter - Roma | 1-1 |
| Lazio - Reggina | 1-0 |
| Palermo - Empoli | 2-0 |
| Parma - Udinese..... | 2-0 |
| Siena - Cagliari | 1-0 |

Martedì

| | |
|------------------------|-----|
| Juventus - Torino..... | 0-0 |
|------------------------|-----|

CLASSIFICA

| | |
|------------|----|
| Inter | 61 |
| Roma | 52 |
| Juventus | 48 |
| Florentina | 44 |
| Milan | 42 |
| Udinese | 36 |
| Sampdoria | 35 |
| Genoa | 35 |
| Palermo | 34 |
| Atalanta | 34 |
| Napoli | 30 |
| Lazio | 29 |
| Torino | 27 |
| Siena | 25 |
| Parma | 25 |
| Empoli | 25 |
| Catania | 24 |
| Livorno | 23 |
| Reggina | 21 |
| Cagliari | 18 |

MARCATORI

| | |
|----------|---|
| 16 reti: | Borriello (Genoa, 5 rig.) |
| 15 reti: | Trezeguet (Juventus, 1 rig.) |
| 14 reti: | Mutu (Florentina, 5 rig.), Ibrahimovic (Inter, 7 rig.) |
| 11 reti: | Totti (Roma, 2 rig.), Del Piero (Juventus, 2 rig.), Di Natale (Udinese, 2 rig.) |
| 10 reti: | Cruz (Inter 1 rig), Tavano (Livorno 3 rig.) |
| 9 reti: | Pandev (Lazio, 3 rig.)Amauri (Palermo 1 rig), Bellucci (Sampdoria 1 rig.) |

PROSSIMO TURNO - 7° di ritorno Domenica 2 marzo 2008

| | |
|----------------------------|------------------|
| Roma - Parma | Sab. 18,00 (3-0) |
| Milan - Lazio..... | Sab. 20,30 (5-1) |
| Cagliari - Genoa..... | (0-2) |
| Empoli - Siena..... | (0-3) |
| Juventus - Fiorentina..... | (1-1) |
| Livorno - Catania | (0-1) |
| Reggina - Palermo..... | (1-1) |
| Sampdoria - Torino..... | (0-1) |
| Udinese - Atalanta | (0-0) |
| Napoli - Inter | Ore 20,30 (1-2) |

DANILO & DANILO

DI LUCA

Carriera a rischio «Squalificalo per due anni»

La carriera di Danilo Di Luca potrebbe già essere finita, a 32 anni. Per il corridore abruzzese, da quest'anno alla Lpr, la procura antidoping del Coni ha chiesto due anni di squalifica per violazione delle norme antidoping. I fatti contestati risalgono al giugno scorso. Dopo una tappa del Giro, la stupenda e decisiva Lienz-Monte Zoncolan, Di Luca fu sottoposto ad un controllo antidoping a sorpresa. Il laboratorio di Roma, che analizzò i campioni, constatò lo stato «fuori norma» dei valori ormonali dell'abruzzese. Di Luca vinse nettamente il Giro 2007, an-



Daniilo Di Luca in maglia rosa. Foto Ansa

che se proprio sullo Zoncolan soffrì l'attacco di Simoni e Piepoli e perse un minuto. «Danilo è distrutto, ma rimane con noi» ha detto il ds della Lpr Fabio Bordonali. Netto il presidente federale Renato Di Rocco: «Ho piena fiducia nella giustizia sportiva. Ora spero

in un procedimento rapido». Di Luca ha già scontato per un motivo diverso (frequenzazioni con il chiacchierato medico Santucci e conseguente coinvolgimento nell'affaire Oil for Drug) 3 mesi di squalifica, terminati il 16 gennaio scorso.

GALLINARI

Idea nel canestro «Non mi piace il mito della Nba»

«L'Nba? Non mi piace, non ne subisco il fascino. Il basket migliore si gioca in Europa». Niente male, Danilo Gallinari. Il nemmeno 20enne fenomeno dell'Armani Jeans Milano ha le idee chiarissime sul basket, sulla vita, su tutto. A cuore aperto in un'intervista per GQ, Gallinari racconta la sua visione del basket: «In America si gioca uno contro uno, non c'è furbizia, non c'è tattica, nessuno schema. Se salti di più arrivi prima, se salti di meno arrivi dopo. E siccome io non salto un c..., non arriverò mai». Maturo, colto e antiamericano? «Non sopporto l'arroganza di un paese convinto di esse-



Daniilo Gallinari a canestro. Foto Ansa

re il numero uno in tutti i campi, e spesso il meglio è altrove». Un pensiero anche per papà Vittorio, ex grandissimo della Tracer Milano anni 80: «Lui era il Materazzi dell'epoca, io sono Kakà. Il basket è cresciuto tanto negli ultimi anni. La Milano di oggi batterebbe sempre

la Milano degli anni 80, anche se lui dice che loro erano più bravi di noi». Un personaggio, Danilo: «Questo interesse nei miei confronti mi fa piacere, vuol dire che sto facendo bene. Il mio cognome non è mai stato un peso, tutto quello che ho fatto l'ho meritato».

Pato, un altro show Il Milan galleggia attorno al Talento

Rete da antologia a Catania, pareggio di Spinesi
Rossoneri opachi, 2 gol annullati da De Marco

di Luca De Carolis / Catania

DOVEVA vincere per rimanere agganciato al quarto posto, ma al Milan B non è stata sufficiente l'ennesima perla del suo fuoriclasse 18enne. Ieri sera i rossoneri hanno pareggiato per 1 a 1 a Catania, subendo per larghi tratti della partita i padroni di casa, e

confermando il precario stato di forma delle sue alternative. Giocatori ultratrentenni, che ieri Ancelotti, viste anche le assenze di Kakà e Nesta, ha schierato da titolari. Un'opportunità fallita dai veterani rossoneri, forse ormai inadeguati per una squadra che pensa in grande, e che ieri ha steccolato, sotto gli occhi della vedova dell'ispettore Filippo Raciti. Una signora dagli occhi malinconici, seduta accanto all'ad del Milan Galliani. Ancelotti inizia lasciando in panchina Oddo, Gattuso e Gilardino, e rilanciando come titolari Emerson, Favalli e Cafu. In attacco, Inzaghi gioca da prima punta, mentre Pato e Seedorf si muovono da ali. Il Catania, schierato con un prudente 5-3-2, pensa soprattutto a non prenderle, e chiude bene ogni spazio. In avanti, Martinez semina avversari e fa respirare la squadra, mentre Vargas, stranamente, si prende qualche fischio. Per mezz'ora non succede quasi nulla. Poi si sveglia Pato, che si libera da goliere sulla destra e poi inventa un delizioso assist per Seedorf: l'olandese però, viene fermato da Polito in uscita. Poco dopo Kalac deve chiudere su Sardo. Il tempo si chiude con un Catania più auda-

«Fa un gol ogni volta che tira»: Ancelotti incredulo per i colpi del brasiliano. Siciliani trascinati da Vargas

ce, che spinge forte. Ma i rossoneri si difendono senza affanni. Nella ripresa si riparte nel segno dei padroni di casa, che al 6' sprecano una buona occasione con Martinez. Ma l'impeto del Catania non basta per fermare la classe pura di Pato, che qualche minuto dopo si inventa il gol del vantaggio. Il "papero" stoppa palla sulla fascia sinistra, evita un paio di avversari e poi scocca un diagonale rasoterra dai 25 metri, che si insacca nell'angolo alla sinistra di Polito (un po' lento nel tuffarsi). Una prodezza che esalta anche il solitamente composto Ancelotti. «Questo fa un gol ogni volta che tira» spiega il

tecnico alla sua panchina. Baldini replica inserendo subito un altro attaccante, Spinesi. Una scelta azzeccatissima, perché nove minuti dopo Vargas crossa dalla sinistra e la punta insacca di testa. Nel Milan entra Oddo per Brocchi, ma a comandare la gara è il Catania, trascinato da Vargas. Dai suoi piedi, e sempre dalla sinistra, parte un perfetto cross su punizione che Mascara manda di testa sul palo, prima che l'arbitro interrompa l'azione per un fallo. Qualche attimo dopo, Martinez spreca debolmente di testa un altro bel traversone. Il Milan sembra sperduto, tanto che il «divino» Pato sbaglia un paio di stop. Dall'altra parte, l'arbitro De Marco annulla un gol di testa di Colucci per fuorigioco di pochi centimetri. Nel Milan entrano anche Gattuso e l'imbronciato Gilardino. Ma i rossoneri sono lenti e sfiducati, mentre il Catania si difende con grinta e ordine. Finisce in parità. Un risultato che non soddisfa il Milan delle riserve: molto diverse dai titolari.

FIorentina-LIVORNO Waigo entra e decide l'incontro, Camolese si affida al «catenaccio»

Papa-gol, il derby colorato di viola

di Francesco Sangermano / Firenze

L'unica certezza di questo derby è che sarà un cammino difficile per entrambe. Quello della Fiorentina verso la Champions, così come quello del Livorno verso la salvezza. Anche se, limitandosi ai 90' di ieri sera, la Fiorentina s'è presa il massimo da una partita brutta, nervosa e tecnicamente misera. Alla prima gara senza Mutu e alla seconda uscita di un mese di ferro (otto partite tra campionato e Coppa Uefa) la Viola s'è infatti inceppata per un'ora contro il catenaccio che a Spinelli non sarà piaciuto, ma che Camolese sapeva essere l'unica strada per uscire indenni dai Franchi. Privo del suo leader rumeno, Prandelli s'è affidato a Osvaldo (l'eroe dell'andata quando segnò una doppietta all'esordio), rinun-

ciando in mezzo a Montolivo e preferendo il trio Liverani, Donadell e Kuzmanovic. Di contro, invece, il Livorno varava un 3-5-2 di facciata che spesso e volentieri si trasformava in 5-3-2 coi soli Bogdani e Diamanti (in assenza di Tavano) ad alzare il baricentro. Presupposti di fronte ai quali il primo tempo scivolava via nello sterile dominio territoriale viola che non generava però che povere occasioni. Sì che, in 45', i due episodi più ragguardevoli riguardavano l'operato dell'arbitro Gava. Che, al 10', era bravo a valutare la simulazione di Kuzmanovic in area (Knezevic in scivolata non lo tocca) mentre, all'opposto, non se la sentiva di tirare fuori il rosso diretto per l'entrata «assassina» da dietro di Pa-



Il gol di Pato nell'incontro di ieri a Catania. Foto di Davide Anastasi/LaPresse

GENOA-NAPOLI 2-0

Borriello fa centro su rigore: è capocannoniere

Tre punti dal sapore di coppa Uefa per il Genoa che supera 2-0 il Napoli a Marassi. Decidono il match le reti di Sculli (nel primo tempo) e, nella ripresa, di Borriello su rigore (a dire la verità, non solare...). La trasformazione del penalty concesso dall'arbitro Gervasoni di Mantova permette a Borriello di portare a 16 il bottino personale di reti e di issarsi da solo al comando della classifica dei cannonieri. A quota 15 è rimasto fermo Trezeguet che non è sceso in campo nelle ultime due gare della Juventus. Al 40' il vantaggio di Sculli bravo a controllare palla in piena area azzurra, girarsi e infilare Gianello. Al 75' Borriello, lanciato in contropiede, entra in contatto con Domizini - ma fuori area - e poi cade dentro. Rigore (trasformato) per i rossoblù e «rosso» per il difensore del Napoli.

PAROLE

PIPPO RUSSO

Archeologia in onda la domenica notte

È un'ex trasmissione. Arriva alle soglie della notte come "Fuori Orario", è popolata dai campioni del mondo del 1982 (i quali, dopo la vittoria azzurra a Germania 2006, sono stati sepolti da uno strato geologico), spara dal teleschermo colori che troverete soltanto rivedendo "Ben Hur", si avvale del moviolista più improbabile della storia. È la "Domenica Sportiva", vecchia gloria dell'italico sport televisivo, oggi ridotta a presente archeologico. La scorsa domenica, in una serata infiammata dalle polemiche arbitrali, è stato un vano arrotolarsi di parole. Ospiti, Gigi Buffon collegato in esterna da uno studio color arancio-biochetasi, e Peppe Quintale capace di sfornare battute memorabili come quella sulla sforbiciata di Sissoko che ha provocato il rigore decisivo a Reggio Calabria: «Il problema di Sissoko... se posso trovare una chiosa, cioè, Sissoko c'ha la pettinatura come la mia, ma come te viene de fa' 'na sforbiciata che tu di forbici non ne capisci, Sissoko!». Buona parte della trasmissione è dedicata alla lettera indirizzata alla federazione dal presidente juventino Giovanni Cobolli

Gigli. Giro di commenti, parola all'illuminante Beppe Dossena: «Qui partiamo da un presupposto, in ritiro questa squadra conosce quello... a che cosa andrà incontro, quindi in teoria dovrebbe non esprimersi con un lettera (detto così al maschile, ndr), certamente non subire, o continuare a subire in silenzio, non è nemmeno corretto. Però questa lettera dice tante cose. Parla di strategie societarie, parla di... parla indirettamente di Champions League, eee... parla di errori arbitrali, quindi qui c'è un condensato di tante cose, c'è un malessere, è un malessere generalizzato, in parte anche condivisibile, ma non è condivisibile il fatto che dei dirigenti di calcio, tra l'altro persone per bene e sono da parte di... (il discorso si fa confuso) in questo momento il nostro calcio e quello che sta arrivando, un derby, non ha bisogno di queste... (parola incomprensibile, ndr)». Prende la parola Fulvio Collovati, per chiedere a Buffon della lettera, e il portiere risponde: «Io non sono stato il compositore, non sono stato il poeta». No di certo.

surealityshow@yahoo.it

FORMULA UNO Nell'ultima giornata di test a Barcellona è Trulli il più veloce. Via il 16 marzo a Melbourne

Motori accesi, Briatore: Alonso lotta per il titolo

Alonso pessimista, Briatore ottimista. L'ultima giornata di prove prevista per i team di F1 prima del via del mondiale, il 16 marzo in Australia, ha dispensato alle cronache questa curiosa situazione in casa Renault. Con il figliol prodigo che trae le prime somme, davanti ai suoi tifosi, dopo un anno da incubo alla McLaren. E un inverno passato a macinare chilometri su e giù da un circuito all'altro con la nuova R28, rivista profondamente nell'aerodinamica e più in sintonia con le gomme Bridgestone. Ma non tanto quanto basta per andare a fare ruotate con Ferrari e McLaren-Mercedes. Ieri, per la cronaca, sul circuito del Montmeló, nei pressi di Barcellona - da sempre il più gettonato - il più veloce negli ultimi test concessi dalla FIA è stato Jarno Trulli, con la Toyota. Davanti alla Red Bull del vecchio David Coulthard e alla Williams-Toyota di Nico Rosberg. Quarto il finlandese Heikki Kovalainen su McLa-

ren-Mercedes, solo settimo Fernando da Oviedo. E non la Ferrari dell'iridato Kimi Raikkonen, che ha preceduto l'altra McLaren, quella pilotata da Lewis Hamilton. Una classifica che lascia spazio a ogni interpretazione. Perché comunque le mattatrici del «campionato d'inverno» sono state appunto le Ferrari e le McLaren-Mercedes nell'ordine, con un deciso recupero delle frecce d'argento nel finale. «Questa è la situazione - ha confermato peraltro Alonso - Meglio stare tranquilli e guardare in faccia la realtà. Ci sono troppe aspettative verso di me. Ma la realtà delle cose mi suggerisce di partire con i piedi di piombo verso Melbourne. Ho solo il 30% di possibilità di vincere il titolo con la Renault. Non è un pronostico pessimista - ha ribadito lo spagnolo a Radio Cadena - Dire che siamo tra la settima e la nona posizione in griglia, significa essere solo onesti. La verità è che semplicemente, per ora, ci manca una vettura

in grado di lottare per il podio. Il mio morale? Mi darei un dieci. Che scende a sette in quanto a ottimismo». Magari per le parole di incoraggiamento che Flavio Briatore ha dispensato, anche attraverso una intervista a Times. «Siamo tornati tra i protagonisti - ha dichiarato infatti il direttore di Renault Sport - Ci aspetta una stagione durante la quale lotteremo sempre per il podio. Alonso, per me, resta il pilota migliore in circolazione, quello in grado di fare la differenza. Le polemiche con Hamilton? Tutte invenzioni. In realtà è stata la politica attuata dalla McLaren a metterli l'uno contro l'altro». Sarà come giura Briatore. Ma il commento di Fernando, al proposito, è stato di ben altro tono: «Il mio rapporto con Lewis? Come lo scorso anno. Inesistente. Invece credo che con Nelsinho Piquet, il mio fresco "coéquipier", non ci saranno problemi. Se non altro perché suo padre Nelson non si vede mai ai

box. E sapete tutti che razza di invasione attuava la famiglia del mio ex-compagno di team l'anno scorso». Insomma, ci sono tutti gli ingredienti per continuare a consumare fiumi di inchiostro. E chilometri di pellicola. Con un microfono in mano anche a Tamara Ecclestone, figlia 23enne del padrino del circus, il multimiliardario Bernie. È stata ingaggiata da Sky. E ben difficilmente qualche saracinesca dei box gli sarà chiusa in faccia, come spesso capita ai comuni cronisti. Che di cose da raccontare ne avranno tante. A partire dalle nuove regole delle prove, dai motori congelati, dall'elettronica abolita (anche se adesso, chissà come, le monoposto vanno più forte dell'anno scorso), per finire con il cambio, che dovrà resistere ben 4 gare. Per la Ferrari una nuova sfida. Un breve colloquio a Fiorano il prossimo 6 marzo e poi via, in volo, verso il tortuoso circuito di Melbourne.

Lodovico Basali



È ATTIVO PER TUTTI IL VOSTRO NUMERO VERDE GRATUITO ANCHE DA CELLULARE DOVE SARAVMO A VOSTRA COMP. FTA DISPOSIZIONE UN GRUPPO DI OFFERTORI DA I UNFINI AI N.VERDI DALLI 09F 09:00 ALI F 18:00

CHIAMAICI E NON TE NE PENTIRAI!

Numero Verde

800 134 076

promozione eccezionale per tutto il mese di gennaio 2008
chi ci contatterà sia imprese che privati
sconto sui lavori del 30% affrettati cosa aspetti!

Seguiamo lavori di: •intonaci •tavo bagno •impianti elettrici, idraulici •finiture interne ed esterne • cartongesso in pareti e contro soffitti •pavimenti e rivestimenti •scale in marmo •fisi legno e alluminio interne ed esterne, ecc.

Garantiamo le massime serietà, impegno e rispetto e tutti coloro che ci contatteranno, sia imprese che privati. I lavori verranno eseguiti nella maniera più rigorosa, rispettosa e perfetta. Per un migliore approccio, e per qualsiasi informazione e preventivi, non esitate a chiamare.

www.eurolavorigenerali.it

UN MODO SEMPLICE PER NON PERDERE
NEMMENO UN NUMERO
DEI NOSTRI LIBRI DVD E CD

UNISTORE

Puoi acquistare le nostre iniziative
chiamando allo 02-66505065 lun-ven. 9-14
o collegandoti al sito internet www.unita.it/store

Unità **10** IN SCENA

19
giovedì 28 febbraio 2008

UN MODO SEMPLICE PER NON PERDERE
NEMMENO UN NUMERO
DEI NOSTRI LIBRI DVD E CD

UNISTORE

Puoi acquistare le nostre iniziative
chiamando allo 02-66505065 lun-ven. 9-14
o collegandoti al sito internet www.unita.it/store

Le **S** Star

**MICHAEL JACKSON IN GUAI ECONOMICI
VA ALL'ASTA IL SUO RANCH «NEVERLAND»**

Michael Jackson rischia di perdere «Neverland» (nome dell'isola che non c'è in Peter Pan), il ranch con parco di divertimenti e zoo (ora chiuso) a nord di Los Angeles del cantante: andrà all'asta giudiziaria il 19 marzo se non pagherà i 24 milioni e mezzo di dollari di debito vantati dalle autorità della California. Dal 30 giugno 2005 Jackson vive in Bahrein dopo le accuse di rapporti sessuali con minori a Neverland. Il pignoramento gli è stato notificato attraverso il Financial Title Company, il trust che cura i suoi interessi. Malgrado decine di milioni di dischi venduti la popstar è in difficoltà economiche: nel 2006 ebbe in prestito 23 milioni di dollari dando in garanzia il ranch di 1.300 ettari.



**RIDLEY SCOTT PREPARA UN FILM
SU RONALD REAGAN E GORBACIOV**

Con il buon esito nelle sale di *American gangster* ancora fresco, e Ridley Scott già fissa la sua prossima sfida sul grande schermo: una pellicola su Ronald Reagan e Mikhail Gorbaciov. L'ha annunciata il regista britannico a *The Hollywood reporter*. La storia dovrebbe essere incentrata sull'incontro del 1986 in Islanda, a Reykjavik, decisivo per la riduzione degli arsenali nucleari installati in Europa. Secondo Scott il film dovrebbe arrivare nelle sale nel 2009. Al momento non ci sono i nomi degli attori. «Reagan era alto ed elegante, mentre Gorbaciov era tozzo, con un fisico da giocatore di rugby - ha spiegato il regista -. Ad ogni modo sarà più facile trovare l'attore che vestirà i panni dell'ex presidente russo. Reagan era più "colorato"».

CINEMA IL 7 marzo esce «Vogliamo anche le rose» di Alina Marazzi: uno sguardo sul privato e sulle battaglie delle donne degli anni 60 e 70 «rivolto anche agli uomini - avverte la regista - quando oggi si discute della 194 e non di coppie di fatto»

■ di Gabriella Gallozzi

T

anto privato che diventa collettivo e quindi politico. Seguendo il «vecchio» adagio. Quello degli anni di tante lotte, non ultime le battaglie delle donne che, come testimoniano questi nostri giorni di volgari strumentalizzazioni su diritti intoccabili, vale sempre la pena raccontare di nuovo, riaffidare alle memorie più deboli o a quelle dei più giovani che di memoria non ne hanno. È così che la storia di Anita, adolescente di famiglia borghese, che nei pri-



Un'immagine di repertorio dal film di Alina Marazzi «Vogliamo anche le rose»

RICORDI C'era Jane Fonda
**Quell'8 marzo
ci caricò
la polizia**

■ di Adele Cambria

Come non essere grata alla regista Alina Marazzi («classe 1964», si autodenuncia), per averci regalato la memoria del nostro passato femminista, in forma di narrazione/cinema? Lo ha fatto assemblando ed insieme inventando - nel senso di svelare la vita di tante e di tanti - immagini voci parole pensieri, storie di donne (e di uomini) di quegli anni. Si deve essere bruciata gli occhi, penso, scavando in cumuli di materiali d'archivio, forse dimenticati, magari condannati a morire. Grazie dunque ad Alina, e via con i ricordi. Ho rivisto l'8 marzo 1972 a Campo de' Fiori: il primo vero otto marzo femminista, di cui non sarebbe rimasta traccia se non fosse stato per quell'Alberto Grifi, un maschio, ebbene sì, che continuò a filmare anche dopo che Jane Fonda se ne era andata via, portandosi dietro il codazzo dei teleoperatori. Ed invece dopo era successo tutto. Non eravamo più di sessanta-ottanta, guidate dalla madre del collettivo romano di Pompeo Magno, Alma Sabatini, una rispettabile e geniale professoressa d'inglese già in lotta contro il sessismo nella lingua italiana, (avrebbe poi scritto un libro che fa ancora testo); e vitalizzate dalle combattive ragazze del Cerchio Spezzato di Trento. Ma fu una bambina, Susanna, a scandalizzare e quasi ad accicare per la rabbia i Commissari di Ps che ci sorvegliavano. Fino a quel momento avevano mostrato sì un certo ambiguo paternalismo, intinandoci, con un sorriso beffardo: «Andate sul marciapiede, andate sul marciapiede»; ma, dopo la «provocazione» di Susanna, diedero il via alle manganellate dei poliziotti. Alma finì all'ospedale, con la testa rotta, un'altra donna - lo si vede nelle sequenze di Grifi - fu sollevata di peso e portata sulla camionetta...

Le altre immagini riscoperte da Alina, che mi hanno emozionato, sono quelle del Governo Vecchio occupato dalle donne - dello Mld, Eugenia Roccella in testa - nel 1976. Cito soltanto l'ostello Pink Panther, sacchi a pelo, brande, ottime torte, gestito allegramente da Concetta, una meridionale un po' claudicante, in fuga - mi sembra di ricordare - da un menage coniugale oppressivo... E poi le assemblee, le feste, i grandi cigni bianchi dipinti su una parete cinquecentesca in rovina da una compagna danese che insegnava il self-help, le indimenticabili scritte sui muri - la più bella, per me, resterà sempre quell'enigmatica «La vita trema»... (Non c'è più nulla, né cigni, né scritte...). L'ho confessato pubblicamente ad Alina. «Per anni - le ho detto - ho sognato quell'*Opera da tre soldi* femminista, che sarebbe stata il musical del Governo Vecchio. Ma nessuna di noi ha saputo realizzarlo. Nel tuo film, quel sipario da *Chorus Line* autoironico è quasi una promessa...»

Le streghe son tornate (in sala)

mi anni Sessanta si ritrova a fare i conti con le castrazioni imposte dall'educazione cattolica, diventa esemplare. Come anche l'aborto clandestino di Teresa, ragazza del Sud, che di fronte alla gravidanza non desiderata «preferirebbe morire» piuttosto che dirlo al padre, in un'Italia che ancora lotta per quella che sarà la 194. Oppure il racconto di Valentina, una trentenne di Roma che vive il movimento delle donne nell'«epicentro» capitolino del Governo Vecchio, interrogandosi sulle «contraddizioni» di un rapporto di coppia con un uomo. Storie private per raccontare i vent'anni che hanno cambiato le nostre vite, come recita il sottotitolo di *Vogliamo anche le rose*, il film di Alina Marazzi che arriverà nelle nostre sale il prossimo 7 marzo per Mikado, dopo i passaggi ai festival di Locarno e Torino.

Dopo *Un'ora sola ti vorrei* del 2002 e *Per sempre* del 2005 in cui l'autrice milanese indaga l'universo femminile, che sia quello privatissimo e familiare o quello «estremo» della scelta monastica, ora Alina Marazzi allarga lo sguardo alla storia: tra gli anni Sessanta e i Settanta. E lo fa sempre nel suo stile: un frugare sapiente negli archivi, dove scova dai filmati di famiglia al repertorio più insolito (réclame, inchieste giornalistiche, fotomontaggi educativi dell'Aied con una giovanissima Paola Pitagora che parla di contraccezione) e che, attraverso il montaggio (a firma Ilaria Fraioli), fa diventare un racconto avvincente, pieno di ritmo e di ironia. Alla base le storie di tre donne, l'abbiamo detto, scovate anche quelle in un archivio tra i più straordinari: quello dei Diari di Pieve Santo Stefano. Poi la «limatura» da parte di Silvia Ballestra, le voci narranti affidate a tre brave attrici (Anita Caprioli, Teresa Saponangelo, Valentina Carnelutti) e via con le immagini a «riempire» i racconti in prima persona. Alcune girate dalla stessa autrice, altre animazioni piene d'ironia e, soprattutto, «repertorio». Dalle Teche Rai, dalla cineteca nazionale, dai Fondi privati, dall'Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico. Bianco e nero, colore a riportarci nei dibattiti dei collettivi femministi, nelle famiglie più tradizionali in cui il padre nega la minigonna alle figlie, come ci «svela» una inaspettata inchiesta Rai. Oppure tra le operaie Fiat al loro primo giorno di lavoro, o tra gli uomini che non vogliono rassegnarsi all'idea di parità («ma se lei nun fa la cena - dice un marito romano - che famo, nun

magnamo?») o tra le testimonianze sulla sessualità raccolte da Luigi Comencini nello straordinario *L'amore in Italia*. Qualche manifestazione per l'aborto, qualche corteo poi, ma pochi. Saranno due o tre le immagini «ufficiali» del movimento. Perché il racconto è soprattutto in prima persona, attraverso lo scambio costante tra il privato che diventa politico. E politico del resto è *Vogliamo anche le rose*, che neanche l'autrice, due anni fa quando ha cominciato il lavoro, poteva immaginare arrivasse in un momento come questo, tra liste per la vita e Vaticano scatenato. «Mi sembra che oggi la discussione sulla 194, sia paradossale e strumentale - dice Alina Marazzi -. Le questioni urgenti di cui occuparsi sono altre. Si preferisce invadere le pagine dei giornali con il dibattito fra abortisti e antiabortisti, distinguere buoni e cattivi, invece di affrontare temi come la fecondazione assistita e le coppie di fatto. Questo non aiuta a fare chiarezza nei rapporti fra uomini e donne». Ma nonostante tutto si dice «ottimista - conclude - per una possibilità di dialogo con i ventenni su questi temi. Il film è un invito rivolto anche agli uomini, perché anche loro possano esigere le rose».

GLI ANNI DI UNA STORIA

1966 LA LEGGE italiana considera ancora la contraccezione reato contro la stirpe

1967 IL DIRITTO di famiglia assegna ancora all'uomo l'esclusivo esercizio della patria potestà

1970 IL PARLAMENTO approva legge sul divorzio

1971 PERMESSA la vendita della pillola anticoncezionale

1975 ISTITUITI i consultori familiari

1977 APPROVATA la legge di parità sul lavoro

1978 APPROVATA la 194: l'aborto è legale

1980 ABROGATE le norme del codice penale relative al delitto d'onore

1984 ISTITUITA la Commissione nazionale per realizzare le pari opportunità tra uomo e donna

1966 APPROVATA la legge 66 sulla violenza sessuale, ora riconosciuta come reato contro la persona

2007 PROPOSTA di legge sui Dico, per il riconoscimento delle coppie di fatto. Resta lettera morta

REGISTI L'artista americano «studia» la formazione multietnica nel «Flauto magico» e la collega alla speranza di vedere Obama alla Casa Bianca
«L'Orchestra di piazza Vittorio è perfetta per Mozart». Parola di Sellars

■ di Luca Del Fra / Roma

Difficile pronosticare cosa ne uscirà fuori, ma lo *Studio sul primo atto del Flauto Magico* dell'Orchestra di Piazza Vittorio, presentato martedì al Teatro Palladium di Roma, ha mostrato come l'ensemble multietnico stia entrando progressivamente in sintonia con Mozart. Per il momento si tratta della parte musicale di un lavoro - in replica fino a domenica - che con la regia di Marco Baliani andrà in scena al Romaeuropa Festival del 2009. Il pubblico, dove si segnalavano molte presenze istituzionali come quella di Rutelli - ministro della cultura uscente e candidato sindaco della capitale - ha riservato all'esibizione un'accoglienza calorosa. Tra i più entusiasti il regista statunitense Peter Sellars, che nel 2006 ha diretto a Vienna le celebrazioni per l'anno mozartiano. «Mi sento felice - esordisce -

quando ascolto musica fatta così. Lo spirito di Mozart torna a vivere nella modernità».

Lei ha lavorato su quasi tutte le opere del salisburghese. Cosa l'ha colpita di più?

«La capacità di fusione. L'Orchestra è formata da personalità musicali molto spiccate, che emergono nelle loro parti solistiche, ma riescono anche a suonare come un ensemble, a fare un gruppo, a relazionarsi con la tradizione. Non c'è niente di primitivo».

Dopo la sua versione di «Zaide» di Mozart del 2006, ambientata tra lavoratori cinesi, neri, arabi soggiogati dalle macchine, aprirà a giugno il Festival di Aix-en-Provence: e poi cosa farà?

«È arrivato il momento di fermarmi un po'. Non vorrei mai che il mio diventasse un "lavoro": viaggerò per due anni soprattutto in Africa e in Asia per cercare stimoli, trovare idee, sentimenti,

passioni. Ma a *Zaide* mi sento particolarmente legato: una partitura dove Mozart appena ventitreenne traccia i tre momenti per raggiungere la libertà: l'aria solistica, ovvero la liberazione individuale, il duetto ovvero l'uomo che libera l'altro uomo, e infine la liberazione di gruppo, ossia il terzetto e poi un fantastico quartetto. Mentre Thomas Jefferson scriveva la Costituzione degli Stati Uniti, Mozart la realizzava in musica. E questo si ricollega all'Orchestra di Piazza Vittorio».

A proposito degli Stati Uniti, e oggi?

«Oggi dico Barak Obama, e a quanto pare non sono l'unico... La democrazia attraverso un periodo di grande fragilità, non solo in America dove però Obama ha fatto tornare la gente a sognare qualcosa di meglio: non succedeva da 35 anni. Credo che la politica abbia bisogno di utopie, ma vedremo se gli permetteranno di vincere».

Che intende?

«I Democratici hanno un peculiare istinto suicida, dimostrato dalla scelta di due candidati che nessuno voleva, Al Gore e John Kerry: alla fine tutto sarà nelle mani dei delegati alla Convention del Partito. Però sarebbe fantastico se un figlio di un africano cresciuto in Indonesia diventasse presidente degli Stati Uniti: significherebbe che le barriere tra primo, secondo e terzo mondo cominciano a crollare».

Lei lavora in tutto il mondo ma non nei teatri d'opera italiani: perché?

«Anche se adoro l'Italia, un paese che fa da cerniera tra culture diverse, non mi è mai capitato e in fondo non mi sento molto legato all'attuale cultura operistica italiana. Credo perché si basa soprattutto sulle stagioni teatrali, invece i miei lavori sono pensati per situazioni particolari come i festival. Ma non significa che non possa accadere in futuro».

DRAMMI D'ASCOLTO

Dopo il flop della prima serata anche martedì il festival è crollato con tre milioni e mezzo di telespettatori in meno rispetto al 2007. Replica il conduttore: la qualità oggi non paga

di Toni Jop / Segue dalla prima

SANREMO 02

Soffre tanto da essere diventato il problema. E se un festival nazionale popolare diventa un problema conviene andare a vedere cosa accade fuori dalle finestre di questo strano teatrino di periferia, l'«Ariston», ipertruffato dai sensi rituali che il paese gli ha affidato in tempi non sospetti. Il fatto è che gli ascolti, la seconda sera, quella della attesa ripresa rispetto a un ingresso non felicissimo, sono andati anche peggio: otto milioni e rotti. Son tanti e, come diceva qualcuno, sembrano pochi poiché sotto i dieci in questo angolo di Liguria la terra trema e il mare si oscura. Trasfigurando, niente di diverso da quel che accade a una gentile signora che ha deciso di trattenere in eterno la propria bellezza. Ma non c'è corpo in discussione, qui c'è un'istituzione dotata, come un molare, di radici complesse e le istituzioni vivono nella sana illusione di essere in grado di prolungare la vita adeguandosi ai tempi nuovi. Insomma, hanno una chance in più rispetto ai corpi. Non vogliamo sfondarvi di cifre, ne basta una: rispetto all'anno scorso, Sanremo ha perso tre milioni e mezzo di ascoltatori. Uno scarto abbastanza fastidiosamente storico che pesa sulle spalle di Pippo Baudo, ma non basta, perché solo un fesso può non tenere conto del fatto che proprio Baudo ha voluto accanto a sé Piero Chiambretti investendolo con affetto e stima di un testimone ingombrante. E proprio in questa occasione, ecco che il Festival traballa, doppia conduzione, doppia responsabilità e per Chiambretti è durissima: come stareste voi al posto suo sapendo che il vostro amico ha puntato tutto su di voi e invece le cose vanno male come sono andate raramente? Drama drama, passerà. La sorte, bisogna pur dirlo, è abbastanza stronzetta, perché la seconda serata del festival è stata davvero bella, con qualche pesantezza ma bella, con Baudo rilassato e meno bietole del solito e Piero che pareva quello di una volta, quello che in un delirio ragionato sa dire cose e battute molto poco stupide, dote preziosa, con fantasia e rapidità. Doppia conduzione, doppia sorpresa. Ma non basta: c'è la «grana Loredana Bertè» che pesa sul futuro e la storia della sua canzone che, già editata vent'anni fa, è stata esclusa dalla competizione. Ma Loredana ha la fragilità di molti grandi artisti e qui in sala stampa si piange sinceramente su quest'altra sorte stronzetta. Baudo, intanto, si fa carico e di-

La doppia guida va bene ma di fronte a notizie inquietanti il Paese ha fame di cronaca

Sanremo giù, Baudo accusa la tv trash

ce in sostanza: è tutta colpa mia, mirate al cuore, vediamo di capire perché si è perso tanto ma noi ce l'abbiamo messa tutta. Ed è a questo punto che prova ad azzardare: abbiamo lavorato scegliendo la qualità, la grande platea è stata diseducata da troppa tv spazzatura e ora Sanremo paga pegno per la sua scelta etica, per evitare di vivere «in un'Italia di merda», testuale. Può darsi, può darsi. Ma se si aprono quelle finestre, la prospettiva può cambiare e rendere secondarie queste motivazioni. Nella piazza televisiva oggi una fiction ben congegnata cattura dieci milioni di spettatori, una partita della nazionale 12, un reality viaggia tra i cinque e sette, un programma di approfondimento di cronaca come «Chi l'ha visto» pur in concomitanza con la prima serata del Festival ma ben alimentato da una piccola orrenda tragedia nazionale, può superare i quattro milioni. Che tempi sono questi? C'è fame di cronaca e di vita vissuta, davvero o per finta mentre gli italiani intravedono, e in parte già ne scontano le avvisaglie, la recessione, l'ombra di una povertà nuova sganciata dalla vecchia cultura dell'austerità. Paura, disagio, insicurezza: questi sono, secondo gli istituti di ricerca, i sentimenti più diffusi tra noi italiani. Con queste cianfrusaglie nelle tasche abbiamo scoperto quanto sia bello andare a teatro, trovare trattorie in cui si spende pochissimo, frequentare i merca-

Per Baudo «in un'Italia di merda» la tv spazzatura ha diseducato la grande platea



Il direttore di Raiuno Fabrizio Del Noce e Pippo Baudo alla conferenza stampa ieri a Sanremo

tini di abbigliamento. Il paese sta cambiando non solo pelle, ma cultura e abitudini mentre una delle migliori edizioni del Festival di Sanremo si allinea non più come lo yacht più grande e lussuoso, accanto ad altre barche televisive. Chiambretti scherza fin che può, ma è teo in sala stampa e esasperato sbotta offendendo un collega del Sole che stava ipotizzando una diagnosi molto dura ma legittima. Risponde «Stupido»: gelo in sala, scuse immediate e sincere in pochi secondi ma è stato un sasso innatso piombato in una sala stampa che stima e sostiene proprio Chiambretti. Fuori impazzita una cronaca nera inquietante: il paese è sbattu-

to tra gli echi sanguigni di Rosa e Olindo, il buio di quella stanza di Perugia dove una ragazza è stata ammazzata con troppa crudeltà e ancora senza un movente, l'angoscia di quel budello che con sarcasmo ha nascosto per troppo tempo, e sotto gli occhi di tutti, i corpi di due bimbi che ancora non si sa perché e come sono morti. Siamo senza governo e stiamo per tornare al voto. Mentre Sanremo, accusata per anni di essersi prostituita alla tv, si scopre l'occasione meno televisiva dei palinsesti tv e stanno per abbassarle, come si dice, il rating. Il paratone piace meno di una volta, ma «se otto milioni vi sembrano pochi».

Il crollo degli ascolti: da 11,8 a 8,2 milioni

Non riesce a Pippo Baudo e Piero Chiambretti l'impresa di risalire la china degli ascolti di Sanremo. La seconda serata del festival ha ottenuto nella prima parte 8 milioni 271 mila telespettatori con il 29,72% di share e nella seconda il 37,48% con 4 milioni 925 mila. La media è stata del 32,33% con 6 milioni 500 mila. Lo scorso anno la seconda puntata di Sanremo, condotto da Baudo con Michelle Hunziker, aveva fatto segnare 11 milioni 819 mila spettatori con il 45% nella prima parte e 6 milioni 128 mila con il 49,09% nella seconda. Un calo di ascolti «innegabile», ammette il direttore di Raiuno, Fabrizio Del Noce, aggiungendo però di essere in buona compagnia: «anche la notte degli Oscar ha registrato i dati di ascolto più bassi dal 1974» (che ha avuto 32 milioni di spettatori). E certo il confronto con l'anno scorso brucia anche perché la seconda serata del 2007 aveva fatto registrare un record: il miglior risultato di ascolti dopo dodici anni. Roba da dodici milioni di telespettatori a serata. Ma anche secondo Giulio Malgara, presidente onorario dell'Upa, Utenti Pubblicità Associati, e presidenti dell'Auditel: «Il calo degli ascolti era prevedibile. Non per la qualità buona o cattiva, del programma, ma perché il mondo è cambiato anche nel modo di consumare la televisione».

IL CASO La sua «Musica e parole» troppo simile a «Ultimo segreto». Baudo però la farà esibire anche se fuori gara

Loredana Bertè esclusa per plagio, ma canterà

Sanremo

La commissione esaminatrice e l'ufficio legale della Rai hanno deciso: Loredana Bertè esclusa dalla gara per plagio, ma potrà comunque esibirsi stasera e sabato. La Sia ha ufficialmente confermato delle «identità» tra la canzone presentata dalla cantante al Festival e *Ultimo segreto* del 1988. Infatti ogni brano in gara deve essere inedito ma per il festival *Musica e parole* della Bertè è una copia di un pezzo pubblicato su audiodischi vent'anni fa dalla Ricordi cantato da Ornella Ventura e firmato da Alberto Radius e Oscar Avogadro, gli stessi autori della canzone interpretata dalla Bertè. Pippo Baudo ha spiegato che la cantante ritiene «di essere stata ingannata dagli autori del brano, ma rimandarla a Milano sarebbe stata una sconfitta per la sua vita». E così Pippo e i rappresentanti della Rai hanno deciso di «adoperarsi per farla partecipare fuori gara al festival». La Rai ha definito «un'illazione diffamatoria» e smentito l'ipotesi di combine interna lanciata da un'agenzia di stampa. La cantante, intervistata da Fiorello a *Viva Radio2*, si è difesa: «Non c'è nessun plagio. È tutto regolare perché il brano non è mai stato depositato». E ancora: «È vero che ho preso un pezzo di quella canzone, ma il dolo non c'è. La canzone non è mai stata incisa da nessuno. Stava in un cassetto da vent'anni». E al Tg3: «Questa storia è cretina, mi fa molto arrabbiare perché non è vera. Ci sono le prove che quel cavolo di pezzo c'ha-

30 anni, era una jam session del cavolo che non avevano nemmeno mai depositato. L'ho tagliata da 4 minuti e 40 a 2 minuti e 58. Ho fatto il testo, una bomba. Ma siccome 'sto pezzo

fa paura a tutti, allora basta». Al programma sempre su Radio2 gli *Spostati*, ha ammesso che «la cassetta c'è, ma le parole nemmeno si capivano». Arrabbiata, ripresa più volte dai conduttori per qualche parola forte, la cantante ha dichiarato



Loredana Bertè nell'esibizione di martedì all'«Ariston»

che «è tutta una montatura».

Lo stesso produttore del disco di allora, Tullio De Piscopo, segnala «di essere sicuro della buona fede di Loredana, sono convinto che lei fosse all'oscuro di tutto e non è giusto che ci rimetta. Radius e Avogadro dovrebbero ammettere l'errore. Queste cose non si fanno». Mentre Ornella Ventura, che valuta se ricorrere al tribunale, si dice «amareggiata». È la stessa canzone. Perfino l'introduzione della chitarra è uguale. Nel mio pezzo la chitarra la suonava Radius, il coro è fatto dallo stesso Radius». Baudo ha ricordato che proprio Radius gli ha fatto ascoltare il pezzo cantato dalla Bertè dicendogli «che era chiuso nel cassetto da 20 anni».

Fiorello «Pippo hai ragione Oggi la tv droga il pubblico» **«Volete ascolti? Date scandalo»**

Da *Viva Radio2* Fiorello si schiera con Baudo: «La sua vera frase è «La tv di qualità per combattere un'Italia di merda». Non fa ridere perché è seria: per fare ascolti ci vuole scandalo. Lui - continua - vuol dire che il pubblico si sta abituando a una tv che quasi quasi droga il pubblico: quando non vedi uno che litiga con un altro sembra che non accada nulla e un festival normale, carino e signorile, la gente non lo apprezza più. Che vuoi fare Pippuzzo? Un motivo ci sarà se c'è gente, qui (cioè Fiorello, ndr), che non vuol fare tv».

I precedenti esclusi

Fra le prime esclusioni di Sanremo per brani non inediti c'è nel 1957 *La cosa più bella*, eseguita da **Carla Boni e Tonina Torrielli**. Nel 1987 **Patty Pravo** canta *Pigramente signora*, ma si tratta di una copia fedele di *The Morning* di Dan Fogelberg e viene esclusa. Due anni dopo tocca a **Jo Squillo** esclusa alla vigilia perché la sua *Me gusta il movimento* era stata accennata in un concerto. Nel '96 **Ornella Vanoni** viene messa fuori perché il suo brano *Bello amore*, nonostante un diverso testo, aveva la musica uguale ad una canzone *Mare mare*, interpretata da Emilia Pellegrino e trasmessa alla radio nei giorni precedenti al festival.

PARERI Per il trasformista basterebbe una sola serata **Brachetti: festival troppo lungo**

«Un festival che si prolunga per 5 giorni e con 4 ore per ogni serata, è un po' anacronistico. Ma va ricordato che l'audience della cerimonia dell'Oscar scende ogni anno, in tutto il mondo non se ne può più di trasmissioni che hanno una ripetitività nei contenuti. Bisognerebbe fare una sola serata, e chi vince vince»: così Arturo Brachetti, chiamato a dare il suo contributo creativo al Festival. «La tv generalista è morta come dice Baudo, ormai i colpi di scena sono legati al trash: si spera che la Bertè svenga o che tiri il microfono in testa a Del Noce».

La pagella ai Big

Ottimo Cammariere Meneguzzi noioso

FRANKIE HI-NRG MC «Rivoluzione» L'ispirazione non è più quella di «Fight da faida», è invecchiato assieme al paese, ma ne rimane lucido osservatore. **Voto: 7 e mezzo.** **SERGIO CAMMARIERE** «L'amore non si spiega» Ha la crema dei musicisti jazz italiani, bossa nova languida, voce tentennante e look splendido. Amabile. **Voto: 7.** **TRICARICO** «Vita tranquilla» Troppo surreale per vincere, ma abbastanza di qualità per stimolare la giuria. **Voto: 7.** **LOREDANA BERTÈ** «Musica e parole» Canta selvaggia come ai tempi migliori e la canzone le si adatta a pennello, meglio delle sue creazioni di moda. **Voto: 7.** **MAX GAZZÈ** «Il solito sesso» Uno dei più originali, nel testo e nella musica, anche se questo non è il suo pezzo migliore. **Voto: 7.** **GIANLUCA GRIGNANI** «Cammina nel sole» A lui una mamma italiana non affiderebbe mai sua figlia. Anche per questo, piace il suo stile strascicato rock-pop. **Voto: 7.**

FABRIZIO MORO «Eppure mi hai cambiato la vita» Inizia alla Jovanotti e prosegue in stile Vasco Rossi. Però ha cuore e dolore da vendere e si sente. **Voto: 6 e mezzo.** **MARIO VENUTI** «A ferro e fuoco» Un pop grazioso ma non ha il ritornello incendiario stile Venuti. **Voto: 6 e mezzo.** **TIROMANCINO** «Il rubacuori» Esagera con l'accento romano. Buono l'intento (invettiva contro i licenziamenti), meno la riuscita. **Voto: 6.**

LITTLE TONY «Non finisce qui» Commuove, porta mezza famiglia sul palco e non vuol mollare. **Voto: 6.** **EUGENIO BENNATO** «Grande sud Quando il folk su palchi generalisti abdica alla purezza e diventa più folkloristico, nel senso di guazzabuglio. Eccesso di zelo. **Voto: 6.** **MIETTA** «Baciarmi adesso» C'è inquietudine nell'aria. Ma la canzone non rimane impressa. **Voto: 6.**

TOTO CUTUGNO «Un falco chiuso in gabbia» Melodia che riporta agli anni 80. Per i nostalgici di quell'era è un'ottima canzone. **Voto: 6.** **FINLEY** «Ricordo» Il giovanissimo leader vuol fare il rocker «emo», ma il quantino tagliato e il gilet non bastano. Per fare il rock bisogna essere veri. **Voto: 5.**

L'AURA «Basta!» Testo pacifista ingenuo, ma musicalmente è tutto meno che ingenuo. In una parola: costruito. **Voto: 5.**

AMEDEO MINGHI «Cammina cammina» Il maestro inciampa un po' su un testo zeppo di parole e piazza la sua solita canzone d'amore senza scossoni. **Voto: 5.** **ANNA TATANGELO** «Il mio amico» Lei e il fidanzato Gigi hanno pensato che basti il tema «trasgressivo» (gay) per rendere un successo un banale pezzo melodico. **Voto: 5.**

MICHELE ZARRILLO «L'ultimo film insieme» Un brano che più malinconico non si può. Ma la formula melodica è sempre la stessa. **Voto: 5.** **GIÒ DI TONNO E LOLA PONCE** «Colpo di fulmine» Il colpo viene a chi detesta il genere melodico-entatico. Due figli della rinascita del musical. **Voto: 4.** **PAOLO MENEGUZZI** «Grande» Melodismo disarmante non supportato da gran voce né da spiccata personalità. **Voto: 4.**

Silvia Boschero

Teatri

Napoli

ARENA FLEGREA
Mostra d'Oltremare, - Tel. 0817259000
RIPOSO

AUGUSTEO
piazza Duca D'Aosta, 263 - Tel. 081414243
Oggi ore 18.00 **IL RE DI NEW YORK** Di B. Tabacchini e Biagio Izzo. Musiche Alex Britti. Regia Claudio Insegno.

BELLINI
via Conte Di Rufo, 14/17 - Tel. 0815491266
RIPOSO

CASTEL SANTELMO
largo San Martino, 1 - Tel. 0817345210
RIPOSO

CILEA
via San Domenico, 11 - Tel. 08119579677
RIPOSO

DIANA
via Luca Giordano, 64 - Tel. 0815781905
Oggi ore 21.00 **IL DOSSIER** Con Stefano Accorsi e Lucilla Morlacchi. Regia Sergio Castellitto.

LE NUOVE
viale Kennedy, 26 - Tel. 0812395653
Oggi ore 10.30 **ARCONIS** Età consigliata dai 3 ai 7 anni.

MERCADANTE - SALA RIDOTTO - TEATRO STABILE NAPOLI
piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396
RIPOSO

MERCADANTE - TEATRO STABILE NAPOLI
piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396
Oggi ore 17.30 **INVENTATO DI SAN PIANTA OVVERO GLI AFFARI DEL BARONE LABORDE** Di H. Broch. Regia di L. Ronconi.

NUOVO TEATRO NUOVO
via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958
RIPOSO

NUOVO TEATRO NUOVO - SALA ASSOLI
via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958
RIPOSO

SANNAZARO
via Chiaia, 157 - Tel. 081411723

RIPOSO

TAM TUNNEL AMEDEO
Gradini Nobile, 1 - Tel. 081682814
RIPOSO

TEATRO AREA NORD
via Dietro la Vigna, 20 - Tel. 0815851096
RIPOSO

TEATRO TOTÒ
via Frediano Cavara, 12/e - Tel. 0815647525
Oggi ore n.d. **NON COMPLICHIAMO LA VITA** Con V. Marsiglia e G. Rivieccio.

THÉÂTRE DE POCHÉ
via Salvatore Tommasi, 15 - Tel. 0815490928
RIPOSO

TRIANON VIVIANI
piazza Vincenzo Calenda, 9 - Tel. 0812258285
RIPOSO

musica

SAN CARLO
via San Carlo, 98 f - Tel. 0817972331
RIPOSO

MARCIANSE

Big Maxicinema Tel. 0823581025

Sala 2
John Rambo 17:00-19:10-21:10-23:00 (€ 5,50)
Piacere Michele Imperatore 21:00 (€ 5,50)
Lo scafandro e la farfalla 18:30-23:00 (€ 5,50)

Sala 3
La guerra di Charlie Wilson 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 5,50)
Un uomo qualunque 19:00-21:00-23:00 (€ 5,50)

Sala 4
Mr. Magorium e la bottega delle meraviglie 17:00 (€ 5,50)
American Gangster 22:10 (€ 5,50)
Asterix alle olimpiadi 17:30-20:00 (€ 5,50)

Sala 5
Non è un paese per vecchi 18:15-20:30-22:50 (€ 5,50)
Scusa ma ti chiamo amore 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 5,50)

Sala 6
Caos calmo 18:30-20:50-23:00 (€ 5,50)

Sala 7
30 giorni di buio 20:50-23:00 (€ 5,50)
Sogni e delitti 17:00-19:00 (€ 5,50)

Sala 8
Parlami d'amore 17:15-19:45-22:00 (€ 5,50)

Sala 9
John Rambo 18:10-20:10-22:00 (€ 5,50)

Sala 10
Sweeney Todd: il diabolico barbiere di Fleet Street 18:30-20:45-23:00 (€ 5,50)

Sala 11
Parlami d'amore 18:30-20:45-23:00 (€ 5,50)

Sala 12
Parlami d'amore 18:30-20:45-23:00 (€ 5,50)

Sala 13
Parlami d'amore 18:30-20:45-23:00 (€ 5,50)

Cinepolis

Sala 1
American Gangster 22:00 (€ 6,00)
Scusa ma ti chiamo amore 16:00-18:00-20:00 (€ 6,00)

Sala 2
Il petroliere 16:00-19:00-22:00 (€ 6,00)

Sala 3
Piacere Michele Imperatore 21:00-22:50 (€ 6,00)
Asterix alle olimpiadi 16:10-18:30 (€ 6,00)

Sala 4
La guerra di Charlie Wilson 16:30-18:50-20:50-23:00 (€ 6,00)

Sala 5
30 giorni di buio 16:45-19:00-21:00-23:00 (€ 6,00)

Sala 6
Parlami d'amore 17:45-20:00-22:15 (€ 6,00)

Sala 7
Sweeney Todd: il diabolico barbiere di Fleet Street 16:00-18:20-20:45-23:00 (€ 6,00)

Sala 8 215 **Non è un paese per vecchi** 16:00-18:20-20:40-23:00 (€ 6,00)

Sala 9 400 **John Rambo** 17:15-19:00-21:00-23:00 (€ 6,00)

Sala 10 235 **Parlami d'amore** 16:00-18:45-20:40-23:00 (€ 6,00)

Sala 11 125 **Caos calmo** 16:20-18:40-20:45-22:50 (€ 6,00)

Small L'Altrocinema Tel. 0823581025

Spazio Baby **RIPOSO**

Sala 1 80 **RIPOSO**

Sala 2 100 **RIPOSO**

Sala 3 100 **RIPOSO**

Sala 4 100 **RIPOSO**

Sala 5 100 **RIPOSO**

Sala 6 100 **RIPOSO**

MONDRAGONE

Ariston corso Umberto I, 82 Tel. 0823971066 **RIPOSO**

RIARDO

Iride Via Pascoli, 12 Tel. 0823981050 **RIPOSO**

SAN CIPRIANO D'AVERSA

Faro Corso Umberto I, 4 **RIPOSO**

SAINT'ARPINO

Lendi Tel. 0818919735

Asterix alle olimpiadi 16:30-18:30 (€ 5,00)

Sala 1 **John Rambo** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)

Sala 2 **Parlami d'amore** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)

Sala 3 **30 giorni di buio** 20:30-22:30 (€ 5,00)

SESSA AURUNCA

Corso Tel. 0823937300

Nella valle di Elah 18:00-21:00 (€ 5,00)

SALERNO

Apollo via Michele Vernieri, 16 Tel. 089233117

Parlami d'amore 16:00-18:15-20:30-22:40 (€ 6,00; Rid. 4,00)

Augusteo piazza Giovanni Amendola, 3 Tel. 089223934

Caos calmo 18:00-20:15-22:30 (€ 6,00; Rid. 5,00)

Cinema Teatro Delle Arti via Urbano II, 45 Tel. 089221807

Gli innocenti 18:15-20:15-22:15 (€ 5,00)

Il falsario 18:00-20:00-22:00 (€ 5,00)

Fatima Via Madonna di Fatima, 3 Tel. 089721341

Bianco e nero 18:00-20:00-22:00 (€ 4,00)

Medusa Multicinema viale A. Bandiera, 1 Tel. 0893051824

Parlami d'amore 15:15-17:40-20:10-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,75)

30 giorni di buio 15:30-18:00-20:20-22:45 (€ 7,00; Rid. 4,75)

Parlami d'amore 16:30-19:00-21:35 (€ 7,00; Rid. 4,75)

Il petroliere 15:35-18:45-22:00 (€ 7,00; Rid. 4,75)

La guerra di Charlie Wilson 15:20-17:35-19:50 (€ 7,00; Rid. 4,75)

American Gangster 22:05 (€ 7,00; Rid. 4,75)

Caos calmo 15:10-17:30-19:55-22:20 (€ 7,00; Rid. 4,75)

Sweeney Todd: il diabolico barbiere di Fleet Street 15:10-17:40-20:05-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,75)

John Rambo 16:00-18:05-20:15-22:25 (€ 7,00; Rid. 4,75)

Asterix alle olimpiadi 15:00-17:20-19:45 (€ 7,00; Rid. 4,75)

Sogni e delitti 22:10 (€ 7,00; Rid. 4,75)

Scusa ma ti chiamo amore 15:15-17:35-19:55-22:15 (€ 7,00; Rid. 4,75)

Non è un paese per vecchi 15:00-17:25-20:00-22:35 (€ 7,00; Rid. 4,75)

San Demetrio via Dalmazia, 4 Tel. 089220489

Espiazione 17:00-19:30-22:00 (€ 4,00)

Provincia di Salerno

BARONISSI

Quadrifoglio Via San Francesco d'Assisi, 5 Tel. 089878123 **RIPOSO (€ 4,50; Rid. 3,50)**

BATTIPAGLIA

Bertoni Tel. 0828341616

Caos calmo 17:30-19:45-21:45 (€ 5,50)

Garofalo via Mazzini, 7 Tel. 0828305418

Parlami d'amore 17:00-19:30-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,00)

CAMEROTA

Bolivar Tel. 0974932279 **RIPOSO**

CASTELLABATE

Angelina corso Matarazzo, 24 Tel. 0974960272 **RIPOSO**

CAVA DE' TIRRENI

Alhambra piazza Roma, 5 Tel. 089342089

Sweeney Todd: il diabolico barbiere di Fleet Street 18:00-20:30-22:30 (€ 5,00)

Metropoli corso Umberto, 288 Tel. 089344473

Parlami d'amore 18:00-20:20-22:40 (€ 6,00; Rid. 4,00)

EBOLI

Italia via Umberto Nobile, 46 Tel. 0828365333 **RIPOSO (€ 5,50; Rid. 4,50)**

Sala Italia 64 **RIPOSO (€ 5,50; Rid. 4,50)**

GIFFONI VALLE PIANA

Sala Truffaut Tel. 0898023246

Nella valle di Elah 21:00 (€ 3,50; Rid. 3,00)

MONTESANO SULLA MARCELLANA

Apollo 11 via Nazionale, 59 Tel. 0975863049

Parlami d'amore 17:15-19:15-21:30 (€ 3,00)

NOCERA INFERIORE

Sala Roma via Sellitti Vittorio, 24 Tel. 0815170175

Parlami d'amore 18:00-20:15-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)

OMIGNANO

Parmenide Tel. 097464578

Asterix alle olimpiadi 19:30-21:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)

ORRIA

Kursaal via Vittorio Emanuele, 6 Tel. 0974993260 **RIPOSO**

PONTECAGNANO FAIANO

Drive In via Mare Ionio, 175 Tel. 089521405

Asterix alle olimpiadi 20:30-22:30 (€ 4,00)

Duel Village

Asterix alle olimpiadi 16:30-18:30 (€ 5,00)

John Rambo 16:30-18:30-20:45-22:45 (€ 5,00)

Sweeney Todd: il diabolico barbiere di Fleet Street 16:30-18:30-20:45-22:45 (€ 5,00)

Piacere Michele Imperatore 18:45-20:45-22:45 (€ 5,00)

Mr. Magorium e la bottega delle meraviglie 16:30 (€ 5,00)

Caos calmo 20:30-22:30 (€ 5,00)

Asterix alle olimpiadi 16:30-18:30 (€ 5,00)

Parlami d'amore 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)

Non è un paese per vecchi 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)

Nuovo piazza San Pio X, 1 Tel. 089849886

Elizabeth the golden age 20:30 (€ 5,50)

SALA CONSILINA

Adriano via Roma, 21 Tel. 097522579 **RIPOSO**

SCAFATI

Odeon via Melchiodi Pietro, 15 Tel. 0818506513

John Rambo 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)

Asterix alle olimpiadi 16:30 (€ 6,00)

30 giorni di buio 18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)

Parlami d'amore 18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)

VALLO DELLA LUCANIA

La Provvidenza Tel. 0974717089 **RIPOSO**

Micron Tel. 097462922

Parlami d'amore 19:15-21:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)

CLASSICI DI IERI E DI OGGI PER CAPIRE IL MONDO IN CUI VIVIAMO.

Le chiavi del tempo

Acquistali online!



Puoi acquistare questi libri chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00) o collegandoti al sito internet:

www.unita.it/store

ORIZZONTI

IL POETA FRANCESE narra in un racconto poetico «a quadri» una visita al museo parigino: dallo stupore per la sua grandezza al perdersi nel guazzabuglio dei capolavori: la Nike di Samotraccia, la Gioconda, i visitatori, le luci, le ombre...

■ di Yves Bonnefoy

Bonnefoy nel corpo infinito del Louvre

Il libro

Un giorno camminando nel «Grande spazio»

«Queste pagine hanno origine da una proposta di Jean Galarud che aveva l'intento di informare la Francia sui grandi mutamenti compiuti al Louvre», scrive Yves Bonnefoy nella prefazione a *Il grande spazio*, racconto poetico «a quadri» di una sua visita al museo del Louvre edito in Italia da Moretti&Vitali (pp.128, 15,00 euro, con una postfazione di Flavio Ermini), del quale vi proponiamo in questa pagina

alcuni brani. Nato per diventare il commento a un film, divenne «altro», come succede spesso in poesia. «Ciò che volevo - spiega ancora Bonnefoy - era dislocarmi su vari livelli della mia soggettività altrettanto bene che nelle molteplici sale del Louvre. E se, allora, ne avessi avuto il tempo avrei potuto portare più avanti, nelle pagine che seguono, questo saggio di conoscenza di sé attraverso le immagini. Questi frammenti, ritrovati quindici anni dopo, esistono sotto il segno dell'incompiuto, dell'abbozzo,

dell'impossibile. Li avrei, un giorno, accresciuti? Non credo, e così li ho completati, in questo volume, con una recente intervista che ha sollecitato altre riflessioni, nate però in altri musei, e in particolare alla National Gallery di Londra». Secondo una classifica stilata da *Art Newspaper*, il Louvre è al primo posto tra i musei più visitati al mondo. Con la stima di 8,3 milioni di visitatori l'anno, ha superato il Centre Pompidou (5,5 milioni) e la Tate Modern (5,1 milioni).

Museo

Avrei voluto entrare da bambino in un luogo così.

Non perché io sapessi e neppure presentissi le opere che sono esposte al Louvre o negli altri musei del mondo.

Ma è che lo spirito di un bambino è ossessionato da immagini ancora incompiute benché intense. Non sono le parole che hanno valore per lui, sono le immagini che vi intravede oltre. Di immagini non ne incontra mai che non lo turbino, lo spaventino, oppure che non lo attirino, che non lo seducano. E vorrà andare là dove - gli si dice - vi sono immagini, come oltre se stesso.

Salendo le grandi scale contro corrente a queste ombre che vengono giù per i gradini.

E andando su come sarebbe stato bello per lui sedersi vicino alle ginocchia di una grande Isis sorridente, che gli avrebbe aperto un libro di segni e di figure, tutto a colori, con le pagine innumeri di ciò che è.

Dunque è stata splendida, al Louvre, questa intuizione: collocare in cima alle scale d'accesso la Vittoria di Samotraccia, e le sue ali spiegate al di sopra del mondo.

In piedi sulla prua di una nave conquistata, saccheggiata. Ma è parimenti la giovane madre dalla veste leggera e aderente al corpo. La dolcezza in persona, la pace.

Sulla spalla il fermaglio si è aperto, la stoffa è gonfiata dal vento. Il grande segreto già quasi detto.

La Grecia, 1

Mallarmé ha scritto che la Venere di Milo è la bellezza completa, unica, immutabile, ma senza ancor coscienza di sé. Lei sorride - ci dice - «eternamente serena» poiché l'umanità di cui si fa immagine nello specchio del bel marmo levigato, non è stata «morsicata al cuore» dal cristianesimo, che fu la grande chimera.

Ma è possibile parlare di incoscienza davanti a un'opera di questo genere? Ciò che questo scultore dalla suprema attenzione fece, fu di verificare che la forma - del viso o del torso, forma della spalla, forma dei ventri, talora gravidi - può liberarsi dai corpi senza incontrare ostacolo nella materia, mentre i vuoti seguono ai pieni, alla superficie di una vita così fedelmente imitata, con una modulazione tanto perfetta e infinita quanto agevole. Fidia, Prassitele, Scopas hanno riflettuto, e hanno concluso: l'essere sensibile, anche se offuscato dal caso, anche se privato - nei nostri sguardi - della sua ricchezza a causa della cecità smaniosa e frettolosa del desiderio, può essere un luogo di risoluzione, di armonia. Essi pensano che per accedere al nostro culmine basterebbe contemplare la forma che alberga in noi come si fa con quei cieli notturni d'estate quando le nuvole svaporano da ogni sguardo.

La Gioconda

Questo quadro è il più famoso dei quadri, ma è anche il massimo enigma. Infatti ecco un artista che ha sognato, grazie alla sua scienza final-

Noi cosa vediamo su questo viso dai colori leggermente crinati? Un sottile sorriso che viene da altrove, quale prova di un altro mondo

mente veritiera, di rappresentare in maniera perfetta, senza niente che turbi l'illusione, la giovane donna che ha accettato di sedersi davanti a lui per tutto il tempo necessario, le mani a riposo, lo sguardo pieno di attenzione al suo gesto, a questo strano lavoro di cui lei intuisce soltanto l'intensità silenziosa. Leonardo da Vinci voleva liberare la natura da ogni pregiudizio, da ogni mito che ne ha velato la figura. Ma noi, cosa vediamo su questo viso dai colori leggermente crinati?

Solo questo strano sguardo, che ci dice come la figura dove compare sia anche lei solo un velo;



Louvre: la «Nike» di Samotraccia. Sotto un particolare della «Gioconda» di Leonardo da Vinci

che ci fa capire come questi occhi, questa bocca, e queste due mani incrociate, e queste montagne in lontananza, e questo cielo, non siano che dipinti sulla notte di un sottile sorriso che viene da altrove, quale prova di un altro mondo.

Ecco dunque la pittura! Più si va avanti con l'illusione, più il simulacro parla di assenza. Più è precisa l'apparenza, e più profondamente si rivela il velame nelle sue pieghe che appena si muovono.



Salone quadrato

Delacroix, Manet, Cézanne, Van Gogh, Matisse con Picasso, Giacometti, quanti altri, sono passati, hanno indugiato in questa sala. È anche Baudelaire, e Apollinaire. E ancora questi giovani d'oggi, che tengono in mano foglietti sui quali il pensiero di ieri è sconosciuto, insultato; ma è perché quel quadro o quella statua dell'altro ieri o del fondo dei secoli permangono come assoluti, e non si smette di amarli. Quanti appuntamenti! È da uno di questi, con Tiziano, o Giorgione, che è nata la pittura mo-

derma, nel 1863, con Manet.

È da un altro, di Giacometti con la *Madonna in maestà*, circondata da angeli di Cimabue, che si è formato *L'oggetto invisibile*.

Questo Tiziano che noi tutti amiamo, il *Concerto campestre*. Poussin avrebbe accettato un appuntamento davanti a lui con Cézanne giovane per una conversazione che l'entusiasta debuttante, irruente, maldestro, avrebbe, lì per lì, giudicata deludente.

Dopo di ciò, chiaritisi al giorno d'oggi i loro malintesi, li immaginiamo sotto un pergolato ai bordi dello Stige, mentre bevono in eterno un po' di vino rosso scuro che reca loro un'ancella.

Essere al Louvre

Essere al Louvre, sapere che là ci sono tante di quelle sale che non si visiteranno né oggi né mai. E più lontano ancora, al termine di percorsi nascosti, questi depositi, uffici dei conservatori o dei fotografi, queste scale di cemento con tubi verso le sale macchine, questi armadi per scope o sacchi di gesso, queste cripte, questi sotterranei ora a contatto con la terra grezza informe, senza coscienza di sé, cieca ai nostri progetti, ai nostri sogni.

Perché si è voluto un secolo dopo l'altro questo luogo che ci stupisce e a volte ci spaventa, proprio quando noi cerchiamo di confidare il nostro desiderio di essere e di verità a pensieri benigni come quelli che ci promettono gli occhi attenti del Castiglione di Raffaello, o il corpo infinito della Venere di Correggio? Vado nel museo, ho l'impressione di scendere dentro le immagini, più giù del pensiero che ha loro assicurato la vita, anche più giù, in assoluto, del pensiero stesso. Credo di toccare nel guazzabuglio

dei capolavori la stessa materia nera, impenetrata, che urta al di sotto del museo contro le acque del grande fiume.

Per favore...

Per favore, dove si va per la *Morte della Vergine* di Caravaggio, dove per il *San Sebastiano* di Mantegna, dove per l'*Astronomo* di Vermeer, la *Battaglia di San Romano*? Dove per Botticelli, da che corridoio si arriva a Georges de La Tour?

Per favore, lei saprebbe da che parte si deve andare per questo dipinto? Sì, dove le fiamme si agitano nella cornice, con ovunque del fumo sin nella sala attigua e l'inebriante odore dell'erba che brucia?

Il centro dov'è?

Il centro del Louvre, dov'è? Questo rettangolo dove i lati sono ovunque e le diagonali non si incrociano da nessuna parte, non nasconde comunque un punto dove si condensa il suo infinito, forse in un quadro o in un aspetto di un quadro?

Si può pensare così, e cercare. Si possono fare ipotesi, per il piacere di formulare altre.

Per un attimo mi dico che il centro metafisico del Louvre è il carro del sole come l'ha dipinto Delacroix: infatti il dio delle arti vi sta eretto a combattere i fantasmi vuoti di senso, emanazioni del caos, con questo fulmine di cui è baleno la bellezza delle opere.

Il dio frena i suoi destrieri ma al contempo li sprona. Sembra che gli sia necessario essere scosso da discordanti forze se vuol lanciare con precisione i suoi dardi contro l'abisso.

Tra poco si chiude

EX LIBRIS

*Io sono una forza del Passato
Solo nella tradizione è il mio
amore.
Vengo dai ruderi, dalle Chiese,
dalle pale d'altare, dai borghi
dimenticati sugli Appennini
o le Prealpi,
dove sono vissuti i miei fratelli.*

Pier Paolo Pasolini
«Poesia in forma di rosa»

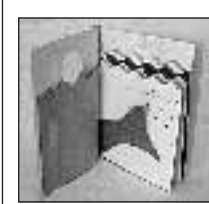
IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

Il Munari giapponese

I libri si leggono, i libri si scrivono. Ma i libri si possono anche inventare e costruire come fossero macchine e oggetti. Con essi ci si può divertire, imparare, riflettere, ma anche costruire altri oggetti, altre storie, altre realtà. «Il libro è un oggetto fisico che trasforma la realtà, pagina dopo pagina. È l'atto stesso del voltare le pagine che fa andare avanti la storia...», ci ha detto Brian Selznick, scrittore e illustratore americano che abbiamo intervistato qualche giorno fa (*l'Unità* del 26 febbraio). Lo diceva a proposito del suo romanzo *La straordinaria invenzione di Hugo Cabret*. A Parma, dove Selznick era ospite di Minimoni (fino al 9 marzo), sono in corso anche due mostre eccezionali dedicate a due grandi «costruttori» di libri: Bruno Munari e Katsumi Komagata, un giapponese che da Munari ha imparato molto. Munari (1907-1998) è stato uno dei nostri più geniali artisti, anche se lui, grande designer, grafico e progettista, pensava che l'arte fosse più un mestiere e che nel mestiere, cioè nel fare, la prima qualità per fare bene fosse la capacità di divertirsi. Tutti i suoi oggetti nascevano da una sperimentazione giocosa, affidata a materiali semplici (carta, stoffe, fili) e strumenti comuni (forbici, taglierini, colla) da cui tirava fuori libricini che sembravano giocattoli ma avevano dentro idee che poi sono servite per fare lampade, mobili o sculture da viaggio da portarsi dietro per rallegrare le tristi camere d'albergo.

Su questa strada lo ha seguito Katsumi Komagata (1953) - aggiungendovi la sua sensibilità orientale - che costruisce capolavori con carte colorate e preziose (i suoi volumi, pur piccoli di formato e di poche pagine sono molto costosi): libri con buchi per guardarci attraverso, pagine ritagliate come le onde del mare, storie che hanno la forma delle foglie di un albero. Quando va in giro per il mondo a presentarli, trasforma gli incontri con i bambini - come è successo a Parma - in feste gioiose. Anche la mostra a lui dedicata è una sorta di macchina ludica: ci si va non per guardare, ma per toccare,



sfolgiare, spiare da un buco del cartoncino che colore c'è dall'altra parte, chiudere e aprire le porte delle stanze della fantasia.

rpallavicini@unita.it

Tra poco chiudono sarò spinto in un grande fiume. Tiziano, Rubens Poussin, Delacroix riflessi nell'acqua dell'altro grande fiume

Tra poco chiudono, sarò chiamato in avanti, guidato, spinto, la folla mi si pingerà intorno, il rumore diverrà più intenso, la galleria grande, le sale innumerevoli, i corridoi, tutto ciò sarà come un fiume dentro di me.

E queste rive che scivoleranno sempre più veloci, il tempo oramai sta toccando la sua fine in questo crepuscolo ove si spengono i rossori delle immagini. Tiziano, Rubens, Poussin, Delacroix, riflessi nell'acqua dell'altro grande fiume. E sopra di loro queste stelle che saranno per sempre solo il polverio del loro semplice numero.

L'INTERVISTA Parla la giornalista del *manifesto* che fu rapita in Iraq. Ne *Il prezzo del velo* sostiene che l'unica emancipazione femminile dentro l'Islam, sta «nella separazione tra fede e Stato»

di Elena Doni

Ho conosciuto Giuliana Sgrena quindici anni fa. Quello che fu inizialmente un incontro di lavoro diventò presto un'amicizia cementata dalla solidarietà e dalla simpatia per le donne algerine che negli anni novanta, con stupefacente coraggio, si opponevano al disegno fondamentalista di «reislamizzare» la società e di prendere il potere. Giuliana ha sempre ascoltato e capito le voci di chi nei paesi musulmani non ha ascoltato, spesso voci di donne. Lo ha fatto con coraggio e pazienza, spesso avventurandosi in luoghi dove gli altri inviati non osavano andare: e lo ha fatto non solo da inviata del *Manifesto* ma anche quando trascorreva le sue vacanze in luoghi che definire inospitali è dire poco. Di questo coraggio e di questa pazienza dobbiamo esserle grati perché il mosaico di opinioni che ci ha offerto - e ci offre nel suo libro *Il prezzo del velo* (Feltrinelli, pagine 156, euro 13,00) - è una chiave determinante per capire un mondo, quello islamico, così lontano nella geografia e nelle tradizioni e così vicino per l'immigrazione e il terrorismo. Ma dove esistono oggi sintomi che possono far pensare a future evoluzioni.

Quando ti ho conosciuto stavi preparando un libro che si intitolò «La schiavitù del velo» (Manifestolibri, 1995) e che raccoglieva voci di donne algerine contro l'integralismo islamico. Da allora molte cose sono cambiate, anche tra le donne che vivono in paesi musulmani. In Turchia, per esempio, sono state le ragazze a voler portare il velo all'interno delle università e Orhan Pamuk ha assicurato «il turban non è fondamentalista». In questo nuovo libro sembra invece che tu non abbia cambiato parere rispetto ad allora per quello che riguarda il velo: una posizione in controtendenza rispetto a cose che si leggono oggi. È così?

«Sì. Questo libro è quasi la continuazione di quello. Sono state le donne algerine ad illuminarmi allora sulla valenza che il velo poteva avere. Si parte dal velo per poi introdurre un codice della famiglia e quindi incidere sui diritti delle donne. Quello di og-

Sgrena: «Dal velo islamico non c'è ritorno»

gi in Turchia può essere il primo passo verso l'islamizzazione del potere politico. Si utilizza la tradizione per giustificare una decisione che va in questa direzione. Se il governo turco voleva fare qualcosa a favore delle donne perché non aiutare le ragazze povere a studiare?»

In alcuni paesi musulmani, come l'Egitto, il velo tra le giovani è anche un forte simbolo antigovernativo e anticoccidentale. Tu stessa citi la direttrice di una rivista femminile egiziana, Iqbal Baraka, che dice «Questo del velo è un fenomeno sociale, politico e psicologico, più che religioso».

«Molte volte il velo viene imposto da movimenti per la reislamizzazione della società che sono movimenti antigovernativi. In Iran, negli anni 70, la sinistra e molte donne si schierarono con Khomeini per combattere lo Scià. Ed è finita come è finita. Spesso si è sottovalutata la peri-

Il rischio dell'uso liberatorio della tradizione è la sua irreversibilità

colosità del velo. La difficoltà di tornare sui propri passi e di rinnegare questa scelta, che non è la scelta di un capo di abbigliamento ma una scelta di vita e di comportamento, è enorme. Tornare indietro è quasi impossibile».

Il tuo libro ha per sottotitolo «La guerra dell'islam contro



le donne». Si potrebbe discutere parecchio su questa frase perché il Corano contiene molti passi pieni di attenzione benevola per la condizione femminile. Ti sembra forse che certe posizioni cattoliche siano amiche delle donne? E dell'induismo cosa mi dici?

«Già, l'induismo, che faceva bruciare le donne sul rogo dei mariti. Le religioni hanno sempre strumentalizzato la tradizione per condizionare le donne, controllarne il comportamento e limitarne l'indipendenza. Nelle religioni non c'è mai stata vera apertura verso le donne: solo i protestanti si sono comportati in modo diverso. Quello che sta accadendo in Italia a proposito

della 194 dovrebbe ricordarci che, per quanto riguarda le donne, nessuna conquista è per sempre».

«Il prezzo del velo» offre una preziosa testimonianza sui pensieri e i comportamenti delle donne del mondo islamico: tra l'altro dell'Arabia Saudita, luogo proibito ai turisti e sul quale è difficile formarsi un'opinione documentata. Tu racconti, tra l'altro, di aver incontrato in Arabia Saudita donne che si ribellano all'ordine saudita, cioè dei wahabiti, corrente religiosa massimalista. E citi, tra gli altri, una giornalista del quotidiano «al Riyadh» che dice: «I nostri

canali televisivi sono invasi da vecchi e nuovi predicatori che, rispondendo alle domande dei telespettatori, prorompono in accuse contro il sesso femminile. E lo fanno distorcendo vergognosamente gli hadith del Profeta».

«Penso che in Arabia Saudita ci sia un grande fermento. È una società soffocante, piena di divieti e con una rigorosissima separazione dei sessi. I giovani smaniano, naturalmente. Tanto più perché le tv satellitari e i blog accendono la fantasia. I ragazzi non possono incontrare ragazze, ma per i maschi c'è la comoda scappatoia dei matrimoni temporanei: un'istituzione scita che è stata volentieri

Cos'è il relativismo culturale

Negli anni Novanta pochi in Italia, al di fuori degli ambienti accademici, sapevano cos'era il relativismo culturale. Il termine era nato intorno al 1920 per opera di un filosofo e storico tedesco, Oswald Spengler, che negava l'esistenza di un'unità di misura universale per la comprensione dei valori culturali. Questo postulato poteva sicuramente facilitare una maggiore comprensione di usi, costumi, credenze - in una parola culture - molte lontane dai nostri: ma finiva inevitabilmente per far ritenere accettabile l'immolazione delle vedove indiane sulla pira del marito o l'uccisione delle bambine alla nascita o dei vecchi diventati incapaci di produrre e difendersi.

A partire dagli anni sessanta in Europa si era poi diffuso un forte senso di colpa per il colonialismo che nel corso di un secolo e mezzo, dall'Asia al Maghreb, aveva conquistato terre, cancellato antiche culture e calpestato diritti umani. E questo aveva portato chi votava a sinistra a guardare con tolleranza e giustificare in quei paesi comportamenti ritenuti in casa nostra assolutamente inaccettabili. Un primo segnale in controtendenza era venuto in Inghilterra dallo scrittore di origine asiatica ma nato a Trinidad, V.S. Naipaul: il suo *Alla curva del fiume*, del 1979, denunciava gli orrori dell'Africa post-coloniale. In Italia Giuliana Sgrena è stata la prima tra i giornalisti a raccogliere e sostenere con forza (pur incontrando molte resistenze al *Manifesto*, allora il suo giornale) l'indignazione che il nostro relativismo culturale suscitava tra le donne e gli intellettuali algerini: «come se loro fossero persone di serie B per le quali non valevano rispetto e tutele per noi indiscutibili». e.d.

In Arabia Saudita la condizione delle donne è sempre più insostenibile

adottata dai sunniti. Le donne sono più insofferenti, ma non solo per la mancanza di conoscenza con l'altro sesso. Per le donne la vita in Arabia Saudita, condizionate come sono da divieti antistorici, è davvero difficilissima: non possono guidare la macchina ma neppure andare in automobile con un uomo

se non è un parente stretto, possono studiare ma in pratica non possono lavorare, non possono viaggiare senza il permesso del marito o del padre, non possono ottenere la custodia dei figli in caso di divorzio. Questo a mio giudizio, determina una situazione esplosiva: ma chissà quando avverrà l'esplosione».

Shirin Ebadi ha detto recentemente a Roma, in occasione della presentazione di un libro, che «il vero islam può convivere con la democrazia e questo avverrà, prima o poi. L'origine delle leggi che in Iran fanno delle donne cittadine di secondo classe non è nella sharia ma nella tradizione». Condividi?

«C'è una corrente emancipazionista delle donne musulmane che sostiene che il cambiamento può avvenire attraverso una rilettura del Corano. Ne è convinta, per esempio, Fatima Merinissi, autorevole intellettuale marocchina, autrice tra l'altro di un libro di successo internazionale, *La terrazza proibita* (Giunti, pag. 232, euro 11,90). Ma le donne algerine sono invece convinte che la liberazione delle donne può nascere solo dalla separazione tra stato e religione. Se devo esprimere un parere dirò che aderisco a quest'ultima posizione: ma dico anche che molte donne non possono esprimere liberamente la loro opinione. Se Shirin Ebadi dicesse questo non potrebbe tornare nel suo paese. Altre donne del mondo islamico pensano che è più utile la politica dei piccoli passi: perciò nel Magreb donne con approcci diverse lavorano insieme per l'emancipazione femminile».

A distanza di tre anni che conseguenze ti sono rimaste della terribile avventura vissuta in Iraq?

«Ho cambiato il mio modo di vivere. Oggi vivo alla giornata: non faccio progetti a lungo termine e ogni momento vissuto lo sento come una conquista».

IL CONVEGNO Giornalisti e politici a confronto con la tesi del linguista George Lakoff, autore di un libro sull'argomento

E la «Libertà» è diventata una parola di destra

di Marco Innocente Furina

Chi si appropria del linguaggio, chi riesce a riformulare il contenuto e il senso delle parole chiave del lessico politico, è il vero vincitore della battaglia delle idee che ogni competizione elettorale porta con sé. Un esempio? Prendiamo la parola «libertà». Un termine da sempre sinonimo di sinistra che l'ha declinato in ogni suo aspetto: le lotte contro l'oppressione del lavoro, della povertà, per le estensioni dei diritti sociali (libertà dal bisogno), per i diritti civili (libertà comportamentali). La libertà di cui parlavano i nostri padri era un concetto profondamente radicato nella cultura di sinistra. Da qualche tempo questo non è più vero. In *Libertà di chi?* (Codice edizioni, Euro 22), George Lakoff analizza il cambiamento che ha portato questa antica parola ad essere uno degli slogan più usati dalle destre in tutto il mondo. «Negli ultimi anni - scrive linguista di Be-

rkeley - la destra conservatrice americana ha saputo trasmettere, i propri valori fondamentali con maggiore vigore ed efficacia rispetto a quanto non abbia saputo fare l'ala progressista». Nel suo discorso per il secondo mandato presidenziale, George W. Bush ha pronunciato, in meno di mezz'ora, più di 50 volte la parola libertà e sinonimi. In altre parole, si è appropriato della «libertà». Ma non basta. Perché - denuncia Lakoff - il passaggio dell'idea da un campo all'altro non è indolore ma comporta la ridefinizione del concetto secondo nuovi canoni. Quelli della destra per l'appunto. Così, all'idea classica di libertà se ne è sostituita un'altra imperniata sui valori differenti: quelli basati sulla famiglia tradizionale americana, retta dalla figura del «padre severo». La libertà è divenuta di destra.

Lakoff parla dell'America ma in Italia si è verificato lo stesso fenomeno. Casa della libertà o polo delle libertà, popolo delle libertà e

addirittura la tragicomica «operazione libertà» (quando si trattava di piazzare in Rai le favorite di qualche politico per facilitare la caduta del governo Prodi), sono tutte espressioni che stanno a dimostrare l'investimento della destra su questo tema. Degli argomenti affrontati dal linguista di Berkeley, e delle loro ricadute italiane, hanno parlato l'altro giorno in una tavola rotonda, organizzata dalla casa editrice Codice e dall'associazione di ricerca sociale e creazione sociale, Open political Space Vittorio Bo, Gianni Cuperlo, Armando Massarenti e Angelo

Nel discorso per la rielezione George Bush ha citato questa parola 50 volte

Mellone, moderati da Antonio Polito. Gli interventi hanno messo in luce la non totale applicabilità delle categorie individuate da Lakoff per la destra americana - su tutte la metafora del leader come padre severo - alla situazione italiana. Ma al di là delle diversità riconducibili ai contesti nazionali, tutti si sono trovati d'accordo sul fatto che negli Usa come in Italia la campagna elettorale si stia giocando su temi tipici della destra. *Non pensare l'Elefante* (il pachiderma è il simbolo dei repubblicani), si intitolava un libro di qualche anno fa in cui Lakoff invitava i progressisti a non subire l'agenda dell'avversario. Invece «Walter Veltroni sta conducendo una campagna basata su temi tipici della destra», ha affermato Polito (l'idea della castrazione chimica dei pedofili ne è solo l'ultimo un esempio). Le differenze tra i due schieramenti sarebbero di forma più che di sostanza. Dice Mellone: «Veltroni parla dell'Elefante, ma lo dipinge di rosa».

Se la destra ha già vinto nella società anche le affermazioni elettorali berlusconiane non sarebbero altro che la diretta conseguenza del prevalere dei valori liberisti e individualisti del nostro tempo. Ma se questo è in parte vero, il linguista statunitense, dopo aver spiegato per centinaia di pagine l'importanza della parola e della sua ripetizione, ammette: «Il controllo dei media è cruciale. Le immagini sono più importanti delle parole, quindi il controllo delle immagini è molto importante. Durante la presidenza Reagan un reporter di orientamento democratico fece uno show di un'ora su tutte le cose negative che aveva fatto Reagan. La mattina successiva ricevette una telefonata dal capo dello staff di Reagan, che volle complimentarsi per il meraviglioso show. «Ma abbiamo criticato Reagan», disse il reporter. «Non importa», rispose quello. «Abbiamo eliminato l'audio e le immagini erano fantastiche, e sono le immagini che contano».



il salvagente

L'Antitrust blocca i dialer Bollette in salvo dai pirati?

Si muove anche l'Agcom. Ma migliaia di utenti telefonici attendono ancora i rimborsi.

Patatine Pai e salmoni ko

In Inghilterra il pesce contaminato sparisce dal mercato. In Italia...

Farmaci e Ue, che choc

Una direttiva prevede di fare spot a casa dei malati. Polemiche.

Il settimanale dei consumatori • Il giovedì in edicola • 50 pagine • 1,70 euro • www.ilsalvagente.it

Libri

Novità edizioni Punto Rosso

L'ALBA DELL'AVVENIRE
Socialismo del XXI secolo e modelli di civiltà
dal Venezuela e dall'America latina
a cura di Marinella Correggia e Claudia Fanti

IL MIRACOLO CINESE
Visto dall'interno, dal punto di vista di autori cinesi

Emilio Molinari
ACQUA
Argomenti per una battaglia

François Houtart e Samir Amin
ALTERMONDIALISTA
DELEGITTIMARE IL CAPITALISMO, RICOSTRUIRE LA SPERANZA. PER LA
"QUINTA INTERNAZIONALE"
In appendice un saggio di Samir Amin sull'ultimo Forum Sociale
Mondiale di Nairobi 2007

Marco Pitzen
CASA
Merce, diritto, bene comune

CAMBIAMENTI CLIMATICI
Problemi e prospettive

Marco Noris
I MERCATI
DELL'ALTERNATIVA
Per un progetto nella lunga durata del commercio equo e solidale
Prefazione di Lorenzo Guadagnucci

Raniero Panzieri
UN UOMO DI FRONTIERA
A cura di Paolo Ferrero
Seconda Edizione con antologia degli scritti

Giuseppe Prestipino
GRAMSCI VIVO E IL NOSTRO TEMPO

Raffaele K. Salinari
IL GIOCO DEL MONDO
Scissione, insurrezione, ricongiungimento. Visioni di Re-esistenza
Prefazione di John Holloway

Danilo Zolo
DA CITTADINI A SUDDITI
La cittadinanza politica vanificata

LUP

La Libera Università Popolare

Dal 1996, anno della sua fondazione, la Lup - Libera Università Popolare - svolge la propria attività di formazione permanente attraverso corsi e ricerche, facendo propri i valori alternativi di una cultura critica capace di fornire utili strumenti di comprensione di un mondo in profonda e complessa trasformazione.

I singoli corsi vanno da un minimo di tre-quattro lezioni, con cadenza settimanale, ad un massimo di otto-dieci. I singoli blocchi possono rientrare in cicli più lunghi.

Negli anni la Lup è cresciuta svolgendo decine di corsi e si è organizzata in diversi Dipartimenti.

Prossimi corsi

Storia della musica. Primo ciclo: la musica classica, 3 incontri a partire dal 3 marzo

Filosofie della Storia, 4 incontri a partire dall'11 marzo

Il declino dell'Occidente, 5 incontri a partire dal 13 marzo

Storia del buddismo, 3 incontri a partire dal 7 maggio

L'Associazione ha per scopo la promozione della ricerca culturale e del dibattito intorno alle grandi questioni volte alla costituzione di una nuova cultura critica e alternativa. Questa cultura è fondata sul rifiuto della società e dell'alienazione capitalistiche, per un modello di società comunitario, egualitario e solidale, rispettoso nei confronti dell'ambiente. Ciò nel quadro di un'alta capacità di confronto e di discussione con il complesso delle tendenze culturali progressive, antagoniste e democratiche. L'Associazione ha obiettivi di sollecitazione, di confronto e di ricerca nella sinistra.